

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

750^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 40175
Approvazione da parte di Commissione permanente	40175
Presentazione di relazione	40175

Seguito della discussione e approvazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) (con modificazioni) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395):

PRESIDENTE	40177 e <i>passim</i>
ARTOM	40190, 40205
BATTAGLIA	40234
BERTOLI	40181
BITOSSÌ	40204
BRAMBILLA	40199
CENINI	40254
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	40179 e <i>passim</i>
DI PRISCO	40202
FABIANI	40205, 40206
FORTUNATI	40177
FRANZA	40175, 40177, 40180

MAIER	Pag. 40192
MARTINELLI	40178, 40196
PINNA	40193
PIRASTU	40251
RODA	40187, 40249
VERONESI	40181
ZANNIER	40255
Votazione per appello nominale	40202, 40204

INTERPELLANZE

Annunzio	40280
--------------------	-------

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	40281
ALBARELLO	40281

INTERROGAZIONI

Annunzio	40280
--------------------	-------

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	40282, 40283
LIMONI	40282, 40283
VERONESI	40282
ZANNIER	40282

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

SIMONUCCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1151, concernente la proroga del trattamento tributario per l'importazione dalla Somalia delle banane fresche ivi prodotte » (2603).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Jannuzzi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Tunisia in materia di esercizio della pesca da parte dei pescatori italiani, effettuato a Tunisi il 7 luglio 1965 » (2416).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di stamane la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed este-

ro, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge: « Norme integrative ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (2521).

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) (con modificazioni) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 ».

Ricordo che stamane si è riunita la Commissione finanze e tesoro per esaminare la nota di variazioni al bilancio presentata dal Governo.

FRANZA. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Il Governo, a seguito della deliberazione del Senato del 7 dicembre di aumento della spesa di 75 miliardi, ha presentato una nota di variazioni di aumento dell'entrata per una cifra corrispondente alla nuova spesa. Le nuove entrate derivano dal decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, di proroga dell'addizionale istituita con l'articolo 80 del decreto-legge 18 novembre 1966.

Come è evidente ai fini del riequilibrio del bilancio, il Governo ha scelto la via dell'inasprimento fiscale. Ciò che ci preme esami-

nare ora è l'aspetto formale del problema ai fini della costituzionalità del procedimento. Si ritiene che, ai sensi dell'articolo 137, secondo comma, della legge sulla contabilità generale dello Stato sia consentito sottoporre alle Camere le note di variazioni che si rendesse eventualmente necessario presentare prima della approvazione del bilancio. A parte le interpretazioni della succitata norma, il Governo ha ritenuto di dover far uso di detta facoltà presentando una nota di variazioni al bilancio in corso di approvazione formante oggetto del disegno di legge n. 2394-bis, come dalla bozza di stampa distribuita stamane, con il che viene a dare *ex tunc* una diversa impostazione al bilancio dello Stato presentato al Parlamento il 31 luglio ultimo scorso. Infatti la nota di variazioni determina una previsione dell'aumento delle entrate tributarie da lire 8.157.466.000.000 a lire 8.322.466.000.000. Deriva da ciò una diminuzione del *deficit* del bilancio pari alla differenza fra le due previsioni delle entrate tributarie. Dal che, per altro verso, promana che la previsione della nuova entrata non è, come assume il Governo, compensativa e riequilibratrice delle maggiori spese deliberate dal Senato in quanto, mentre la nota di variazione della nuova entrata andrà ad operare *ex tunc* data la strutturazione del provvedimento legislativo di proroga dell'addizionale, le maggiori spese deliberate dal Senato andranno ad operare *ex nunc*, cioè dal momento dell'approvazione del bilancio dello Stato da parte delle Camere, e perciò non anche durante il tempo dell'esercizio provvisorio per il quale è stato già presentato un disegno di legge. Ma è veramente grave, e costituisce secondo il nostro punto di vista e secondo la nostra interpretazione evidente violazione dell'articolo 77 della Costituzione, il fatto che il Senato venga chiamato ad approvare col proprio voto una nota di variazioni formante oggetto per altro verso del decreto legislativo presentato al Senato per la conversione in legge e sul quale il Senato entro 60 giorni dall'11 dicembre sarà tenuto ad esprimere il voto per la convalida.

Io non comprendo come sia possibile investire due volte il Senato in sede legislativa dello stesso disegno di legge.

Una prima volta, in sede di approvazione della nota di variazione di bilancio, il Senato andrà ad approvare una previsione di incremento fiscale di 75 miliardi (o 165 miliardi secondo la nota di variazione) dovuta alla proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, ed una seconda volta, in sede di conversione in legge del provvedimento avente forza di legge e formante oggetto della nota di variazione, dovrà approvare la proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80. Mi sembra chiaro pertanto che l'approvazione della nota di variazione presuppone implicitamente l'approvazione del decreto legislativo. Verrebbe quindi a sorgere un impegno di convalida, avendo il Senato già espresso il proprio voto sul medesimo oggetto in occasione dell'approvazione della nota di variazione. Da ciò deriva che il diritto-dovere del Senato dell'esame e dell'approvazione del disegno di legge di conversione in legge del decreto legislativo risulterebbe conculcato, il che costituisce violazione dell'articolo 77 della Costituzione che pone tutta una serie di garanzie costituzionali per l'emissione da parte del Governo di provvedimenti aventi forza di legge e garanzie costituzionali per l'esame da parte del Parlamento.

E passo ad un'altra questione, onorevole Presidente, alla quale la prego vivamente di prestare la sua benevola attenzione. Tenuto conto del testo della nota di variazione introdotta dal Governo, risulterebbe addirittura manomessa ed assorbita la precedente deliberazione del Senato, diretta, come si evince dal testo dell'emendamento approvato il 7 dicembre, a consentire miglioramenti alle pensioni di guerra dirette ed indirette per 60 miliardi ed assegni vitalizi agli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18 per 15 miliardi. Ora il Governo sostituisce l'emendamento con l'altro del seguente tenore: « miglioramenti alle pensioni di guerra dirette e indirette; assegno vitalizio agli ex combattenti delle guerre 1911-12 e del 1915-18; previsione del trattamento pensionistico della Previdenza sociale », per complessivi 155 miliardi.

Onorevole Presidente, il Senato ha approvato i miglioramenti alle pensioni di guerra per 60 miliardi ed assegni vitalizi agli ex combattenti delle guerre di Libia e del 1915-1918 per 15 miliardi. Se il Governo sostituisce il testo opera una innovazione sostanziale e la nota di variazione si risolve in un emendamento ad un emendamento già approvato, con violazione dell'articolo 69 del Regolamento del Senato il quale afferma che non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, emendamenti contrastanti con le deliberazioni già prese dal Senato precedentemente sull'argomento. Ora, l'emendamento governativo, nella genericità della sua enunciazione, respinge il vincolo del *quantum* di 60 miliardi e di 15 miliardi e si estende nel contesto a rapporti di natura sostanzialmente diversa per i quali vi sono altri emendamenti e dei quali verrebbe precluso l'esame dopo la approvazione del testo governativo.

È un sistema, questo, che se dovesse trovare convalida da parte della Presidenza del Senato, porterebbe alla sopraffazione delle minoranze e alla instaurazione di poteri dell'Esecutivo non consentiti, nè tollerati dall'ordinamento costituzionale e dai regolamenti parlamentari. Perciò la Presidenza, per le ragioni addotte, vorrà dichiarare non conforme alla Costituzione e ai regolamenti parlamentari la procedura adottata dal Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, lei ha proposto due questioni: la prima è di carattere pregiudiziale — e mi riservo di anticipare il pensiero della Presidenza al riguardo prima della discussione — mentre la seconda è una questione di merito relativa alla nota di variazioni e si configura come richiamo al Regolamento. Questa potrà essere esaminata dall'Assemblea dopo che il senatore Martinelli e il ministro Colombo avranno espresso il loro pensiero sulla nota di variazioni nel testo emendato dalla Commissione.

In ordine alla pregiudiziale, è innegabile che un decreto-legge possa costituire valido titolo per la previsione di una nuova entrata e pertanto il Governo ha l'obbligo di tener-

ne conto nel formulare le previsioni per le entrate dello Stato.

Il fatto che il decreto possa poi essere modificato o addirittura non convertito dalle Camere nulla toglie alla validità originaria del decreto stesso e gli effetti dell'eventuale decadenza *ex tunc* potranno essere regolati dal Parlamento ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

Questo è il pensiero della Presidenza. Comunque l'Assemblea è sovrana e deciderà sulla questione.

F O R T U N A T I . Vorrei chiedere un chiarimento. Stamattina in Commissione nessuno ha fatto riferimento ad un disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Non si tratta di un disegno di legge.

F O R T U N A T I . Era stata prospettata la possibilità di emendare un disegno di legge. In Commissione, questa mattina, io ho però contestato che si trattasse di un disegno di legge, perchè l'applicazione dell'articolo 137 non dà luogo a disegno di legge. Purtroppo però questa mattina, come bozza di stampa, è stata presentata la nota di variazioni come disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È stato un errore nella bozza, errore che è stato rettificato.

F O R T U N A T I . Allora si tratta di una nota di variazioni pura e semplice.

P R E S I D E N T E . Esatto. È una nota di variazioni.

Sulla pregiudiziale del senatore Franza ricordo che a norma del Regolamento possono parlare due oratori a favore e due contro.

Poichè nessuno domanda di parlare e non si fanno osservazioni, ritengo che dopo la mia dichiarazione la pregiudiziale possa ritenersi superata.

F R A N Z A . Signor Presidente, mi consenta di osservare che ho fatto un richiamo al Regolamento, e precisamente all'articolo 69. Su questa questione vorrei che si pro-

nunciasse il Senato, come è previsto dal Regolamento.

P R E S I D E N T E . Sentiamo prima il parere della Commissione e del Governo. Ha facoltà di parlare il senatore Martinelli.

M A R T I N E L L I . Signor Presidente, è il Presidente della Commissione che si è riservato di riferire in questa Aula in merito all'andamento e alle decisioni adottate stamattina in Commissione. Siccome, però, non lo vedo qui presente, lo sostituirò io.

Devo dire dunque, onorevole Presidente, che questa mattina la Commissione finanze e tesoro, anche in relazione al mandato che ieri lei le aveva affidato, si è riunita per esaminare la nota di variazioni che il Governo ha presentato qui in Aula e in merito al contenuto della stessa, dopo un dibattito che è stato piuttosto ampio, ha ritenuto di accogliere la proposta del Governo, presentata per andare incontro al desiderio, emerso durante la discussione, della maggioranza della Commissione, la quale, in seguito, ha formalmente deliberato in tale senso.

L'avviso della Commissione si riferisce, quindi, al testo emendato della nota di variazioni. Essa ha aumentato — vedremo poi di quanto — la cifra di maggiore entrata prevedibile, cioè ha considerato il volume totale dell'entrata conseguibile per l'esercizio 1968; e, successivamente, ha proposto di inserire nell'elenco numero 5, che esprime in modo indicativo quelle che possono essere le destinazioni del fondo globale per le spese correnti, che è il fondo considerato dal capitolo 3523, altre voci per un importo pari all'aumento di previsione di entrata.

Devo dire che sono sorti, durante la discussione, vari dubbi ma alla fine mi è parso che, dalla larga maggioranza della Commissione, sia stato chiaramente riconosciuto che, ai sensi dell'articolo 137 del regolamento della legge di contabilità, il Governo, nelle sue esclusive facoltà, ha quella di presentare, prima che il bilancio venga approvato — e noi siamo in questo caso — note di variazioni. Queste note di variazioni se non avessero per fine di modificare il progetto di bilancio presentato al Parlamento, quale fi-

ne avrebbero? (*Interruzione del senatore Perna*).

Senatore Perna, dopo lei prenderà la parola ed io mi farò un dovere di rispondere nei limiti delle mie possibilità. Nelle argomentazioni svolte qualche momento fa, il senatore Franza ha sostenuto la tesi secondo la quale, essendo già state stabilite alcune poste di bilancio, la nota di variazioni, sopravvenuta ai sensi dell'articolo 137, non sarebbe da considerare valida, avendo il Senato già deliberato in argomento. Ma, allora, che scopo avrebbe questa facoltà accordata al Governo, in pendenza dell'approvazione del bilancio, di presentare al Parlamento delle note di variazione?

È evidente che questa nota di variazioni, per le ragioni che il Governo illustra nella sua relazione, vale a dire per il mantenimento di un certo equilibrio finanziario, ha il fine di variare le poste di bilancio già presentate al Parlamento, alcune delle quali magari già anche approvate. La nota di variazioni ha proprio lo scopo di accordare al Governo il diritto, perdurando l'esame del bilancio ed essendo sopravvenute ragioni particolari di tutela dell'equilibrio finanziario (naturalmente, prima che il Parlamento abbia dato la definitiva approvazione al bilancio), di proporre al Parlamento stesso modifiche, aventi lo scopo di conseguire un nuovo equilibrio. Si tratta di proposte che, ovviamente, il Parlamento — nella sua sovranità — può accogliere o respingere, ma che deve, comunque, esaminare.

Devo dunque precisare che la nota di variazioni presentata, nel testo che stamattina la Commissione ha approvato dice in sostanza che, nello stato di previsione dell'entrata, tenuto conto che ieri è stato presentato un decreto-legge, divenuto oggi esecutivo, che proroga l'applicazione dell'addizionale di cui alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono iscritti altri 165 miliardi. Bisognerà poi tenere conto della modifica introdotta dal Senato in precedenza, secondo la quale le entrate extra tributarie sono state aumentate di un miliardo di lire. Segue poi l'articolo 2, che varia il quadro generale dell'entrata e infine abbiamo l'articolo 3, che riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero

del tesoro, vale a dire la tabella numero 2, che modifica il fondo indicato al capitolo 3523, per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, e lo modifica nel senso di aumentare lo stanziamento da 399 a 564 miliardi; vale a dire aggiunge i 165 miliardi previsti all'entrata.

Dice poi l'articolo 3: « sotto la dizione " Amministrazioni diverse " sostituire le seguenti voci: (approvate in Aula giovedì scorso) " miglioramenti alle pensioni di guerra, dirette e indirette: 60.000 milioni; assegno vitalizio agli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18: 15.000 milioni ", con l'altra: " miglioramenti alle pensioni di guerra, dirette e indirette; assegno vitalizio agli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18; revisione dei trattamenti pensionistici della previdenza sociale: 155 mila milioni " ».

Ho inteso che il collega senatore Franza ha lamentato, se ho capito bene le sue considerazioni (perchè qui non arrivano con molta chiarezza, forse per un difetto di trasmissione o per la concitazione con la quale il collega Franza parlava o leggeva), che in questo modo si avrebbe una posta globale. Ora, a me pare che, nell'architettura del provvedimento, che dà un accrescimento globale di 165 miliardi all'entrata si possa, una volta precisati con chiarezza i fini, indicare una cifra globale per l'uscita. Però dico subito che, per quel che posso ritenere io, la Commissione finanze e tesoro non avrebbe alcuna difficoltà a considerare le voci distinte, ove il Senato lo dovesse ritenere opportuno. E dunque i 60 miliardi... (*Interruzioni del senatore Perna, del senatore Ferretti e del senatore Franza*). Onorevoli colleghi, voi dite che il Senato lo ha deliberato, ma non tenete presente che dopo quella delibera è intervenuta una nota di variazione. (*Clamori dall'estrema destra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Martinelli, qui c'è un voto espresso dall'Assemblea. Se lei vuole continuare continui pure, ma la Presidenza è contraria a questa tesi.

M A R T I N E L L I . La Presidenza, ad ogni modo, mi consentirà di esprimere la mia tesi.

P R E S I D E N T E . L'Assemblea può decidere come desidera. (*Interruzioni dalla estrema destra e dall'estrema sinistra*). Io ho già espresso il mio indirizzo.

M A R T I N E L L I . Allora, visto e considerato che è molto difficile esprimere delle opinioni — e dico questo senza mancar di riguardo ai colleghi — in un'Assemblea agitata, detto questo, affermo che non c'è alcuna difficoltà da parte della Commissione a modificare il testo dell'emendamento in questo modo: Sotto la dizione « amministrazioni diverse » aggiungere: « Revisione ai trattamenti pensionistici della previdenza sociale: 81 miliardi di lire », e, ancora la seguente voce: « Ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (per le ragioni che stamane ha così bene illustrato l'onorevole Ministro del tesoro e che, se del caso, illustrerò ancora qui): « 10.000 milioni di lire ».

In questo modo, onorevole Presidente, credo di aver succintamente, riferito le conclusioni dei lavori della Commissione finanze e tesoro di questa mattina. E detto questo, non ho che da ringraziarla per avermi dato la parola.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, vorrei chiarire al Senato che la nostra nota di variazione aveva lo scopo di provvedere alla maggiore spesa deliberata dal Senato; il Governo avrebbe poi presentato una proposta di legge di carattere sostanziale per disporre della ulteriore parte dell'entrata non ancora inserita nel bilancio. Era questa la scelta che noi avevamo fatto in sede di Governo e che io avevo comunicato ieri al Senato.

Stamane la Commissione ha ritenuto di dover completare le sue deliberazioni, ha ritenuto cioè che, in presenza di un decreto-legge che fa prevedere un'entrata notevolmente superiore a quella che era stata consi-

derata nella nota di variazione per far fronte alle maggiori spese, si dovesse completare non solo la cifra globale dell'entrata, ma che evidentemente si dovesse anche inserire una qualche indicazione sull'utilizzo della parte residua. E siccome ieri io avevo già dichiarato al Senato che è intendimento del Governo di destinare quella parte alla revisione del trattamento pensionistico della Previdenza sociale e stamane ho aggiunto che una somma deve essere, a nostro avviso, destinata ad integrare gli stanziamenti per le alluvioni, si è completato il tutto e io stesso, per aderire ad un'impostazione della maggioranza della Commissione, mi sono fatto carico di proporre, di mia iniziativa, questi emendamenti.

Sono d'accordo quindi con l'impostazione della nota di variazione, così come è stata esposta dal senatore Martinelli. C'è però un piccolo problema che è sorto alla fine; cioè, per quanto riguarda l'elencazione delle somme del fondo globale, in sede di Commissione, si è recepita la deliberazione e la si è coordinata con la nuova indicazione di questa mattina: si è messo in un unico numero di questo elenco indicativo la somma da destinare alla revisione delle pensioni, comprendendo in essa sia le pensioni degli invalidi e dei mutilati, sia l'assegno ai combattenti, sia infine la revisione delle pensioni della Previdenza sociale.

È sorto qui un problema, che potrebbe essere definito in due modi: cioè, affrontando la questione se la nota di variazione possa o meno modificare delle deliberazioni già assunte in sede di votazione di articoli o in sede di votazione di un elenco indicativo come è quello del fondo globale. La mia opinione è che l'articolo 137 della legge di contabilità di Stato, attribuendo al Governo la facoltà di presentare una nota di variazione in corso di discussione del bilancio (se si riveli necessario fare questo) dà in sostanza al Governo la possibilità di modificare la formulazione di questo atto amministrativo ed è, prima di tutto, di competenza del Governo, la capacità di modificarlo in relazione a particolari esigenze. Io però non voglio porre la questione al Senato in questo pomeriggio per non dilungare di

molto le nostre discussioni. Quindi resto con la mia convinzione e penso che la questione rimanga impregiudicata. Accetto l'indicazione del senatore Martinelli, di stabilire quattro voci del fondo globale, la prima riguardante le pensioni dei mutilati, la seconda l'assegno ai combattenti, la terza la revisione dei trattamenti della previdenza sociale, la quarta, per 10 miliardi, per integrare gli stanziamenti per gli alluvionati. Accetto questa impostazione perchè, nella mia convinzione, queste impostazioni sono assolutamente equivalenti, cioè nè l'una nè l'altra modificano il carattere indicativo che è proprio del fondo globale (come, del resto, ho già dichiarato ieri) la cui utilizzazione involge la responsabilità del Governo nel momento in cui si presenteranno i provvedimenti per erogare effettivamente la spesa.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciamo un passo indietro e torniamo alla pregiudiziale del senatore Franza. Io ritenevo che egli, dopo le mie dichiarazioni, avesse ritirato la sua pregiudiziale, mentre così non ha fatto.

F R A N Z A . Mi dispiace, signor Presidente, ma si tratta di una questione di principio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la pregiudiziale proposta dal senatore Franza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata

Passiamo ora al richiamo al Regolamento formulato dal senatore Franza. Senatore Franza, dopo quanto ha detto il Governo, dopo quanto ha detto il senatore Martinelli e dopo quanto ho dichiarato io, insiste ancora?

F R A N Z A . Onorevole Presidente, la sua impostazione è ineccepibile e quella della Commissione soddisfa l'esigenza posta da me nella richiesta.

P R E S I D E N T E . Sta bene, allora è superato anche questo secondo punto.

V E R O N E S I . Onorevole Presidente, prima che si apra la discussione, noi desidereremmo sapere quale sorte hanno avuto gli emendamenti presentati ieri dal Gruppo liberale per la copertura delle nuove spese deliberate dal Senato nella seduta del 7 dicembre.

P R E S I D E N T E . L'emendamento recante un aumento di spesa di 75 miliardi, approvato dal Senato nella seduta del 7 dicembre 1967, dava facoltà al Presidente — ai sensi del terzo comma della disposizione seconda della Risoluzione della Giunta per il Regolamento del 24 novembre 1966 — di ammettere la presentazione di nuovi emendamenti, oltre il termine previsto dal secondo comma della stessa disposizione, che si trovassero in correlazione con la modifica approvata.

La Presidenza si è riservata di esprimere il suo giudizio su tale correlazione, in quanto, evidentemente, non è di per sé indispensabile che ogni aumento di spesa sia immancabilmente compensato da una riduzione di altre spese o da maggiori entrate.

Comunque la presentazione, da parte del Governo, di una nota di variazioni di aumento dell'entrata — nota di variazioni che ha carattere prioritario rispetto agli emendamenti — ha convinto la Presidenza a sospendere, in attesa della decisione del Senato sulla nota di variazioni, il suo giudizio sulla ammissibilità degli emendamenti in questione. È ovvio che, se si approva la nota di variazioni, gli emendamenti diventano improponibili.

V E R O N E S I . Scusi, onorevole Presidente, con tutto il rispetto verso di lei, ricordiamo che ogni decisione, per precetto costituzionale, deve essere motivata. Noi gradiremmo conoscere i motivi per cui ella, giovandosi dei suoi poteri, ha ritenuto non ammissibili questi nostri emendamenti, anche per rendercene ragione.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, se si aumenta l'entrata con la nota di variazioni, non c'è più bisogno di accogliere i loro emendamenti.

V E R O N E S I . Scusi, signor Presidente, ma questo allora porterebbe il Governo, con la nota di variazione, a porre il Parlamento nelle condizioni di non potersi più muovere autonomamente. Infatti, con una impostazione di questo genere, attuata con un emendamento una modifica al bilancio e presentata dal Governo una nota di variazione, si precluderebbe a noi senatori la possibilità di intervenire con emendamenti, come di diritto.

P R E S I D E N T E . Non è una preclusione, il Governo ha presentato una nota di variazioni.

V E R O N E S I . Ma lei, considerando i nostri emendamenti inammissibili per le note considerazioni fa derivare per conseguenza che si attui una preclusione.

P R E S I D E N T E . La nota di variazioni risolve già il caso.

V E R O N E S I . Non se ne abbia a male, onorevole Presidente, se sulla sua decisione facciamo la più ampia e rispettosa protesta, poichè riteniamo che la sua impostazione non possa essere accettata.

P R E S I D E N T E . Passiamo ad esaminare la nota di variazioni. È iscritto a parlare il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, la nota di variazione proposta dal Governo è stata presentata in base all'articolo 137 del Regolamento generale della contabilità dello Stato che dice esattamente: « Il Ministro del tesoro prepara la nota di variazione che si rende necessario presentare al Parlamento prima dell'approvazione del bilancio ». In questo senso, la nota di variazione è stata presentata legittimamente. Questa nota di variazione è stata assegnata all'esame della 5ª Commissione dal Presidente del Senato ed è stata in Commissione emendata su proposta del Governo; cioè oggi ci troviamo qui in Senato di fronte ad una nuova nota di variazione presentata dal Governo,

che ha modificato la precedente con i propri emendamenti e sulla quale la Commissione ha dato il suo parere favorevole.

La prima nota di variazione istituiva un nuovo capitolo di entrata con una somma di lire 74 miliardi da provvedersi mediante provvedimenti di carattere tributario, in considerazione del decreto riguardante la proroga dell'addizionale delle imposte dirette del 10 per cento, istituita dalla famosa legge del 18 novembre 1966. La nota che ora discutiamo in Senato, cioè la nuova nota di variazione che è il risultato degli emendamenti proposti in Commissione dal Governo, modifica in primo luogo il capitolo di spesa e propone, nel capitolo di entrata che, in luogo dei 74 miliardi, ci siano 165 miliardi, che corrisponderebbero a tutto il gettito previsto per la proroga dell'addizionale per il 1968.

Poi la nota di variazione aggiunge una spesa nel fondo globale, e ormai, dato ciò che è stato acquisito dal Senato, dopo quello che è stato detto dall'onorevole Martinelli e dopo ciò che ha detto il Ministro del tesoro e mi pare anche dopo un'osservazione del nostro Presidente, questo capitolo di uscita, cioè la variazione al fondo globale, si deve articolare in quattro punti: 15 miliardi per assegni vitalizi ai combattenti; 60 miliardi per le pensioni ai mutilati e invalidi di guerra; 10 miliardi per il rifinanziamento della legge pro-alluvionati e 81 miliardi per i miglioramenti ai pensionati della Previdenza sociale.

Dico subito che dal risultato della discussione preliminare che è stata sollevata dall'intervento del senatore Franza, mi sembra che il Senato non debba più votare su due di questi quattro punti; cioè per quanto riguarda i 15 miliardi e per quanto riguarda i 60 miliardi per le pensioni dei mutilati e invalidi di guerra. Il Senato dovrà deliberare poi per quanto riguarda questi altri due punti, che la nota di variazione introduce nel fondo globale, cioè sui 10 miliardi per il rifinanziamento della legge pro-alluvionati e sugli 81 miliardi per i miglioramenti delle pensioni INPS.

Io chiedo, signor Presidente, in maniera formale, che il Senato voti la nota di variazione così come è stata formulata dopo la discussione qui in Senato poco fa, con il presupposto che non si debba votare più sui 15 e sui 60 miliardi e che la nota di variazione debba essere votata per parti separate. Cioè, noi voteremo per parti separate prima ciò che riguarda le maggiori entrate e successivamente sui 10 miliardi per il rifinanziamento della legge pro-alluvionati e sugli 81 miliardi per la legge di miglioramento delle pensioni INPS. Questa è una richiesta formale che io faccio al signor Presidente.

Sul contenuto della nota di variazione debbo dire alcune cose che riguardano soprattutto la questione delle entrate. Direi che, sul contenuto della nota di variazione, dal punto di vista formale, si potrebbero fare una quantità notevole di osservazioni di carattere generale e di carattere di fondo e alcune di queste osservazioni sono già state fatte, sia questa mattina in Commissione, sia adesso all'inizio della nostra discussione.

Riteniamo però — e in questo sono d'accordo col Ministro del tesoro — di non dover sollevare questi problemi importantissimi, vasti e complessi in questa occasione per alcuni motivi. In primo luogo perchè sarebbero trattati in maniera non approfondita dato il tempo che abbiamo a disposizione e dato anche l'oggetto della nostra discussione; sarebbero trattati, direi, tangenzialmente. In secondo luogo se trattassimo questi problemi, una tale discussione sommergerebbe il merito della questione che, a nostro avviso, ha preminente importanza politica. In terzo luogo riteniamo di non dover trattare questi problemi, pur molto importanti, durante la discussione del bilancio e della proposta di variazioni al bilancio perchè se li trattassimo la discussione si prolungherebbe, con conseguente danno al rispetto di scadenze politiche che il Parlamento ha fissato ai propri lavori con una maggioranza molto più vasta di quella governativa. Queste sono le ragioni per cui, come ripeto, riteniamo di non dover trattare questi problemi formali, pur molto importanti.

Questo accenno che ho fatto alle questioni formali ritengo però che valga come espressione della volontà del nostro Gruppo di non considerare questo caso come un precedente che costituisca o rafforzi una prassi. Il Ministro del tesoro, ad esempio, ha espresso una sua opinione per quanto riguarda l'efficacia, il valore, il potere del Governo circa la nota di variazione. Ebbene, noi riteniamo che se non discutiamo di tali questioni ciò non significa che non siano importanti e che comunque siano risolte in questo momento per quanto riguarda la nota di variazione. Queste eventuali soluzioni sottintese non debbono affatto considerarsi un precedente che, come ho detto, costituisca o rafforzi una prassi.

Un'altra osservazione di carattere formale ma che ha un significato profondamente politico riguarda la fretta con cui il Governo, dopo il voto del Senato sugli emendamenti proposti da noi, ha chiesto la sospensione della seduta e la sospensione della discussione del bilancio; la fretta con cui ha varato un decreto sull'addizionale e con cui ha presentato al Parlamento una nota di variazione. Io penso che se il Governo aveva, come del resto ha dimostrato, l'intenzione di ricorrere alla pressione fiscale per finanziare la maggiore spesa dei 74 miliardi decisa dal Senato, aveva tempo, anzi direi, molto tempo a sua disposizione. D'altra parte mi sembra che questa fretta non sia giustificata anche per un'altra ragione. Qui sono in discussione, infatti, altri emendamenti riguardanti un aumento della spesa e può darsi che il Senato li accolga. Ed allora anche se il Governo avesse avuto, come ha dimostrato di avere, l'intenzione di finanziare questi aumenti di spesa con una maggiore pressione fiscale, occorre attendere l'eventuale approvazione di nuovi emendamenti al bilancio per poter dare un giudizio completo sulle decisioni del Senato.

Questi emendamenti, una parte approvati e una parte in discussione, sono tutt'altro che assurdi e inaccettabili da parte del Senato, dal momento che lo stesso Governo, sotto la pressione delle esigenze sentite ed energicamente sostenute dai lavoratori, ha dovuto accettare, sia pure, direi così, parzial-

mente e in modo insufficiente, un altro dei nostri emendamenti, cioè l'emendamento riguardante l'aumento delle pensioni dell'INPS. Noi proponiamo 200 miliardi, il Governo propone 81 miliardi; ma di ciò parleremo più avanti quando sarà posto in discussione il nostro emendamento.

Mi sembra però che questa fretta abbia un significato politico, cioè il significato di una indebita pressione sul Senato che si collega con la campagna propagandistica e denigratoria che abbiamo già deplorato nella seduta scorsa attraverso l'intervento del nostro capogruppo senatore Terracini; campagna propagandistica e denigratoria a cui partecipa non soltanto la stampa governativa, ma gli stessi uomini del Governo ed anche la televisione.

Direi che questa indebita pressione e questa campagna denigratoria si esercita sul Senato stesso, perchè sembra che il Senato, deliberando una spesa di 75 miliardi per aumentare le pensioni degli invalidi di guerra e per dare un assegno vitalizio agli ex combattenti, abbia fatto ciò con leggerezza, trascurando di considerare i problemi di equilibrio del bilancio e dello sviluppo economico. Questo non si può dire che il Senato abbia fatto, perchè quando è stato votato l'aumento di 75 miliardi della spesa, evidentemente il Senato ha preso in considerazione anche tutti i problemi collegati a questo aumento di spesa. È una strana contrapposizione quella che in questo momento si manifesta nella propaganda governativa: il Parlamento sarebbe prodigo, spende miliardi senza riflessione, con leggerezza; d'altra parte, invece, il Governo è equilibrato e saggio. Noi neghiamo che questo atteggiamento possa avere comunque un valore e lo deploriamo anche se (debbo riconoscerlo) questa mattina il Ministro del tesoro, allorchè si è parlato di queste questioni in Commissione, ha negato l'intenzione, almeno da parte sua, di muovere un qualsiasi rimprovero al Senato per quanto riguarda l'emendamento approvato e proposto dal nostro Gruppo e che anzi, accogliendolo nei fatti con la presentazione del decreto che prevede il suo finanziamento, praticamente lo faceva suo.

Venendo poi al merito della nota di variazione, per quanto riguarda l'entrata, mi sembra di poter dire che essa non è nè necessaria, nè opportuna. Difatti, come viene giustificata questa nota di variazione per quanto concerne l'entrata? Si dice: la maggiore spesa determina un profondo turbamento nell'equilibrio del bilancio e ciò è scritto a chiari caratteri nella relazione governativa alla stessa nota di variazione; e si dice: il disavanzo proposto dal bilancio è appena compatibile con l'equilibrio monetario e finanziario del sistema. L'aumento della spesa, dunque, di 75 miliardi provoca un turbamento di questo equilibrio. Questo ha detto il ministro Colombo ieri quando ha presentato la nota di variazione. Si sostiene che questi 75 miliardi vanno ad aumentare quasi esclusivamente i consumi, e, quindi, creano una spinta inflazionistica che mette in pericolo la stabilità monetaria. Si dice, inoltre, che questa maggior spesa viene sottratta agli investimenti e ciò compromette i fini che la programmazione nazionale si propone. La penultima di queste affermazioni è stata fatta dallo stesso ministro Colombo e l'ultima dal senatore Bonacina nel suo intervento di ieri.

Onorevoli colleghi, tutti questi argomenti, se esaminati seriamente, hanno la caratteristica, secondo il mio avviso, di essere pretestuosi e, per certi aspetti, — scusate la espressione — finanche comici. L'equilibrio del bilancio sarebbe compromesso per una maggiore spesa, rispetto alla spesa prevista dal bilancio, del 7,5 per mille; il sistema economico sarebbe compromesso nella sua fase di ripresa se i consumi aumentassero del 3 per mille; la stabilità monetaria sarebbe compromessa — ammettendo che tutta la spesa dei 75 miliardi si trasforma in una spinta inflazionistica — perchè ci sarebbe un aumento dei prezzi al consumo del 3 per mille, proprio quando lo stesso Governo ammette come fisiologico, per un sistema in espansione come il nostro, un aumento dei prezzi del consumo annuale che varia dal 2,5 al 3 per cento, cioè dieci volte maggiore di quello che sarebbe provocato dalla spinta inflazionistica dovuta all'aumento della spe-

sa di 75 miliardi, considerata come se fosse dedicata tutta al consumo.

Questo aumento del 2,5 per cento o del 3 per cento annuale dei prezzi al consumo si è verificato, in realtà, anche nel 1966 e nel 1967.

I 75 miliardi sarebbero sottratti agli investimenti? Ma, onorevole Colombo, non sarebbe meglio parlare dei 3000 miliardi di capitali italiani andati all'estero in questi ultimi anni e che sono veramente stati sottratti agli investimenti interni, invece di parlare di questi 75 miliardi?

Sarebbero compromessi i fini della programmazione, quando sappiamo che, malgrado i due anni di politica di piano, fino ad oggi, abbiamo visto quali sono stati i risultati e cioè che i fini fondamentali della politica del piano sono completamente compromessi, non dico raggiunti, ma compromessi, anche rispetto agli anni precedenti la politica del piano?

Infatti sappiamo — e lo abbiamo anche dimostrato ampiamente quando abbiamo discusso del bilancio — che l'occupazione e la retribuzione dei lavoratori sono stagnanti, che lo squilibrio fra agricoltura e industria aumenta, che il Mezzogiorno fa passi indietro rispetto alle regioni sviluppate, come ha dimostrato lo stesso ministro Colombo, in varie occasioni e in interventi pubblici. Questi fini della programmazione sarebbero compromessi dal fatto che i mutilati ed invalidi potrebbero mangiare un paio di bistecche di più al mese con lo stanziamento dei 75 miliardi.

Ma vediamo un po' anche da un altro punto di vista la questione (e questo argomento lo tocco sorvolando, perchè sarebbe necessaria una lunga discussione su questo). Voi vi dimenticate del potere propulsivo che ha la spesa sul mercato interno, proprio nel momento in cui noi sappiamo che le nostre esportazioni non dico che sono compromesse, ma esse trovano dei vincoli non soltanto nella congiuntura dei mercati internazionali, ma anche nel fatto molto notevole della svalutazione della sterlina.

Ecco dunque che tutti i motivi addotti dal Governo, dalla stampa filo-governativa e dai

senatori della maggioranza, nonchè dalla televisione, ad una semplice considerazione, — sia pure sommaria — dei fatti, si dimostrano assolutamente privi di validità.

A proposito dell'equilibrio del bilancio, mi pare che sta qui forse la ragione della scomposta agitazione propagandistica e della stessa eccitazione che il Ministro del tesoro, contrariamente alle sue abitudini, ha dimostrato l'altra sera quando si è discusso di questo emendamento, quando cioè si è infranta la teoria del bilancio tabù; una teoria che non ha nessun riferimento nelle leggi attuali, ma era andata avanti ed era considerata confermata da una prassi.

Del resto, alcuni accenni a questa teoria sono stati riportati questa mattina in Commissione da vari oratori della maggioranza. Si dice che il bilancio è un sistema in equilibrio che propone il Governo; esso quindi o si accetta oppure si bocchia. Non può essere emendato, perchè qualsiasi emendamento da parte del Parlamento turba quel sistema di equilibrio che il Governo concepisce nel momento in cui formula il bilancio e lo presenta al Parlamento.

Ebbene, questa volta, credo una delle prime volte nella storia del Parlamento italiano, proprio il Parlamento ha modificato questo sistema di equilibrio. Ed è stato modificato — ciò che conta di più, ed è questo forse, ripeto, uno dei motivi principali della scomposta agitazione propagandistica e della eccitazione del ministro Colombo e del Governo — dal Senato nella parte che il Governo ritiene come il tabernacolo del bilancio: il fondo globale, che deve essere una cosa che nessuno può toccare. Soltanto il gran sacerdote — il Ministro del tesoro — può toccare questo tabernacolo. Non sia mai che il Parlamento, il Senato osi proporre modificazioni al fondo globale.

Secondo me, ciò che è avvenuto l'altro giorno, cioè la modifica apportata da parte del Senato alla proposta di bilancio e specialmente la modifica apportata al fondo globale, rappresenta una grande vittoria democratica.

Ora, una volta accettata dal Governo la maggiore spesa, come del resto è stata accettata, ad esso restavano diverse vie. O

era conseguente con l'impostazione teorica che l'equilibrio generale del bilancio, così come è stato formulato dal Governo, è intoccabile da parte del Parlamento, e allora siccome questo equilibrio è stato infranto il Governo doveva dimettersi, o invece il Governo ritiene che il punto vulnerabile dell'equilibrio sia la maggiore spesa e il maggiore disavanzo e ritiene che in sostanza quasi tutto l'equilibrio si concentri su questo punto e quindi abbia il dovere di stabilire l'equilibrio prevedendo entrate della stessa misura della maggiore spesa che è stata deliberata dal Parlamento.

Vedete però che qui viene fuori un vecchio problema a cui accenno soltanto perchè vorrei essere molto breve nel mio intervento; il problema è questo: se le spese dello Stato, una parte di esse, debbano essere finanziate con le imposte o con il ricorso al mercato finanziario. Quando tutte le spese dello Stato vengono finanziate con le imposte evidentemente il *deficit* scompare. Quando una parte delle spese dello Stato viene finanziata con il ricorso al mercato finanziario, allora appare il bilancio il cui finanziamento avviene attraverso il prestito e il ricorso al mercato finanziario. Ripeto che è una vecchia questione che, nei tempi passati, era considerata soprattutto per quanto riguarda la finanza straordinaria, si diceva la finanza di guerra. Ora è diventata una questione attuale anche quando non si parla di guerre. Mi sembra che, considerando tutte le teorie moderne, non si possa dire che ci sia una soluzione tra queste due scelte, del ricorso alle imposte o al mercato finanziario, una soluzione valevole per tutti i casi. Si tratta comunque di una scelta politica e in questo caso noi siamo per la soluzione di finanziare questa maggiore spesa che il Senato ha votato non già ricorrendo alle imposte ma ricorrendo al mercato finanziario. Perchè siamo per questa soluzione?

Prima di tutto per la odiosità con cui si presenta la nuova spesa se collegata a questo aumento di imposte. Difatti abbiamo sentito nell'opinione pubblica del Paese coloro che di più sono vittime di questa scomposta campagna propagandistica e abbiamo sentito dire: sì c'è una maggiore spesa ma

intanto questa maggiore spesa è collegata con un maggiore sacrificio dei contribuenti. Io direi che questa odiosità non può essere collegata con una spesa che ha, in maniera particolare, un carattere di obbligo morale verso una categoria benemerita di cittadini.

La seconda ragione per cui noi riteniamo che questa maggiore spesa deve essere finanziata col ricorso al mercato finanziario sta nel fatto che, con tale ricorso, si utilizza un risparmio già formato e si crea un onere per conto dello Stato e quindi dei contribuenti che in primo luogo si ripartisce su tutti i contribuenti secondo il sistema fiscale in atto; in secondo luogo tale onere non si concentra tutto in un anno ma si ripartisce in un lungo periodo di anni; in terzo luogo l'imposta, pur essendo una maggiorazione di imposte che riguarda le imposte dirette, dato il sistema attuale tollerante delle evasioni, grava soprattutto su ceti a reddito fisso.

Questa è la ragione politica e morale per cui noi siamo contro il finanziamenti di questi 75 miliardi col ricorso alle imposte.

Questa mattina veramente l'onorevole Ministro ha, diciamo così, prospettato un altro pericolo che io, nel mio intervento, avevo evitato di prospettare. Il Ministro ha parlato delle sue tentazioni.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Ho parlato delle tentazioni in genere, non delle mie, perchè le mie non le metto in piazza.

B E R T O L I. Dico tentazioni del Ministro del tesoro, non sue personali. Il Ministro del tesoro potrebbe dire: badate però che, siccome l'erogazione di queste pensioni, avviene attraverso il meccanismo delle tesorerie provinciali, può darsi benissimo che l'erogazione delle pensioni venga finanziata dalla Banca d'Italia con emissione di moneta, cioè soltanto ricorrendo a mezzi monetari. E la tentazione del Ministro del tesoro può essere quella di non pagare questi debiti alla Banca d'Italia, e quindi aumentare la circolazione, cioè ricorrere prati-

camente ad un vero e proprio atto inflazionistico.

Ebbene, noi preghiamo l'onorevole Colombo di resistere a questa tentazione; sappiamo che è un uomo che sa resistere alle tentazioni. Allora, deve resistere anche a questa tentazione, cioè deve uniformarsi alla legge e non ricorrere alle anticipazioni della Banca d'Italia, attraverso le tesorerie provinciali, per finanziare la spesa dei 75 miliardi.

D'altra parte, onorevoli colleghi, mi pare che, a conclusione di questo mio non lungo intervento, si possa considerare come vana la discussione che facciamo, se cioè questo aumento di spesa deve essere finanziato con il ricorso al mercato finanziario, cioè col disavanzo, oppure se deve essere finanziato attraverso l'aumento dell'imposta, e ciò per una ragione semplicissima: perchè riteniamo che esso possa essere tranquillamente finanziato con il ricorso alle maggiori entrate che si verificheranno durante l'esercizio 1968 rispetto a quelle previste. Infatti, noi sappiamo, per lunga consuetudine, che ogni anno, durante l'esercizio, si manifestano delle maggiori entrate rispetto a quelle previste; per esempio nel 1967, nei primi 10 mesi, il preventivo aggiornato (si badi bene, non il preventivo approvato dal Parlamento al momento della sua presentazione) prevedeva un'entrata di 6.259 miliardi; il gettito è stato di 6.513 miliardi, cioè 256 miliardi in più. Così sarà nel 1968, come è stato nel 1966, e così sarà nel 1969. Quindi i 75 miliardi potevano benissimo essere trovati nelle maggiori entrate. Perchè questo? Perchè riteniamo che il Senato, quando ha stabilito di spendere in più, rispetto alla spesa prevista nel bilancio presentato dal Governo, questi 75 miliardi, abbia fatto anche una scelta sulla priorità della spesa di questi 75 miliardi. Dico questo perchè io so bene qual è la risposta che ci può dare il Ministro e cioè che è vero che si verificheranno le maggiori entrate, ma che c'è anche da considerare la lievitazione delle spese durante l'esercizio. Devo dire che è esatto che c'è questa lievitazione; ma il Senato ha fatto una scelta prioritaria di questa spesa rispetto alle altre, che probabilmente lievi-

teranno; e direi che ha fatto una cosa saggiissima e anche morale. Infatti, se andiamo a riprendere tutte le note di variazioni che si sono presentate alla fine dell'anno, per osservare qual è la qualità di queste maggiori spese, troviamo: spese per gettoni di presenza, spese per compensi straordinari in deroga ad alti funzionari, spese per i fondi segreti all'Interno, agli Esteri, alla Polizia, alla Difesa; cioè spese che riguardano anche il SIFAR sono contenute tra quelle maggiori spese. Secondo noi, questa spesa per i mutilati ed invalidi e per i combattenti deve avere, come del resto ha deciso il Senato, un carattere di priorità rispetto a queste altre spese.

Quindi, non sarebbe stato necessario ricorrere nè al prestito, nè al mercato finanziario, ma alle maggiori entrate, ed io ritengo che, aumentando la spesa di 75 miliardi dedicati allo scopo che ho detto, il Senato abbia fatto una scelta politica e morale che è certamente approvata da tutto il Paese.

Alla fine del mio discorso, posso dire che il mio Gruppo è molto soddisfatto di averla provocata, questa spesa, con la propria iniziativa. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi propongo di essere brevissimo, anche perchè il nostro Gruppo si riserva di argomentare più esaurientemente in materia allorchè si discuterà il disegno di legge n. 2601 per la conversione in legge dell'attuale decreto-legge che ha dato il via alla variazione di bilancio. In tale occasione, onorevole Ministro del tesoro, dimostreremo come peggiore scelta non si poteva fare.

Infatti, si continua pervicacemente col sistema delle addizionali, senza tener conto che proprio il nostro sistema tributario è terremotato dalle troppe addizionali che praticamente lo distorcono e lo rendono irrazionale oltre ogni limite, col guaio che questa

baraonda impositiva diventa situazione di favore per l'evasore di professione, che in questo meandro sa sempre trovare il suo filo d'Arianna, ma che per contro, è un vero, autentico incubo per il contribuente onesto.

Attualmente sullo stesso reddito oggi vengono applicati molteplici tributi principali: a) la ricchezza mobile, la complementare e l'imposta di famiglia; b) tre tributi aggiuntivi: 1° l'imposta comunale sull'industria e commercio, arti e professioni, sia pure limitatamente alle categorie di ricchezza mobile B e C 1; 2° un'addizionale a favore della provincia; 3° un'imposta a favore delle camere di commercio; ed inoltre ben 5 addizionali: un'addizionale ECA che fu istituita, mi pare, ma non ricordo bene, nel 1932 o nel 1937, e che era originariamente devoluta a favore dell'ECA ma che poi è stata raddoppiata a favore dell'erario il quale evidentemente più degli enti comunali di assistenza ha bisogno esso stesso di una autentica assistenza: di qui il raddoppio dell'ECA, a favore questa volta del nostro erario; altra addizionale, poi, quella pro-Calabria, vera imposta di scopo, prorogata più volte; quarta addizionale, il 10 per cento di addizionale straordinaria pro-alluvionati di cui alla legge 23 dicembre 1966; infine, quinta addizionale, quella speciale sulla complementare. E, come se il quadro non fosse abbastanza pasticciato, vi sono ben due aggi di riscossione: il primo, a favore dell'esattore, il secondo, a favore del ricevitore.

Questa rapida pennellata ho fatto per dimostrarvi come un aumento indiscriminato, qual è quello delle addizionali, viene ad ingigantire le distorsioni già salienti di un sistema impositivo siffatto.

Onorevole ministro Colombo, perchè puntare soltanto sull'incremento dell'aliquota? Perchè non puntare invece sulla qualificazione delle spese? Per qualificare meglio la spesa, onorevole Ministro, (non spetta a me ricordarglielo) bastava accogliere con orecchie non dissuete, come quelle che ha sempre usato il Governo negli ultimi anni, gli insistenti e accorati moniti della Corte dei conti, se non altro circa le grosse economie dell'ordine di decine di miliardi che

si potevano e si dovevano fare, per quanto concerne gli enti superflui e le spese inutili, i viaggi mai effettuati di molti funzionari e, nel settore contrattuale, sperperi a non finire, sui quali sperperi sarebbe anche una bella cosa se finalmente il Procuratore della Repubblica, in sede penale mettesse gli occhi e le mani.

Onorevole Colombo, le dico questo perchè nel nostro Paese — tutti lo sanno, soprattutto il contribuente che è chiamato ai più ostici e duri sacrifici — si buttano via con un'indifferenza da sbalordire, addirittura salomonica, i quattrini, come se fossero coriandoli di carnevale.

Cito un fatto che deve essere posto in evidenza perchè è avvenuto non più tardi dell'altro ieri.

Lascio in disparte gli aulici moniti, ripetuti annualmente, della Corte dei conti di ben diverso contenuto economico...

Scusi, onorevole ministro Colombo, io l'ascolto con grande e deferente rispetto quando lei parla, perchè da lei ho sempre da imparare, però non è iattanza da parte mia se presumo che qualche volta anche un Ministro del tesoro, onorevole Colombo, possa non dico imparare, ma per lo meno apprendere qualche cosa anche dall'ultimo dei parlamentari che le parla in questo momento.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ho sempre questa convinzione.

R O D A . Onorevole Ministro, ieri ad esempio lei ha scambiato una mia parola per un'altra (anonimo al posto di anodino) e quindi io battevo a fiori e lei, non ascoltandomi, ha risposto a picche. Comunque qui non è il caso di polemizzare. Vedo, onorevole Colombo, che finalmente la sua attenzione si è risvegliata e di ciò me ne compiaccio personalmente.

Come dicevo, indipendentemente dagli aulici moniti della Corte dei conti, soltanto l'altro ieri — e lei, onorevole Ministro, che è la vestale della spesa certi suggerimenti li può capire meglio di chicchessia — sui giornali del nostro Paese abbiamo appreso che, per esempio, il generale Gaspari a Ro-

ma, nell'udienza del SIFAR, ha dichiarato testualmente al Magistrato (e guardate che questo è un indice del modo in cui si amministra la spesa nel nostro Paese): « Il generale De Lorenzo aveva arbitrariamente, mutando addirittura la struttura dell'Arma dei carabinieri e senza chiedere nemmeno il parere » — non si parla del Governo e non so se il parere del Governo lo abbia chiesto o meno — « dello stesso Consiglio delle Forze armate, creato addirittura una brigata meccanizzata che non trovava giustificazione nè nelle esigenze di ordine pubblico e nemmeno in quelle belliche ».

Onorevole Ministro, è mio diritto o meglio ancora mio dovere chiederle quante centinaia di milioni o meglio quanti miliardi è costata questa brigata meccanizzata. Io sono completamente digiuno di cose militari — il mio più alto grado fu quello di caporale — e quindi evidentemente non posso dare apprezzamenti sui costi di una brigata meccanizzata, però è mio diritto di parlamentare chiederle se lei può rispondermi *ex abrupto*...

G I A N Q U I N T O . Nessuno sa niente, stia tranquillo, senatore Roda.

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, la prego di rimanere in argomento.

R O D A . Onorevole Presidente, io sono in argomento, poichè sto affannandomi per dimostrare che sulla qualificazione della spesa — argomento che sta molto a cuore all'onorevole Ministro del bilancio — infinite volte il Ministro ha richiamato il Parlamento e spero anche i membri del suo Governo. Ebbene, sia consentito anche a me di ritornare qualche volta sulla « qualificazione della spesa ». Le economie sono in funzione di tale risposta! Vorrei quindi sapere quanti miliardi è costata questa brigata meccanizzata.

Inoltre, sempre davanti al magistrato, il generale Gaspari diceva testualmente: « Il bilancio dei carabinieri » — onorevole Ministro del tesoro, la locuzione impropria la lascio al generale Gaspari — « era stato notevolmente ampliato ». Ma come, in un Pae-

se come il nostro, si amplia notevolmente il bilancio di un corpo armato senza che il Parlamento ne sappia niente? E che ci sta a fare allora il Parlamento italiano se gli sfugge finanche il controllo di spese non legittimate dal bilancio e per di più dichiaratamente superflue ed inutili?

Altra domanda pertinente, che io rivolgo alla disattenzione dell'onorevole ministro Colombo. « Spese inutili », dice il generale Gaspari, « al punto da suscitare la reazione del Capo di Stato maggiore della Marina ammiraglio Giuriati »: la reazione addirittura di un militare, il quale si meraviglia che si siano spesi troppi quattrini per compiti non istituzionali di un'Arma! E questo a me sembra il parossismo della prova della spesa inutile, se un militare sente egli stesso il dovere, come il citato Capo di Stato maggiore della Marina, di meravigliarsi per questa amplificazione del bilancio! Il che è tutto dire.

Onorevole Ministro, noi potremmo andare avanti, naturalmente con il permesso del Presidente e con la discrezione dei colleghi che mi ascoltano, su questa tematica delle spese inutili ancora per 365 giorni; sarei pronto a farlo.

Potrei allora elencare e documentare tutti gli sperperi che si compiono nel nostro Paese: altro che i 74 miliardi che hanno terremotato, a dire vostro, le finanze del nostro Paese, che hanno messo a soqquadro l'economia nazionale, che fanno dire al ministro Preti addirittura che siamo sull'orlo dell'inflazione e che sono le sinistre che vogliono trarre vantaggi da una situazione di questo tipo perchè sono le sinistre che vogliono il peggio nel nostro Paese!

Onorevole Ministro, ho toccato qualche argomento, terra terra, di economie sensibili relativamente alle spese e alle entrate. Io mi sono permesso di citare stamane una certa legge di esenzione delle grosse concentrazioni e fusioni di società industriali del nostro Paese dalla normale tassa di registro sulle concentrazioni e sulle fusioni delle società. Questa soggettiva esenzione, di tipo eccezionale, scade il 31 dicembre di quest'anno. Perchè non riportare tutte queste società nell'ambito normale del siste-

ma impositivo italiano? Perchè non devono pagare anch'esse le normali tasse di registro, se un povero colono agricolo, quando compra una casetta agricola e spende 5 milioni, deve essere assoggettato, con la sua modestissima economia, alla normale tassa di registro, all'8, al 10 per cento, quella che è, e non è invece per le grosse concentrazioni e le grosse fusioni delle imprese?

Onorevole Ministro, a queste domande terra terra voi sfuggite sempre dal dare una risposta e sono le domande che da sempre vengono espresse dalla nostra voce di oppositori sì, ma di autentici portatori della voce del contribuente più diseredato!

Mi si lasci dire certe cose, onorevole Ministro. E ancora: perchè nelle entrate, da anni, io non vedo allineata la cosiddetta cedolare vaticana? Perchè tutte le altre imprese societarie devono pagare quell'imposta da cui è esente solo il Vaticano, per quel che concerne le azioni di imprese societarie che esso possiede? Lei, onorevole Ministro, mi dirà: senatore Roda, la brigata meccanizzata dei carabinieri costava pochi miliardi, forse il gettito della cedolare vaticana sarebbe di 5 o di 6 miliardi, forse il ripristino della normale tassa di registro, anche a carico delle grosse aziende che si concentrano e si fondono, sarebbe di pochi miliardi. Onorevole Ministro, dal momento che la politica è l'arte del possibile e non c'è nessuna pretesa in me di insegnarle niente, so però che anche i grossi risultati si ottengono attraverso la somma algebrica, positiva o negativa, di molti piccoli addendi, e qui i molti e piccoli addendi hanno un valore assoluto di miliardi e miliardi a decine e centinaia!

Un'ultima osservazione sulla quale ritorneremo quando discuteremo il disegno di legge. Perchè voi avete continuato ad applicare questa sovrimposta irrazionale (e ve lo dimostreremo ad usura quando discuteremo della legge) soltanto sulle imposte di ricchezza mobile e invece avete escluso il secondo gruppo di imposte, cioè quelle sul valore globale dell'asse ereditario e delle successioni e sul valore globale delle donazioni? Ebbene, tra i redditi di un povero diavolo, redditi di puro lavoro dichiarati

fino all'ultimo centesimo, che non sfuggono a nulla, assoggettati in perpetuo all'addizionale del 10 per cento e, diciamo così, i cespiti patrimoniali che pervengono per donazione o attraverso le successioni, quali dei due redditi sono i più faticati, onorevole Ministro (che forse se ne è andato per non darmi una risposta pertinente)? Ebbene, rivolgo a voi, onorevoli colleghi, questa domanda appassionata che temo non abbia risposta. Ma la risposta la diamo noi dell'opposizione dicendo di no a questo vostro ennesimo inasprimento fiscale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Onorevoli colleghi, io non mi sento, per il rispetto e la devozione che ho verso il nostro Presidente, di contestare l'esattezza procedurale della decisione che egli ha preso in merito agli emendamenti che il Gruppo liberale aveva presentato nella seduta di ieri. Non posso però — e spero che il Presidente non me ne serberà rancore — non sottolineare quali sono le conseguenze politiche di questa sua decisione; quale è la posizione in cui, in conseguenza di questa sua decisione, viene a trovarsi oggi il Senato?

La maggioranza del Senato — la maggioranza numerica, non la maggioranza organica — nella seduta di giovedì scorso ha votato un aumento della spesa per 74 miliardi. E, poichè fra questa maggioranza vi erano gruppi che hanno il senso della propria responsabilità (ed il senso della responsabilità si deve ritenere vivo in tutti i Gruppi che compongono il Senato), evidentemente spettava a quella maggioranza di proporre una decisione per la copertura di questa spesa. Era un dovere che il Senato aveva nei confronti del bilancio, era un dovere direi quasi sentimentale, più particolarmente, che i Gruppi che avevano votato a favore dell'emendamento avevano nei confronti dei beneficiari dell'emendamento stesso.

Davanti a noi si prospettavano tre vie. L'una era la più facile e la meno corretta: quella di lasciare la copertura al sistema del *deficit spending*, di aumentare il *deficit*, di contare semmai sugli aumenti del gettito delle imposte, cioè di non dare in sostanza a questa maggiore spesa una specifica, immediata, concreta copertura. Una seconda via era quella di ricorrere al torchio e di prendere provvedimenti di ordine fiscale; è la linea che ha scelto il Consiglio dei Ministri. Una terza via era quella delle riduzioni di spesa, cioè quella di coprire questo nuovo onere attraverso il ricorso alle economie.

Il Senato, approvando l'emendamento, aveva dato un carattere di priorità al pagamento del debito morale che lo Stato italiano ha verso i vecchi combattenti, verso i mutilati, verso gli invalidi di guerra, verso i parenti dei morti in guerra. Questo compito poteva quindi essere assolto seguendo la via delle economie.

Oggi il tema delle economie è largamente sfruttato. Ad ogni bilancio ci si duole che non si adoperi abbastanza la lima, forse anche le forbici, ed anche la scure in certi casi.

E le parole passionante del collega Roda, pronunciate or ora, rientrano in questa espressione di uno stato d'animo, di una convinzione largamente diffusa, sia qui, sia fuori di quest'Aula, in tutto il Paese. Ma fino a quando ciò resta una sensazione, una impressione, uno stato d'animo, non si può nè si deve ricorrere a questo mezzo e a questo sistema, con un vago appello generico, non si può fondare su questo la risoluzione di un problema di tanta importanza come è quello sottoposto oggi al Senato, quello che il nostro voto di giovedì scorso ha imposto al Senato ed al Governo.

Ma noi non avevamo accettato di restare soltanto nel generico, avevamo rifiutato di attaccarci solo a frasi vaghe, a generici accenni e ad eventuali esempi. Noi infatti abbiamo proceduto ad uno specifico esame dei capitoli di bilancio e su 650 circa articoli di bilancio (non so se la cifra sia esatta) noi avevamo ritenuto di poter effettuare determinati tagli che avevano un valore

finanziario immediato e che avevano un particolare valore morale, in quanto toccavano certe spese che maggiormente colpiscono il Paese perchè rappresentano qualche cosa che non sembra sempre moralmente accettabile dal Paese. Noi avevamo presentato, quindi, qualcosa di specifico e di effettivo, ed il senatore Gava — che è un avversario aspro ed appassionato, ma che è anche un vecchio parlamentare, benchè sia più giovane di me, e di profonda esperienza e di profonda coscienza — aveva sottolineato la importanza di questa presentazione. Mi permetta quindi il Senato che io legga (proprio io che non leggo mai nulla perchè sono un po' analfabeta) le parole del senatore Gava riportate dal resoconto sommario: « quando si parla di riduzione di spese occorre uscire dal generico e formulare proposte precise. Proposte di questo tipo sembra, invero, che siano contenute negli emendamenti di cui il Gruppo liberale ha preannunciato la presentazione; essi saranno esaminati con la massima accuratezza dalla Commissione e dal Governo, ma deve esprimere il suo assoluto scetticismo sulla possibilità che per tale via si possa comunque pervenire alla copertura di una spesa cospicua come quella di 74 miliardi ».

Ora, nè in Commissione, nè oggi in Aula, si può procedere all'esame degli emendamenti che noi abbiamo proposto, all'esame di questa riduzione di spesa che noi abbiamo ritenuto possibile su oltre 600 articoli di bilancio.

Vi è, quindi, un fatto politico che si presenta alla nostra attenzione e che è di doppia natura e di doppio carattere.

Vi è il fatto politico perchè il Senato ha compiuto una scelta tra la via della riduzione della spesa e la via del ricorso al torchio: e questa scelta è stata fatta non dall'Assemblea, ma semplicemente dal Presidente, attraverso una sua decisione di ordine procedurale. Fatto questo che è molto grave, proprio perchè tale scelta del modo di copertura di questa spesa, in conseguenza di un voto espresso dal Senato contro la volontà del Governo, non è stata fatta dal Senato, perchè al Senato è stata tolta la possibilità di pronunciarsi su quella scelta,

di esprimere in materia la sua volontà, di assumere in materia le proprie responsabilità. Quell'esame accurato ed attento che, pur nel suo scetticismo, il Presidente del Gruppo democratico cristiano, del Gruppo cioè che costituisce la parte più numerosa della maggioranza, aveva promesso che sarebbe stata fatta non ha avuto luogo. Noi così oggi ci troviamo a ricorrere al torchio, senza avere avuto in proposito la possibilità di dire se un'alternativa esisteva, ed è questo un fatto che ha una notevole gravità.

Una conseguenza più grave ne deriva ed in un certo senso va anche al di là delle responsabilità del Senato ed al di là del Parlamento: ogniqualvolta si parla di maggiori oneri evidentemente si parla anche di maggiori spese. Mentre il Paese attende che si faccia una buona volta, proprio in occasione del bilancio, quella che è la revisione articolo per articolo delle spese del Paese, in questo momento il Senato senza un voto, senza una possibilità di esame di queste voci, dichiara che non si ricorre nè si vuole ricorrere alle economie. Ci si rifiuta persino di esaminare le proposte di economie che sono state avanzate. Questa è la conclusione del fatto che si è verificato oggi.

Di questo fatto noi non abbiamo responsabilità. Dell'impegno di dare una dimostrazione specifica ed articolata al massimo della possibilità di effettuare queste economie noi ci siamo addossati la responsabilità, col fare queste specifiche proposte, assumendo l'impopolarità, se si vuole, presso determinati ceti o gruppi delle economie proposte. Questa responsabilità ed impopolarità le abbiamo assunte, ma esse sono state tolte al Senato, perchè è stata negata la possibilità di questa scelta.

È per questo, signor Presidente, che noi vogliamo augurarci che, di fronte alla gravità di queste conseguenze, indipendentemente dal giudizio più o meno esatto della sua decisione procedurale, lei trovi il modo di consentire ancora al Senato l'esame di questi emendamenti.

Di fronte al Paese la situazione rimane questa: vi era una possibilità di economie, di coperture di questo onere attraverso delle economie, ma queste non si sono volute nem-

meno esaminare. L'esame è stato respinto, non perchè si dubitasse della validità delle proposte fatte, non perchè non si credesse a queste proposte, ma perchè si è ricorsi semplicemente ed esclusivamente a motivi di carattere procedurale per escludere l'esame delle economie che noi avevamo indicato.

Questa mi pare che sia cosa di tale gravità che è giusto richiamare su di essa l'attenzione del Senato e la sua personale, signor Presidente.

Per questi motivi noi non possiamo votare a cuor leggero un nuovo aumento di spesa, non possiamo assumere la corresponsabilità dell'aumento dei carichi rappresentati dalle tasse. Noi avevamo offerto un'altra via, avevamo fatto un'altra proposta ed essa non è stata nemmeno esaminata.

Per questo noi non possiamo accettare tale carico, e non lo possiamo accettare anche per altri motivi che ho indicato questa mattina in Commissione. Infatti noi siamo convinti che la nuova spesa che si è aggiunta a quella votata dal Senato (e giustamente l'emendamento del collega Franza ha voluto dare un'autonomia alle rispettive forme) non può essere contenuta nei limiti della nota di variazione.

È per questo che noi, in queste spese, vediamo già annunciata l'esigenza di nuovi ricorsi a tasse, quando ancora una volta attraverso motivi procedurali si cercherà di evitare ed impedire l'esame della possibilità di economie. Per questi motivi, signor Presidente, esprimendo l'augurio che questo sforzo che noi abbiamo fatto, che questo atto di lealtà che noi abbiamo compiuto che questo atto di ossequio a quello che è il dovere del Parlamento di esaminare la spesa per cercarne le riduzioni sia riconosciuto quando questa possibilità si presenti, noi voteremo contro il provvedimento. Grazie. *(Vivi applausi dal centro-destra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori. Nella seduta di ieri, il Gruppo socialista ha già manifestato il proprio assenso alla proposta del Governo

di coprire la nuova spesa approvata dal Senato mediante la proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con la legge 23 dicembre 1966, n. 1142. Nulla ho da aggiungere agli argomenti già esposti, anzi mi sembrerebbe poco serio ripetere con voce diversa quanto detto ieri così egregiamente dal compagno Bonacina e ancora maggiormente poco serio mi sembrerebbe non attenersi strettamente al tema di questa discussione. Pertanto il mio intervento sarà brevissimo.

Gli argomenti esposti dal senatore Bonacina, a nome del nostro Gruppo, ci hanno costretti a mantenere nel 1968 la stessa pressione fiscale in atto nel 1967. Non di maggiore pressione fiscale si tratta, come si vuole far credere, bensì del mantenimento di quella esistente, anche se invero era stato stabilito di diminuirla. Ricordo soltanto che la addizionale non colpisce i redditi classificati in categoria C/2, tassati al 4 per cento, e quindi non grava sui lavoratori con retribuzioni più modeste. *(Interruzione del senatore Roda)*.

Siamo d'accordo anche che la maggioranza non sia stata mantenuta per le imposte di successione e sull'asse ereditario perchè, trattandosi di imposte che si applicano sugli scaglioni, essendo gli scaglioni fissati in tempo remoto, la pressione di queste imposte era divenuta veramente eccessiva.

Il Gruppo socialista ritiene del tutto ortodossa la procedura seguita dal Governo in questa occasione e si dichiara favorevole alla nota di variazione così come è stata rettificata nel corso di questa seduta. Mi permetto soltanto di raccomandare che con lo stanziamento dei 60 miliardi per le pensioni dirette e indirette di guerra sia provveduto a istituire l'assistenza sanitaria per i titolari di pensioni indirette che non ne godano per altro titolo.

Solo una perplessità viene avanzata per quanto riguarda lo stanziamento di 10 miliardi sul fondo globale, capitolo 3523, elenco n. 5, per ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e ma-

reggiate dell'autunno del 1966. Gli stanziamenti disposti con la legge n. 1142 si sono manifestati chiaramente insufficienti, tanto che la previsione nel fondo globale di 10 miliardi sembra di gran lunga inadeguata.

Il Ministro del tesoro ha dichiarato in Commissione che per le zone alluvionate verrà disposta una legge pluriennale e che pertanto, per il momento, è sufficiente l'indicazione della somma di dieci miliardi. Se la ripartizione in più anni può accettarsi per il ripristino delle opere pubbliche, ma anche questo con qualche riserva, non può invece ripartirsi, ormai, in più anni il contributo per il restauro degli immobili di proprietà privata. La legge n. 1142 dà ai privati cittadini il diritto preciso al contributo e addirittura il diritto ad un acconto sull'importo delle opere da eseguire. Risulta che in Toscana, per sopperire a questa spesa già accertata, occorrono ancora circa 24 miliardi.

Pertanto, il Gruppo socialista, nell'annunciare il proprio voto favorevole alla nota di variazione, invita il Governo a tener conto, in occasione del provvedimento di legge per le zone alluvionate, delle esigenze effettive, in modo da adeguare ad esse il finanziamento necessario per l'anno 1968. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi si consenta una brevissima storia, se così si può dire, di quanto è avvenuto in Aula in ordine a questo problema, ricordando a me stesso che l'emendamento comunista prevedeva una spesa di oltre 800 miliardi, di cui 75 per gli invalidi e i mutilati di guerra e per gli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18. Ricordo anche che noi proponemmo che l'emendamento fosse votato per parti, fosse cioè enucleata da quell'emendamento la spesa afferente esclusivamente alle istanze dei mutilati di guerra e dei combattenti. Era stata già fatta una richiesta di votazione a scrutinio segreto su questa parte dell'emendamento ed il Senato approvò questa nuo-

va spesa. Il Governo che cosa ha fatto? Ha chiesto immediatamente il tempo necessario per trovare la copertura, giacchè tutte le nuove spese postulerebbero l'indicazione delle maggiori entrate per farvi fronte. Ebbene, alla ripresa del lavoro in Aula, il Governo è venuto qui a proporci una maggiore entrata di ben 165 miliardi, più del doppio, cioè, di quanto fosse necessario per ciò che era stato deliberato dal voto, a maggioranza, del Senato.

Allora, io faccio una prima osservazione: se erano da censurare i comunisti, se era da respingere la richiesta dei comunisti che pretendevano un ulteriore indebitamento dello Stato di ben 800 miliardi e passa, ebbene, mi pare che anche il Governo meriti uguale censura, avendo seguito i comunisti sulla stessa strada; giacchè, invece di limitare allo stretto necessario l'indebitamento, invece di limitarlo a 75 miliardi, lo ha moltiplicato per due.

Fatta questa osservazione, ritengo ancora di dover affermare che non possa assolutamente respingersi perchè immeritata la censura che dalla maggioranza del Senato è venuta al Governo, a quel Governo che ha cercato di rovesciare le posizioni di responsabilità per un preteso assalto ai patrimoni, alle tasche dei contribuenti, indicando i senatori che hanno votato, indicando il Senato che ha approvato questo aumento di spesa come i responsabili del maggiore aggravio fiscale, ma indicando implicitamente gli ex combattenti, i mutilati e gli invalidi di guerra come i principali, gli effettivi imputati di questo delitto di « lesa bilancio », del delitto cioè di aver voluto aggravare la situazione del bilancio dello Stato e terremotare l'equilibrio finanziario del Paese.

Il vero imputato secondo il Governo è proprio il mutilato e il combattente; e quanto sia veramente riprovevole questo atteggiamento del Governo io, onorevoli colleghi, lascio a voi giudicare. Riprovevole e condannevole anche dal punto di vista morale è l'equiparazione che il Governo fa del problema dei mutilati e dei combattenti ad una calamità naturale. Quando infatti, per soddisfare le esigenze dei combattenti e dei mu-

tilati, non trova altro rimedio che far ricorso alla proroga di quell'imposta addizionale che era stata decisa per far fronte ad una calamità naturale, cioè alle alluvioni del 1966, non può concludersi che, sempre secondo il Governo, calamità naturale sono le alluvioni, calamità naturale è il problema dei mutilati, degli invalidi di guerra, degli ex combattenti.

Noi diciamo, invece, che quello che è considerato una specie di disastro, dovrebbe essere al contrario sentito come impegno di onore, come un impegno altamente morale da parte di un Governo che da lungo tempo promette di adempiere, ma che finora non ha inteso mantenere.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.*
Come doveva il Governo far fronte a questa situazione?

P I N N A. Fatte queste premesse, mi permetto di rilevare certe contraddizioni tra una decisione del Presidente dell'Assemblea riguardo ad una richiesta ed altra decisione riguardo ad analoga richiesta. Ho posto a me stesso il quesito che adesso giro a chi di competenza, cioè al ministro Colombo e al Presidente dell'Assemblea: se la nota di variazione che ci è stata proposta concernesse soltanto gli aumenti di spese deliberati dal Senato e la relativa copertura, io direi che non si dovrebbe far nessuna questione sul fatto che gli emendamenti proposti dai liberali, da noi accettati e riproposti, sono stati dichiarati non accettabili, non sono stati accolti, non sono stati neppure portati all'esame dell'Assemblea; ma, siccome la nota di variazione non concerne soltanto gli aumenti di spese deliberati dal Senato e la relativa copertura, perchè — ecco il quesito — gli emendamenti proposti dai liberali e da noi vengono respinti prima ancora di essere presi in esame e non viene invece respinto quello che a parer mio è un emendamento proposto dal Governo? Perchè è consentito al Governo ciò che non è consentito al Parlamento? È un quesito che io desidero sia ascoltato anche dall'onorevole Colombo, poichè è il Ministro del tesoro che, direttamente, anche se a

nome del Governo e con la responsabilità collegiale del Governo, ha portato qui la nota di variazione. A mio avviso, e mi pare anche di altri, e secondo quanto ho appreso anche del relatore, questa nota di variazione non è altro che un emendamento allo stato di previsione dell'entrata e allo stato di previsione della spesa. Su questo pare non esservi dubbio. Mi chiedevo pertanto, onorevole Colombo, perchè mai al Governo sia consentito far questo, mentre al Parlamento — vedi gli emendamenti dei liberali sottoscritti anche da noi — non è consentito. Vorremmo sapere, in sostanza, perchè il Parlamento può esaminare ed eventualmente approvare gli emendamenti (chiamiamoli pure note di variazione) proposti dal Governo e non viene invece investito dell'esame degli emendamenti proposti da uno o da due Gruppi parlamentari.

La risposta che mi si è data, che cioè questa facoltà esclusivamente riservata al Governo potrebbe evincersi dall'interpretazione dell'articolo 137 della legge sulla contabilità generale dello Stato, non ci soddisfa, ci lascia perplessi e quindi non l'accettiamo o per lo meno dichiariamo che ci lascia assolutamente insoddisfatti, poichè il citato articolo 137, secondo la colorita espressione di un tecnico della materia, entra nella questione come i cavoli a merenda.

Mi è stata ora fatta dall'onorevole Ministro un'ulteriore interruzione, che era già stata fatta al mio primo intervento il giorno 6 e a cui avevo già dato risposta. La interruzione, formulata in termini di quesito, è diretta a conoscere come avrei fatto io, e come avrebbe fatto la mia parte politica, a risolvere la situazione. Ma noi abbiamo indicato ciò che si sarebbe dovuto fare. Io allora dicevo che non è consentito al Governo far ricadere su di noi la responsabilità del temuto terremoto, del temuto sommovimento di questo equilibrio finanziario. Il Governo avrebbe dovuto pensarci prima ed evitare con le sue spese pazze e i suoi programmi sconsiderati che il bilancio dello Stato fosse portato, con una politica finanziaria dissennata, al limite di rottura al quale è stato portato. E si tratterebbe di un limite per la cui rottura ba-

sterebbe un'aggiunta di spesa di soli 75 miliardi. L'interruzione e il quesito dovevano, dunque, più correttamente porsi in questi termini: « Come farebbe lei, come avrebbe fatto lei a risolvere la situazione, se fosse stato al Governo da quando ci sono io? ». Ma avevamo anche detto, onorevole Colombo, che queste nuove entrate avrebbero potuto reperirsi con quel lavoro di lima al quale hanno accennato anche altri colleghi, coll'eliminazione di alcune spese, con un lavoro cioè fatto con una certa diligenza, con una certa cura. Noi aspettavamo i suggerimenti dal tecnico della materia — quale ella è, onorevole Ministro — altamente qualificato, mentre invece il Governo ha fatto la proposta del ricorso alla proroga di un'imposta che afferiva alla necessità di far fronte ad un evento calamitoso di carattere eccezionale.

Ora, per non dilungarmi troppo, arrivati al punto di dichiarare quale sarà il nostro atteggiamento, noi diciamo semplicemente che vogliamo che le istanze legittime e le legittime aspettative dei mutilati e dei combattenti vengano finalmente soddisfatte; e spetta al Senato approvare lo strumento col quale devono essere reperiti i miliardi necessari per far fronte a tali esigenze. Dobbiamo perciò arrivare ad una conclusione.

Se il Governo, che aveva la responsabilità di indicarci i mezzi per far fronte a questa spesa, che tale responsabilità aveva espressamente e categoricamente rivendicato, ci mette di fronte alla necessità, e se ne assume, esso Governo, la responsabilità che ho detto, di prorogare l'applicazione di una imposta, che già corre, anche per il 1968, anche per gli anni a venire, noi, non avendo altra via, posto che non abbiamo altra scelta, dobbiamo, *obtorto collo*, approvare quello che il Governo ci propone, giacchè nostro scopo imprescindibile è quello di trovare l'entrata necessaria per far fronte alla spesa che è stata deliberata dal Senato e poter così soddisfare le legittime richieste dei combattenti e dei mutilati.

Però facciamo le nostre riserve per quanto riguarda il decreto-legge che proroga la addizionale e con la quale si potrebbero reperire 165 miliardi per l'anno 1968. Noi

facciamo la riserva di atteggiarci con la più ampia libertà di fronte a questa legge di conversione del decreto-legge n. 1132, quando verrà in discussione di fronte al Senato.

E vogliamo anche dire che non consentiamo assolutamente che si faccia un fascio di tutta l'erba, che cioè la dizione dell'emendamento approvato dal Senato (miglioramento alle pensioni di guerra, 60 miliardi; assegno vitalizio, 15 miliardi) venga sostituita con l'altra: miglioramento alle pensioni di guerra, assegno vitalizio ...

P R E S I D E N T E . Questo è già superato.

P I N N A . Superato perchè lo hanno detto il relatore e il Governo.

P R E S I D E N T E . Perchè l'ho detto io.

P I N N A . Ne prendiamo atto, appunto perchè noi vogliamo che le cifre vengano tenute distinte, che le diverse impostazioni vengano tenute separate, che cioè figuri nell'emendamento, come approvato dal Senato per nostra richiesta, che le pensioni di guerra comportano una spesa di 60 miliardi. Ma noi voteremo anche a favore della parte della nota di variazione che riguarda le pensioni della Previdenza sociale; per un solo motivo, signor Presidente e onorevoli colleghi: perchè, in fin dei conti, questo stanziamento non è altro che una sia pur esigua anticipazione di quella che è la copertura necessaria alla spesa che noi, con un nostro disegno di legge già presentato all'altro ramo del Parlamento e che verrà domani esaminato dalla Commissione competente, proponiamo per la revisione del trattamento pensionistico della Previdenza sociale. Per questo solo motivo, ritenendo questo stanziamento di 81 miliardi appena un acconto sulla posta contabile che riteniamo necessaria per far fronte alla spesa prevista per l'aumento delle pensioni della Previdenza sociale, daremo anche voto favorevole alla aggiunta che il Governo si è compiaciuto di fare con la nota di variazione. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Senatore Martinelli, desidera replicare?

MARTINELLI. La Commissione, che in questo momento io rappresento, accede alle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Molto brevemente, onorevole Presidente, perchè non vorrei lasciare senza risposta alcune argomentazioni che sono state svolte.

Si è detto che il Governo avrebbe agito con troppa fretta nel presentare dei provvedimenti per la copertura della nuova spesa deliberata e che questo avrebbe il significato, se ricordo le parole esatte, di una indebita ingerenza, come ha detto il senatore Bertoli, oppure di una pressione nei confronti del Senato. Io non credo che si tratti nè dell'una nè dell'altra cosa e, se parlo, parlo proprio per questo: per chiarire qual è il criterio in base al quale il Governo ha agito.

Il Governo ha ritenuto di compiere un atto di responsabilità che gli è proprio. Il Governo ha presentato al Parlamento un bilancio e ha definito un certo equilibrio tra l'entrata, la spesa e il disavanzo. Ha ritenuto, secondo il giudizio dell'Amministrazione e il suo proprio giudizio politico, che questo equilibrio fosse, come ho detto, compatibile con la situazione finanziaria e monetaria del Paese. Ora, se il Governo potesse assistere ad una modificazione sostanziale di queste cifre, considerando equivalente la nuova situazione rispetto a quella che aveva presentato, mi pare che la conclusione che se ne potrebbe trarre non potrebbe essere che la seguente: o che il Governo non aveva fatto i conti bene, oppure che considera con leggerezza la situazione finanziaria e monetaria del Paese.

Il senatore Bertoli dice: vi preoccupate tanto di un aumento di spesa di 75 miliardi che — egli ha fatto tanti conti — solo per il 3 per mille provocherebbero l'aumento dei prezzi al consumo, cioè che sono una piccola percentuale della spesa per consumi, e così via. Ebbene, io debbo dire anzi

tutto che il tema che qui si svolge è duplice: vi è il tema « aumento della spesa » e vi è il tema « come si finanzia questo aumento della spesa ». Il Senato ha votato. Come ho detto stamattina in Commissione — ma lo ripeto qui perchè credo che in tutte le cose bisogna essere di una grande chiarezza —, il Governo avrebbe potuto anche seguire la strada di chiedere all'altro ramo del Parlamento di ripristinare le cifre che esso aveva inserito nel bilancio e poi ritornare qui. Il Governo ha ritenuto invece di recepire nel bilancio la nuova somma e poi di finanziarla con una nuova entrata. Se dovessimo aggiungere due cose, l'aumento della spesa e il finanziamento di questa spesa con mezzi monetari attraverso il disavanzo, è chiaro che il risultato sarebbe doppiamente negativo.

Questa è la prima osservazione, ma al senatore Bertoli ne faccio un'altra. Il Governo si è anche preoccupato — e non ho nessuna difficoltà a dirlo con molta chiarezza — del fatto che dopo i due emendamenti del Gruppo comunista, fatti propri o appoggiati anche da altri Gruppi dell'opposizione, vi è una serie di emendamenti i quali accrescono la spesa di 995 miliardi.

BERTOLI. Di 801 i nostri.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Sta bene, prendiamo la cifra più bassa: 800 miliardi. Vi è una parte che è un trasferimento di disavanzi da enti pubblici al bilancio dello Stato...

BERTOLI. La maggior parte.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. ... e io le ho detto che il disavanzo non cambia naturalmente, nè cambia gli effetti sulla situazione monetaria, finanziaria ed economia, a seconda che sia in un posto o in un altro. Il problema è di vedere con quali mezzi si fa fronte a questo disavanzo. Non si possono fare operazioni di questo tipo in occasione dell'approvazione del bilancio. Se il Governo avesse acconsentito ad aumentare il disavanzo per fare delle nuove spese, è chiaro che quello che poteva essere limi-

tato a 75 miliardi con effetti ridotti si sarebbe notevolmente accresciuto se il Parlamento avesse poi seguito lo stesso *iter* o avesse adottato gli stessi criteri per poter finanziare le altre spese di cui agli emendamenti dell'opposizione.

Queste ed altre ragioni hanno indotto il Governo a fare un atto di responsabilità, anche se non piacevole. Credo, però, che tutti si devono assumere pubblicamente le proprie responsabilità: il Senato ha assunto la sua accrescendo le spese; tocca al Governo assumersi la sua facendo fronte a queste spese con il procurare nuove entrate. E le responsabilità le portiamo insieme, perchè vi è la responsabilità di chi ha accresciuto la spesa e vi è la responsabilità di chi deve indurre a far fronte alla maggiore spesa con una nuova entrata.

Vi è, poi, la posizione di altri Gruppi, del Gruppo liberale e del Gruppo del Movimento sociale. Non vorrei ora addentrarmi molto nelle argomentazioni svolte, ma mi pare che quella fondamentale sia questa: voi, Governo, avevate la possibilità di finanziare questa spesa con la riduzione di altre spese. La stessa argomentazione è stata presentata qui dal senatore Roda.

Io ho avuto la possibilità di prendere ieri conoscenza, molto affrettatamente degli emendamenti del Gruppo liberale. Infatti il Gruppo liberale ha presentato alcune centinaia di emendamenti indicando delle economie prese qua e là; o ne ricordo qualcuno e credo che non se ne avranno a male gli onorevoli senatori del Gruppo liberale se vorrò ora ricordare a memoria alcuni di essi.

V E R O N E S I . Certamente i più interessanti.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ad esempio: vi sono 2 miliardi e 400 milioni di regolazione di nostri debiti con la Banca d'Italia ed allora il Gruppo liberale suggerisce di cancellare questa spesa. Ma, caro senatore Artom, le devo dire che lei, per altra via, finanzia una spesa con un debito ...

V E R O N E S I . Si tratta di procrastinare, non di cancellare.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma cosa vuol dire procrastinare? Significa cioè mantenere un debito, però noi dobbiamo pagare quest'anno e non l'anno venturo. Vi è poi, ad esempio, un'altra spesa: 4 miliardi per il fondo di dotazione a garanzia per l'emissione delle obbligazioni per le autostrade. Infatti si costituisce presso il Consorzio di credito alle opere pubbliche un fondo di 400 miliardi; ma, onorevoli senatori liberali, con quei miliardi si fanno centinaia di miliardi di investimenti per le autostrade e se non v'è la garanzia di quel fondo non è possibile emettere le obbligazioni.

Ricordo ancora un altro emendamento tendente a cancellare 3 miliardi per l'aumento delle congrue al clero. In proposito vi è una legge che è stata votata nell'altro ramo del Parlamento e sulla quale la Commissione bilancio ha dato la propria adesione; pertanto questo emendamento significa mettere in non cale una deliberazione dell'altro ramo del Parlamento. Vi è stato, ad esempio, un altro emendamento tendente a cancellare la regolazione di una convenzione di amicizia con la Repubblica di San Marino eliminando 600 milioni. Onorevoli senatori liberali, se le economie le volete fare così, si possono anche fare, ma allora vuol dire che non si fa un risparmio su delle spese cosiddette superflue: così è il Parlamento che stabilisce una propria graduatoria, ma è purtroppo una graduatoria che il Governo non può condividere per la ragione che tale graduatoria incide direttamente o sull'economia o sulla buona gestione del bilancio. C'è una serie d'altre proposte ...

V E R O N E S I . E sugli altri emendamenti ragionevoli, signor Ministro? Le segreterie, ad esempio ...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Adesso veniamo anche a questo, senatore Veronesi, ma guardiamoci negli occhi ...

V E R O N E S I . Sì, guardiamoci negli occhi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Lei crede che con qualche emendamento di un miliardo in relazione a queste famose se-

greterie, sulle quali senza dubbio ci può essere qualche cosa da dire, con le economie da farsi, si possano finanziare 75 miliardi?

F R A N Z A . Gli emendamenti proposti dai senatori liberali sono trecento ...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Ma quando poi nelle note di variazioni bisogna ripristinare alcuni capitoli per il finanziamento dell'Amministrazione, in quel momento io mi sento dire alla Commissione finanze e tesoro che le nuove entrate vanno tutte quante per spese correnti. È questo un rimprovero forse anche giusto che è stato fatto dagli onorevoli senatori. Per questa ragione noi non abbiamo potuto trovare altra strada che quella di presentare qui una nuova entrata.

L'ultima osservazione che vorrei fare la rivolgo al senatore Bertoli, il quale, sempre così esatto nelle sue impostazioni, mi pare che abbia svolto un'argomentazione con una certa inesattezza di giudizio, quando ha detto che procurare una nuova entrata con la sovrimposta significa far pagare i più deboli. È stato già risposto che dalla sovrimposta sono esentati proprio i redditi della categoria C, cioè i redditi di lavoro e proprio la polemica permanente che c'è stata tra il Governo e le opposizioni è stata sempre questa. Si è accusato il Governo di finanziare le nuove spese con le imposte indirette e noi questa volta abbiamo finanziato le nuove spese con delle imposte dirette. Veramente ci sembra come un rimprovero non meritato quello di dirci che anche in questo caso abbiamo sbagliato. Non si sa mai quando in realtà si fa bene! Queste sono le ragioni per le quali noi abbiamo adottato questa soluzione ed io la raccomando vivamente al Parlamento.

Concludo con questa sola osservazione: quando si misura il disavanzo di bilancio, cioè il disavanzo iscritto nel bilancio dello Stato, non si ha l'esatta misura di tutto il disavanzo della spesa pubblica ed io, su suggerimento particolarmente di questo ramo del Parlamento, ho cercato di fare in questi anni una presentazione integrale della spesa pubblica. Ancora non siamo arrivati a tutto,

ma abbiamo cercato di mettere insieme le voci più importanti.

Allora non sono soltanto il disavanzo ed il numero di miliardi iscritti nel bilancio dello Stato, ma ci sono anche le aziende, c'è l'Azienda ferroviaria, l'Azienda delle poste, ci sono i Monopoli e poi ci sono i comuni le provincie e si potrebbe continuare. Allora, quando dobbiamo giudicare sull'influenza che l'aumento del disavanzo può avere sulla situazione economica, dobbiamo avere il quadro integrale di tutto il settore della pubblica Amministrazione e proprio questo quadro integrale ci dice che noi non possiamo commettere alcuna leggerezza in questa materia.

Ecco la ragione per la quale il Governo ha ritenuto di dover procedere con molto senso di responsabilità in presenza dell'aumento di una nuova spesa. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Riprendiamo ora l'esame degli articoli del bilancio e procediamo congiuntamente all'esame della nota di variazioni, nel nuovo testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura della parte della nota di variazioni che modifica la tabella n. 1, richiamata nell'articolo 1 del disegno di legge del bilancio.

S I M O N U C C I , *Segretario*:

— **Stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1)**

CATEGORIA I — *Imposte sul patrimonio e sul reddito*

Rubrica I — *Amministrazione delle finanze*

Inserire il seguente capitolo:

1022 - Entrate riservate all'Erario dello Stato derivanti dalla proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 (decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132): 165.000.000.000.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la parte della nota di variazioni relativa all'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Resta pertanto così modificata la tabella n. 1.

La parte della nota di variazioni relativa all'articolo 2 deve essere accantonata in quanto è stato accantonato l'articolo 2 del disegno di legge sul bilancio, al quale si riferisce.

In ordine all'articolo 3 la nota di variazioni, così come è stata modificata dopo le dichiarazioni della Commissione e del Governo, propone le seguenti modificazioni:

— **Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2)**

Capitolo 3523 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Elenco n. 5).

Aumentare lo stanziamento da lire 398.647.300.000 a lire 564.647.300.000.

Sotto la dizione « Ministero del lavoro e della previdenza sociale » aggiungere la seguente voce:

— Revisione trattamenti pensionistici della previdenza sociale: 81.000 milioni.

Sotto la dizione « Amministrazioni diverse » aggiungere la seguente voce:

Ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966: 10.000 milioni.

Dobbiamo però prima proseguire nell'esame delle modifiche proposte al capitolo 3523 dai senatori Gigliotti, Palermo, Maccarone, Bertoli, Fortunati, Cipolla e Pirastu. I predetti senatori hanno proposto di aggiungere al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (tabella n. 2)

— elenco n. 5 — la seguente voce: « Quota di partecipazione dello Stato per l'adeguamento delle pensioni di cui alla legge 21 luglio 1965, n. 903: 200 miliardi ».

B R A M B I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A M B I L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, che lo stato attuale del pensionamento della Previdenza sociale imponga una necessaria ed immediata revisione, io credo nessuno ormai lo possa mettere più in dubbio, neppure l'organo magno della grande borghesia milanese, il « Corriere della Sera », ed oggi nemmeno l'organo della Democrazia cristiana. Il Governo stesso, il quale riconosce finalmente la giustezza delle nostre richieste di aumento, ci presenta però la proposta di variazione di bilancio ammontante a 81 miliardi per una revisione dei trattamenti pensionistici della Previdenza sociale. Ritengo che ciascuno di noi si rende ben conto dell'estrema limitatezza, veramente irrisoria delle attese dei pensionati, di tale stanziamento. Il nostro emendamento, con la richiesta di variazione al bilancio per 200 miliardi, pone evidentemente in termini più realistici, non fosse che come primo provvedimento, del resto riferito alla legge n. 903 del luglio 1965, la stessa questione. Tutti sanno quali sono i trattamenti pensionistici della Previdenza sociale e come queste misere pensioni vengono gravemente peggiorate dal continuo, crescente costo della vita. I miglioramenti disposti nel 1962 e nel 1965 sono stati riconosciuti da tutti inadeguati e provvisori e non hanno neppure consentito di far fronte all'aumentato costo della vita che aveva assorbito già per intero gli aumenti allora previsti. Questi aumenti hanno sempre avuto il carattere perciò di un parziale adeguamento ad una situazione preesistente e non di effettivo miglioramento delle prestazioni. Essi sono stati sempre un effetto e non una causa di un processo di svalutazione monetaria e del rialzo del costo della vita.

La stessa questione si pone quindi tuttora in tutta la sua concretezza e serietà. Il

problema del finanziamento è sempre stato preso a pretesto dal Governo per giustificare una pertinace avversione ai miglioramenti pensionistici. Si tratta di un problema serio di cui siamo ben consapevoli, e il Governo non può continuare a fare brancolare nel buio l'opinione pubblica e il Paese. Da troppo tempo e non più tardi dell'altro giorno, del resto, il nostro compagno Bitossi, a nome del Gruppo comunista, ha dimostrato quali possibilità reali esistono per far fronte ai miglioramenti pensionistici richiesti. Neppure sfiora il pensiero degli esponenti dell'attuale Governo la constatazione che si possa risolvere il problema del finanziamento ricercando altrove, e non nei redditi di lavoro, i mezzi indispensabili. Già, noi conosciamo questi nostri capitalisti, questa nostra borghesia opulenta che ha fatto bella mostra di sé alla prima della Scala l'altra sera, e di cui la televisione ha dato un così edificante saggio di costume. Sappiamo che meritano tutto il rispetto del Governo, tutto il rispetto che si deve per sua maestà il profitto, per questi capitalisti sempre così preoccupati della grandezza della Patria, i quali trovano il modo di investire all'estero la bella somma, come è stato ricordato qui dal collega Bertoli, di 3 mila miliardi, e bene sanno come sottrarsi al pagamento delle tasse e delle imposte, con il beneplacito del Governo stesso. Altro che salto nel buio della inflazione monetaria, con il superamento del « muro del suono », secondo il linguaggio così colorito e guerriero del Ministro delle finanze. Tanto allarme e mobilitazione di grossi calibri del Governo si manifestano puntualmente soltanto quando si tratta di far fronte ai bisogni elementari dei lavoratori e dei pensionati. Tanto più urlate al lupo, signori del Governo, quanto più appare stridente il contrasto tra quanto andate esaltando in materia di benessere, di sviluppo economico, di produttività, di redditi e di profitti, e la dura realtà della condizione dei lavoratori e dei pensionati. Il problema vero, reale per il finanziamento è dunque quello di una volontà politica, di una scelta sociale non più procrastinabile, di fedeltà, del resto, alle vostre stesse ripetute enunciazioni programmatiche di riforma.

Il Governo ha il dovere, in primo luogo, di far fronte ai propri impegni programmatici e di legge, i quali devono andare in una direzione ben diversa dal come ci è dato di capire dalle nebulose dichiarazioni del Ministro del lavoro. Secondo l'onorevole Bosco, si vorrebbe ricercare la soluzione dell'arduo problema del finanziamento in un attacco alle già misere condizioni previdenziali dei lavoratori italiani, che sono tra le più basse d'Europa. Occorre invece cominciare con il pagare tutto il debito che lo Stato, per decisione del Governo, ha accumulato in questi anni verso l'INPS. Tale debito ammonterebbe, ormai, ad oltre 400 miliardi; occorre restituire all'INPS la somma di 400 miliardi prelevata per far fronte alle pensioni dei coltivatori diretti, pensioni misere che vengono pagate in Italia prevalentemente con i fondi dei lavoratori dell'industria. Inoltre, occorre liberare il Fondo adeguamento pensioni dal carico impostogli per il finanziamento del cosiddetto « fondo sociale », il quale grava, per circa 700 miliardi l'anno, ancora sui lavoratori dell'industria.

La nostra richiesta di appostazione a bilancio per il 1968 per il miglioramento delle pensioni si limita a 200 miliardi, da iscriversi sul fondo globale del bilancio dello Stato. È una somma, evidentemente, ancora molto lontana dalle esigenze di un reale miglioramento delle pensioni; ma intendiamo con ciò impostare il problema, che può essere poi risolto con maggiori stanziamenti, anche in relazione ai maggiori accertamenti di entrata rispetto al preventivo stesso del 1968; maggiori accertamenti, me lo consenta il Ministro, di entrata, non solo presumibili, ma da ritenersi ragionevolmente sicuri, se teniamo presente che nel 1967 tali entrate hanno superato di 200 miliardi l'entità prevista. Nel 1968 ciò si ripeterà, noi riteniamo, certamente, e questo potrà offrire reali possibilità di copertura.

D'altra parte, come sempre è stato da noi sostenuto, una fonte reale, importante di reperimento di fondi è offerta dalle possibilità di autofinanziamento costituite dalle cospicue riserve monetarie e di investimenti a capitalizzazione dell'INPS stesso; investimenti in capitali mobiliari e immobiliari, che of-

frono attualmente, nel complesso, il brillante e fantastico saggio di interesse annuo dell'1,2 per cento.

Dopo quello che la Commissione senatoriale di inchiesta sull'INPS ha denunciato al Paese, non è più possibile nascondersi dietro il paravento dell'inadeguatezza delle leggi per giustificare la continua politica di distorsione di fondi di pensionamento per altri scopi che non siano quelli istituzionali dell'Ente previdenziale, o per coprire le continue frodi, ruberie e malversazioni scandalose che si rendono possibili con l'attuale struttura e forme di gestione del sistema.

Ingenti somme, e si parla di 200 miliardi di evasioni accertate, devono essere recuperate nei confronti di quei padroni che sanno profittare in modo così vergognoso della carenza di vigilanza e di controllo da parte degli organi dello Stato e degli enti stessi.

Misure urgenti di finanziamento possono poi essere attuate per l'imposizione contributiva nei confronti dei datori di lavoro in agricoltura, degli agrari. Occorre finirla con la sottoscrizione coatta cui sono sottoposti i lavoratori dell'industria a favore non dei lavoratori dei campi, i quali hanno trattamenti previdenziali ben miseri e inferiori agli altri lavoratori, ma a favore esclusivo degli agrari.

Per completare questo significativo elenco, vorrei richiamare l'attenzione sulle possibilità di miglioramento previdenziale che possono essere offerte per le famiglie dei lavoratori, per l'elevazione degli assegni familiari, eliminando l'attuale massimale degli assegni familiari, introducendo cioè, come da tempo da noi richiesto, una variazione di aliquote contributive che possa determinare una reale giustizia contributiva a favore dell'artigianato e della piccola industria.

Ritengo che questa schematica esposizione di situazioni connesse alla richiesta di miglioramento dei trattamenti pensionistici possa contribuire a collocare questo importante problema nei suoi termini di reali possibilità di soluzioni immediate; ciò fa anche parte, del resto, di un nostro apposito disegno di legge presentato nei due rami del Parlamento, il quale porta come primi firmatari rispettivamente il segretario gene-

rale del nostro Partito alla Camera dei deputati, onorevole Longo, e il senatore Terracini al Senato; disegno di legge con il quale si richiede che i minimi di pensione vengano finalmente portati in Italia a 1.000 lire al giorno, ed il cui dibattito, che noi sollecitiamo sin d'ora, consentirà di definire i termini reali di reperimento dei fondi.

Tutti noi sappiamo quali siano le attese nel Paese di fronte ai problemi che qui stiamo trattando: l'attesa, in primo luogo, di milioni di pensionati della Previdenza sociale che sono condannati, dopo una vita di lavoro, a far fronte alle esigenze di vita con 12, 16, 19 mila lire al mese, con pensioni cosiddette contributive che non superano le 45 mila lire mensili che per il 2 per cento del totale dei pensionati della Previdenza sociale.

Non è più possibile sfuggire alle responsabilità di dare una risposta immediata a queste attese e di porre mano con la necessaria energia e con coraggio alle misure legislative di riforma per le quali il Governo è tenuto a produrre i necessari provvedimenti delegati dalla legge 903 del 1965.

Approfitto della circostanza per richiamare l'attenzione del nostro Presidente perchè venga per tempo posto in discussione il nostro progetto di legge che fissa il termine di presentazione della legge delegata entro il 31 dicembre di quest'anno. Per la difesa degli interessi così vitali dei pensionati un grande movimento di protesta è in moto in tutto il Paese; oggi non più soltanto da parte degli stessi pensionati della Previdenza sociale, ma con la consapevole partecipazione unitaria di tutti i lavoratori, chiamati ad uno sciopero generale nazionale il 15 dicembre dalle loro organizzazioni sindacali. Il Senato della Repubblica non può venir meno ad un dovere così elementare di piena solidarietà con tutti i lavoratori italiani che lottano per il miglioramento delle pensioni e per la riforma degli attuali sistemi previdenziali e di assistenza sanitaria.

Confido perciò che il Senato vorrà dare il suo voto favorevole a questo nostro emendamento, e chiedo pertanto al nostro Presidente che si proceda per votazione se-

greta. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte dei senatori Carucci, Brambilla, Caponi, Pellegrino, Cassese, Conte, Bitossi, Mammucari, Compagnoni, Boccassi, Adamoli, Scarpino, Trebbi, Vacchetta, Ariella Farneti, Traina, Zanardi, Pirastu, Gomez D'Ayala, Fabiani e Santarelli è stata avanzata la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento in discussione.

D I P R I S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, i senatori del PSIUP daranno voto favorevole a questo emendamento. Ci porta a questa decisione il fatto che lo stanziamento di 81 miliardi vorrebbe dire per gli attuali pensionati della Previdenza sociale un aumento medio di 1.000 lire al mese. Occorre ora considerare in relazione al fatto che dal 1963 ad oggi il costo della vita è aumentato di 40 volte, mentre gli aumenti dati ai pensionati della Previdenza sociale nel 1965 sono stati mediamente del 20-22 per cento, che il valore delle pensioni dal 1963 ad oggi è diminuito di ben 17 punti. Questa è la prima argomentazione.

La seconda argomentazione è che, pur essendoci l'impegno per il Governo, in base alla legge del 1952, della partecipazione del 25 per cento al fondo adeguamento pensioni, questa partecipazione si è ridotta al 18 per cento.

Per queste ragioni ritengo che l'emendamento illustrato dal senatore Brambilla debba essere portato alla nostra valutazione positiva come una prima azione di giustizia nei confronti delle larghe masse popolari dei pensionati della Previdenza sociale che attendono dal Parlamento un'opera di giustizia. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra).*

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ci troviamo ancora di fronte a un emendamento che tende a modificare il bilancio con un aumento di spesa, mentre non esiste correlativamente un emendamento che proponga un'entrata. Quindi ancora una volta ci troviamo di fronte a un emendamento che tende a mutare sostanzialmente l'equilibrio del bilancio aumentando il disavanzo. Questa è la prima motivazione per la quale io esprimo a nome del Governo parere contrario.

La seconda motivazione, di carattere invece positivo, è questa: nella nota di variazioni, che noi abbiamo presentato in relazione alle maggiori entrate provocate dal decreto-legge che proroga l'addizionale sulle imposte dirette, vi è una somma accantonata per queste finalità. Pertanto il Governo, nei limiti delle possibilità attualmente esistenti e in relazione anche ad un programma che è in corso di studio con le organizzazioni sindacali e nell'ambito dello stesso Governo, intende venire incontro anche a questa esigenza.

Per le motivazioni esposte, il Governo è contrario all'emendamento.

Onorevole Presidente, devo anche annunciare al Senato che, autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo, a nome del Governo, la questione di fiducia sulla reiezione di questo emendamento. *(Vivaci commenti dall'estrema sinistra).*

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Avendo il Governo posto la questione di fiducia sulla reiezione dell'emendamento presentato dal senatore Gigliotti e da altri senatori, non si procederà alla votazione a scrutinio segreto, ma si voterà per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Spataro).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Spataro.

B O N A F I N I , Segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Adamoli, Aimoni, Albarello,
Barontini, Bartesaghi, Bera, Bertoli, Biotossi, Boccassi, Brambilla, Bufalini,
Caponi, Carucci, Caruso, Cassese, Cerreti, Cipolla, Compagnoni, Conte,
D'Angelosante, Di Prisco,
Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Fortunati, Francavilla,
Gaiani, Gatto Simone, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Guanti, Gullo,
Kuntze,
Levi, Lussu,
Maccarrone, Mammucari, Maris, Masciale, Mencaraglia, Minella Molinari Angiola, Moretti, Morvidi,
Orlandi,
Pajetta, Palermo, Passoni, Pellegrino, Perina, Pesenti, Petrone, Piovano, Pirastu, Polano, Preziosi,
Rendina, Roasio, Roda, Romano,
Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Scotti, Secci, Simonucci, Spezzano, Stefanelli,
Terracini, Tomassini, Tomasucci, Traina, Trebbi,
Vacchetta, Valenzi, Vergani, Vidali, Zanardi.

Rispondono no i senatori:

Actis Perinetti, Agrimi, Ajroldi, Alessi, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Asaro, Attaguile,
Baldini, Banfi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Berlanda, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bernardo, Bettoni, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Braccesi, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carelli, Caroli, Caron, Cassini, Celasco, Cenini, Ceschi, Chabod, Cittante, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferroni, Florena, Forma,

Garavelli, Garlato, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giancane, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Guarnieri,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Lami Starnuti, Lepore, Limoni, Lombardi, Lombardi, Lorenzi, Lucchi,

Macaggi, Magliano Giuseppe, Maier, Mariotti, Martinelli, Martinez, Medici, Molinari, Monaldi, Moneti, Mongelli, Morabito, Morandi, Morino, Murdaca, Murgia,

Nenni Giuliana,

Oliva,

Pafundi, Pecoraro, Pelizzo, Pennacchio, Perrino, Perugini, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Poët,

Rosati, Rubinacci, Russo,

Salari, Salerni, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Schietroma, Sellitti, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stirati,

Tedeschi, Tiberi, Torelli, Tortora, Trabucchi, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Vecellio, Venturi,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannier, Zenti e Zonca.

Si astengono i senatori:

Artom, Basile, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, D'Andrea, D'Errico, Franza, Lessona, Maggio, Massobrio, Nicoletti, Pace, Palumbo, Peserico, Pinna, Rovere, Turchi, Veronesi.

Sono in congedo i senatori:

Alberti, Angelini Armando, Battista, Carubia, Cassano, Ferreri, Monni, Sailis.

(Nel corso della votazione assume la Presidenza il vicepresidente Spataro; la riassume quindi il presidente Zelioli Lanzini).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il seguente risultato della votazione per appello nominale — su cui il Governo ha posto la questione di fiducia — sull'emendamento presentato dai senatori Gigliotti, Palermo ed altri, tendente ad aggiungere al capitolo numero 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (tabella n. 2) — elenco n. 5 — la seguente voce: « Quota di partecipazione dello Stato per l'adeguamento delle pensioni di cui alla legge 21 luglio 1965, n. 903: 200.000 milioni »:

Senatori votanti	249
Maggioranza	125
Favorevoli	84
Contrari	143
Astenuti	22

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione della parte della nota di variazioni, nel testo proposto dalla Commissione, concernente il capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (tabella n. 2) — elenco n. 5 — tendente ad aggiungere, sotto la dizione: « Ministero del lavoro e della previdenza sociale », la seguente voce: « Revisione trattamenti pensionistici della previdenza sociale: 81.000 milioni ».

BITOSSÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. Noi voteremo a favore dell'emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione e dal Governo, che prevede uno stanziamento di 81 miliardi da utilizzare per le pensioni della Previdenza sociale. Considereremo gli 81 miliardi una parte di quelli che saranno necessari per realizzare il riordinamento generale delle

pensioni della previdenza sociale. E questo perchè riteniamo che il problema da affrontare non sia solo quello di concedere poche lire di aumento mensile agli oltre 8.000.000 di pensionati della previdenza sociale, ma anche di rispettare, da parte del Governo, l'impegno che il Parlamento ha deciso approvando la legge n. 903 del 1965.

I lavoratori italiani attendono che questo impegno sia pienamente realizzato, attendono che per loro diventi possibile ottenere, come dice l'articolo 39 della stessa legge, una pensione all'80 per cento della retribuzione dopo 40 anni di attività lavorativa.

Le manifestazioni dei lavoratori che si succedono a ritmo continuo dimostrano quanto sia viva l'attesa della riforma pensionistica e di un miglioramento sostanziale del trattamento di pensione in atto. Voi non potete, onorevoli colleghi, dimenticare che le pensioni, di media, non raggiungono che le 23 mila lire mensili e che i pensionati delle gestioni speciali percepiscono solamente 12 mila lire mensili; non potete dimenticare che i trattamenti minimi per i pensionati di invalidità che non hanno 65 anni di età sono di appena 15 mila lire mensili e che i lavoratori agricoli dipendenti, dopo una lunga vita di lavoro e di stenti, non riescono ad avere una pensione superiore al minimo.

Non si tratta quindi di elargire un minimo aumento, ma, oltre al rispetto dell'articolo 39 della legge 903, anche di unificare ed elevare i trattamenti minimi per tutti i pensionati con un aumento minimo vitale, così come è stato richiesto nella proposta di legge presentata alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica da questa parte.

Riteniamo quindi che la via maestra da seguire sia quella di dare finalmente il suo carattere istituzionale al fondo ed alla pensione sociale, così come indicato nella relazione della legge n. 903 e confermato nel piano di sviluppo economico, ponendo l'onere della pensione a carico della collettività, senza farlo pesare, invece, come avviene oggi, prevalentemente sulle spalle degli operai delle industrie e del commercio.

Noi voteremo quindi l'emendamento proposto dal Governo e dalla Commissione, riservandoci, in sede di discussione della leg-

ge di aumento delle pensioni della Previdenza sociale, di indicare ulteriori fonti di entrata per dare ai pensionati della Previdenza sociale una pensione equa e sufficiente. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

A R T O M . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, l'emendamento contenuto nella nota di variazioni trova la copertura in seguito a questo provvedimento. Non abbiamo quindi nessun motivo che ci impedisca di votare a favore. Riteniamo che tutto il complesso della Previdenza sociale richiede mutamenti profondi e correzioni radicali per rendere le cose più adeguate alla realtà e meno pesanti le contraddizioni, attraverso economie che forse si possono realizzare. Pensiamo, d'altra parte, che poco si possa raggiungere con la somma che è stata posta a disposizione; tuttavia riteniamo, nonostante tutte queste riserve che dobbiamo avanzare sul provvedimento, di non poter votare contro. Voteremo pertanto a favore. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la parte della nota di variazioni relativa alla revisione dei trattamenti pensionistici della Previdenza sociale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Passiamo alla votazione della parte della nota di variazioni, nel testo proposto dalla Commissione, concernente il capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (tabella n. 2) — elenco n. 5 — tendente ad aggiungere, sotto la dizione « Amministrazioni diverse », la seguente voce: « Ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966: 10.000 milioni ».

F A B I A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, anche su questo emendamento voteremo a favore, tuttavia vogliamo far rilevare la insignificanza di questo stanziamento, poichè, come è stato già rilevato anche prima in un intervento del senatore Maier, soltanto per la città di Firenze occorrerebbero ancora 24 miliardi. Quindi, per poter riuscire a far fronte agli impegni per la ricostruzione dei danni provocati dall'alluvione occorrerebbe una somma molto superiore. Tuttavia, data la proposta dei 10 miliardi, non possiamo che votare a favore.

A R T O M . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, stamane in Commissione ho fatto rilevare all'onorevole Ministro del tesoro come lo stanziamento di 10 miliardi sia insufficiente a fronteggiare le esigenze di realizzazione e di attuazione di quanto è stato stabilito nelle precedenti disposizioni di legge. L'onorevole Ministro ha dichiarato che era intenzione del Governo dare a questo disegno di legge un carattere pluriennale, avvalendosi appunto della circostanza che questa fonte tributaria è una fonte ormai fissa, senza un termine di scadenza, che si prolunga nel tempo; il che può giustificare la copertura di un provvedimento a più largo termine.

È nella fiducia di questa dichiarazione dell'onorevole ministro Colombo — che io credo vorrà confermare qui in Aula — che noi voteremo a favore di questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la parte della nota di variazioni che si riferisce agli ulteriori interventi per i territori colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1966. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Dobbiamo ora esaminare le restanti parti dell'emendamento all'articolo 3 proposto dai senatori Gigliotti, Palermo, Maccarrone, Ber-

tolì, Fortunati, Cipolla e Pirastu. Se ne dia lettura:

B O N A F I N I, *Segretario*:

Graduale risanamento mediante un piano globale e articolato della situazione debitoria degli Enti locali: 250.000 milioni.

Compensazione dovuta ai Comuni per la abolizione dell'imposta consumo sul vino per gli esercizi a tutto il 1968: 80.000 milioni.

Aumento della compartecipazione dei Comuni all'IGE e compartecipazione dei Comuni all'imposta di fabbricazione sui carburanti: 200.000 milioni.

F A B I A N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F A B I A N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi ritireremo questi tre emendamenti perchè il Ministro ha già pronunciato categoricamente il suo no di fronte alle esigenze finanziarie degli enti locali. Li ritiriamo anche perchè non vogliamo obbligare il Governo a riproporre voti di fiducia.

Ci riserveremo tutta la nostra azione in sede di esame dei disegni di legge, che sono già presentati sia alla Camera che al Senato.

Vogliamo però far rilevare, signor Presidente, che il problema del *deficit* degli enti locali è un problema estremamente grave. Si può veramente dire, come dice il ministro Preti per la finanza dello Stato, che siamo a un punto veramente critico.

Un debito di oltre 5.100 miliardi e un *deficit* di esercizio di oltre 600 miliardi mettono in forse tutto il problema delle autonomie.

I comuni non sono più in condizione di poter deliberare nessuna spesa perchè praticamente non hanno le garanzie per poter contrarre i mutui necessari. La maggior parte dei comuni e delle provincie sono ridotti a dover fare una amministrazione di pure spese obbligatorie, e con tutti i limiti che sono imposti dalla politica di Governo, attraverso il cosiddetto blocco della spesa.

La vita dei comuni e delle provincie è perciò ormai sottoposta alla volontà degli organi di controllo e quindi alla linea politica di Governo. Non vi è più una dialettica fra l'Amministrazione centrale e l'Amministrazione periferica dello Stato, vi è soltanto una subordinazione, una soggezione dell'Amministrazione locale alle direttive e alle imposizioni dell'Amministrazione centrale dello Stato e del Governo.

In questo modo, i precetti della Costituzione sono colpiti e mortificati, e si corre il rischio veramente di pregiudicare, in modo irreversibile, quella che è la vita democratica e quelle che sono le autonomie degli enti locali.

Bisogna perciò metterci riparo al più presto, signor Ministro. Lei ha affermato, e giustamente, che un trasferimento dei debiti dagli enti locali allo Stato non muta per niente il carattere di questi debiti e non porta neanche conseguenze nel campo finanziario dello Stato. Però, un trasferimento dei debiti, così come noi proponiamo, dagli enti locali allo Stato, pur non portando nessuna modificazione nell'equilibrio economico del Paese, perchè si tratta soltanto di un carico di spesa che è già fatta, alleggerirebbe la situazione degli enti locali, ridarebbe ad essi uno spazio di autonomia e di vita democratica, che andrebbe indubbiamente a beneficio di tutta la dialettica democratica dello Stato italiano.

D'altra parte, un provvedimento che mira a trasferire i debiti dagli enti locali allo Stato e a fornire maggiori mezzi finanziari agli enti locali non sarebbe altro che un provvedimento di giustizia amministrativa. Sarebbe un provvedimento che, praticamente, rimetterebbe nei canali giusti il problema della spesa, il problema del debito e dell'indebitamento delle amministrazioni degli enti locali.

Noi dobbiamo respingere, nell'interesse del prestigio della democrazia del nostro Paese, le affermazioni tante volte fatte da persone responsabili, che mirano a ritenere il *deficit* degli enti locali come un elemento prodotto da cattiva amministrazione e non invece dovuto alle condizioni oggettive e alle esigenze irrinunciabili degli enti locali.

Voglio citare qui quanto è stato detto da una persona insospettabile nel convegno degli amministratori degli enti locali che è stato tenuto giorni fa a Torino. Si tratta dell'onorevole Arnaud che è uno dei responsabili della direzione della Democrazia cristiana per quanto riguarda il campo della Amministrazione locale. L'onorevole Arnaud ha detto in quella occasione che dall'indagine che egli stesso ha condotto insieme con l'onorevole Matteotti è emerso che è un luogo comune credere che la causa principale dell'indebitamento progressivo dei comuni sia la cattiva amministrazione. Dall'indagine è risultato in modo evidente che l'indebitamento progressivo ha cause remote e profonde che solo marginalmente hanno a che vedere con la buona o la cattiva amministrazione. L'onorevole Arnaud ha aggiunto che il problema del disavanzo dei tremila comuni si potrebbe risolvere passando allo Stato gli oneri relativi all'istruzione e alla salute pubblica, oggi a carico delle amministrazioni locali.

Come si vede, dalle affermazioni fatte dall'onorevole Arnaud e dai risultati dell'inchiesta che è stata fatta sulla situazione finanziaria degli enti locali emerge che l'indebitamento degli enti locali è dovuto al fatto che gli enti locali stessi devono sopportare spese che sarebbero invece di competenza dello Stato.

Ecco perchè le nostre richieste non hanno carattere strumentale o demagogico. I nostri emendamenti, infatti, derivano da una valutazione responsabile della situazione finanziaria e delle autonomie degli enti locali. Lo abbiamo già affermato e lo riaffermiamo. Non ho voluto rinunciare infatti a richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo e del Parlamento su questi gravi problemi che debbono essere affrontati e finalmente risolti senza ulteriori rinvii.

Come ho detto in principio, pur ritirando i nostri emendamenti, noi ci riserviamo di proporre nuovamente il problema, con tutta la nostra energia e la nostra forza, in sede di esame di disegni di legge che solleciteremo affinchè vengano posti all'ordine del giorno delle Commissioni competenti e dell'Aula. Si tratta di disegni di legge che ab-

biamo già presentato da tempo e che da tempo si trovano all'attenzione del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ora ai voti la parte della nota di variazioni, nel testo proposto dalla Commissione, tendente ad aumentare lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (tabella n. 2) da lire 398 miliardi 647 milioni 300 mila a lire 564 miliardi 647 milioni 300 mila.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

B O N A F I N I , Segretario:

Art. 4.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 800 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1968.

(*È approvato*).

Art. 6.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, ai sensi dell'ar-

ticolo 26, lettera *a*), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181, è fissato, per l'anno finanziario 1968, in lire 176.528.464.000.

(È approvato).

Art. 7.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1968 è autorizzata in lire 6 miliardi di 600.000.000 ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

Art. 8.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita per l'anno finanziario 1968 in lire 40 miliardi ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonchè del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal Comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 11.100.000.000.

(È approvato).

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal Comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 2.087.398.000.

(È approvato).

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato alle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 55.000.000.000.

(È approvato).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1968, in lire 12.000.000.

(È approvato).

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato, a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 386.183.300 in relazione all'ammontare delle annualità di ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione dei nuovi ospedali in Roma.

(È approvato).

Art. 14.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1968, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1967 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

(È approvato).

Art. 15.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

Art. 16.

Per l'anno finanziario 1968, le somme da corrispondere all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per il rimborso degli oneri da questa sostenuti per l'esercizio delle linee a scarso traffico sono fissate nell'im-

porto di lire 27.700.000.000 iscritto al capitolo n. 2961 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Per lo stesso anno, non si applica il disposto di cui all'articolo 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155.

(È approvato).

Art. 17.

Per l'anno finanziario 1968, le somme da corrispondere all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, per il rimborso degli oneri e delle spese da questa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario, sono stabilite, in via forfettaria, nell'importo di lire 31.300.000.000 iscritto al capitolo n. 3492 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali, il fondo di cui al citato capitolo n. 3492.

(È approvato).

Art. 18.

Per l'anno finanziario 1968 le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e dei telegrafi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di dette somme, lire 7.300.000.000 sono comprese nel fondo di cui al capitolo n. 3492 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e saranno direttamente versate dal Ministero del tesoro, per conto dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso dei costi sostenuti da quest'ultima per il trasporto degli effetti postali ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155 e del-

l'articolo 1, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1959, n. 411.

(È approvato).

Art. 19.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 2411, 3481, 3491, 3524 e 3525 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 20.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1968, in lire 400 miliardi.

(È approvato).

Art. 21.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 19 miliardi 890 milioni iscritto al capitolo numero 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e

contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(È approvato).

Art. 22.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2931, 3248, 3249, 3364 e 3413 dello stato di previsione del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 23.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 24.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 25.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 — primo e secondo comma — del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 26.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 3).

(È approvato).

Art. 27.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1968, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 28.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina per l'anno finanziario 1968, è stabilito in 100.

(È approvato).

Art. 29.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923 n. 2440.

(È approvato).

Art. 30.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1968 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (Appendice n. 1).

P R E S I D E N T E . Da parte del Governo sono stati presentati degli emendamenti all'articolo 30. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

Appendice n. 1. — Stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

Capitolo 104 dello stato di previsione della spesa. — « Compensi per lavoro straordinario al personale impiegatizio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e successive modificazioni) ».

Aumentare lo stanziamento da lire 404.700.000 a lire 446.700.000.

Capitolo 193 dello stato di previsione della spesa. — « Spese per l'acquisto di materiali e servizi occorrenti per la lavorazione, il confezionamento ed il condizionamento dei tabacchi destinati al consumo — Spe-

se per nolo, manutenzione e funzionamento macchine ed automezzi ».

Diminuire lo stanziamento da lire 14.662.000.000 a lire 14.620.000.000.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Vorrei dichiarare che io ritiro tutti gli emendamenti proposti dal Governo, non perchè essi non abbiano fondamento, ma perchè mi riprometto, secondo le buone regole che dovremmo cercare di ripristinare, di presentare questi emendamenti sotto la forma di nota di variazione al momento opportuno. Non è stato infatti possibile presentarli sulla base dell'articolo 137 della legge di contabilità di Stato e questo si è verificato questo anno e si è verificato anche negli anni precedenti. Ripristiniamo dunque la buona norma: io li ritiro e li ripresenterò sotto forma di nota di variazione.

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti all'articolo 43 ritirati dal Governo sono i seguenti:

— **Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)**

Capitoli nn. 1100 e 1202. — *Unificare i due capitoli nel Capitolo 1100, che assume la seguente denominazione: « Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto per l'Amministrazione centrale e per gli uffici dell'Amministrazione periferica ».*

Aumentare lo stanziamento del capitolo 1100 da lire 15.000.000 a lire 95.000.000.

Capitolo n. 1102. — *Nella denominazione, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « nonchè per contributi per spese di funzionamento del " Centro residenziale europeo dell'educazione " di villa Falconieri ».*

Capitolo n. 1624. — *Nella denominazione, sostituire le parole: « relativi alla lotta contro l'analfabetismo », con le altre: « relativi all'educazione popolare ».*

Capitolo n. 2563. — *Nella denominazione, dopo la parola: « contributi », inserire le altre: « e partecipazione ».*

Prima del capitolo n. 2711, inserire il seguente nuovo capitolo: « Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale »: lire 5.000.000.

Ridurre, conseguentemente, lo stanziamento del capitolo 2714 da lire 30.000.000 a lire 25.000.000.

Capitolo n. 2711. — *Sostituire la denominazione con la seguente: « Spese per arredamento scolastico riguardanti le scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) ».*

Capitolo n. 2713. — *Modificare la denominazione con la seguente: « Sussidi per iniziative varie a favore delle scuole elementari e secondarie di primo grado di proprietà dei Comuni (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675 e articolo 29 della legge 28 luglio 1967, n. 641) ».*

Spostare il predetto capitolo dalla categoria IV (Acquisti di beni e servizi) alla categoria V (Trasferimenti).

Capitolo 5061. — « Spese per acquisti, anche per l'esercizio del diritto di prelazione, ed espropriazioni per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose mobili di interesse artistico (legge 1° giugno 1939, n. 1089) ».

Aumentare lo stanziamento da lire 500 milioni a lire 900.000.000.

Ridurre, conseguentemente, i seguenti stanziamenti:

al Capitolo 2530, da lire 1.290.000.000 a lire 1.190.000.000;

al Capitolo 2546, da lire 1.330.000.000 a lire 1.230.000.000;

al Capitolo 2564, da lire 3.320.000.000 a lire 3.120.000.000.

Metto quindi ai voti l'articolo 30. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

B O N A F I N I , Segretario:

Art. 31.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione dei monopoli di Stato, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 5.791.250.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1970.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica)

Art. 32.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 4).

(È approvato).

Art. 33.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, il fondo iscritto al cap. n. 1023 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1968 per l'attuazione dei provvedimenti da emanare, ai sensi dell'articolo 13 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, per l'istituzione dei ruoli organici del personale di detto Ministero.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

Art. 34.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1968 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 5).

(È approvato).

Art. 35.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1968, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 36.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'anno finanziario 1968 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Appendice n. 1).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)

Art. 37.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

(È approvato).

Art. 38.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1743 e n. 2303, concernenti gli assegni di sede al personale in servizio all'estero.

(È approvato).

Art. 39.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire con propri decreti, il fondo iscritto al capitolo n. 3400 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1968, per l'attuazione dei decreti del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 e n. 200, e 23 gennaio 1967, n. 215, concernenti le norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, emanati ai sensi della legge 13 luglio 1965, n. 891.

(È approvato).

Art. 40.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1831 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1968, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero

e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

(È approvato).

Art. 41.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1968, in lire 123.300.000.

(È approvato).

Art. 42.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1968, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

Art. 43.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

(È approvato).

Art. 44.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1968, le seguenti assegnazioni:

lire 46.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 17.000.000 per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di inte-

resse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili.

(È approvato).

Art. 45.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 46.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 8).

(È approvato).

Art. 47.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1968, l'assegnazione straordinaria di lire 13 miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(È approvato).

Art. 48.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1968, la spesa di lire 5.000.000 per il funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(È approvato).

Art. 49.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1968, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 50.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonché il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1968, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (Appendice n. 1).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

Art. 51.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1968, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(È approvato).

Art. 52.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1968, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

Art. 53.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1968, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)

Art. 54.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

(È approvato).

Art. 55.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 30.643.100.000 di cui: lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalle leggi 25 aprile 1957, n. 305 e 18 agosto 1962, numero 1356, e lire 30.568.100.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonchè alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio del-

lo Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445 e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101.

(È approvato).

Art. 56.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 5.380.500.000 — di cui lire 500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607 — per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonché in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 — nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217, nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre

1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, e degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonché dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

(È approvato).

Art. 57.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 3.000.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

(È approvato).

Art. 58.

È stabilito, per l'anno finanziario 1968, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, numero 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 410.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2

luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 200.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 200.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(È approvato).

Art. 59.

Sono altresì stabiliti per l'anno finanziario 1968, i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, numero 457, lire 250.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del 1° comma dell'articolo 1 e del 1° comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 2.690.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 400.000.000 destinate, per lire 200.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589, lire 50.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificate dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 150.000.000 destinate per lire 75.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 2.000.000.000 destinate, per lire 1 miliardo all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 90.000.000;

3) contributi agli ordinari diocesani od agli Enti mutuanti nella spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione e per il completamento di chiese parrocchiali, di locali da adibire ad uso di ministero pastorale o di ufficio o di abitazione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 18 aprile 1962, n. 168, lire 450.000.000.

(È approvato).

Art. 60.

L'autorizzazione di spesa di lire 15 miliardi recata, per l'anno finanziario 1968, dall'articolo 1 della legge 27 ottobre 1965, n. 1200 per la esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazione porti, è aumentata della somma di lire 5.000.000.000 che si iscrive nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Ai termini dell'articolo 6, terzo comma, della citata legge 27 ottobre 1965, n. 1200, l'importo complessivo di lire 20.000.000.000 è ripartito in ragione di lire 19.200.000.000 per opere portuali e lire 800.000.000 per am-

modernamento e rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazione porti.

(È approvato).

Art. 61.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 1.200.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(È approvato).

Art. 62.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 100.000.000 per provvedere alla compilazione del piano regolatore generale degli acquedotti di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, modificata dalla legge 1º luglio 1966, n. 506.

(È approvato).

Art. 63.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329 e 23 ottobre 1963, n. 1481, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 64.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2,

articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5235 e 5173 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1968, in dipendenza delle eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge 3 gennaio 1963, n. 3, apportate ai sensi del terzo comma del medesimo articolo 11.

(È approvato).

Art. 65.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1968, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (*Appendice n. 1*).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1968, concernenti gli oneri di carattere generale, i fondi iscritti ai capitoli nn. 243 e 244 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le competenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative)

Art. 66.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione

civile, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

(È approvato).

Art. 67.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese concernenti l'anno finanziario 1968, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e della aviazione civile (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 68.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata a contrarre prestiti fino a concorrenza di un ricavo netto di lire 258.034.000.000 da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione stessa.

(È approvato).

Art. 69.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 35.500.000.000.

(È approvato).

Art. 70.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1968, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli

descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(È approvato).

(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative*)

Art. 71.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

(È approvato).

Art. 72.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1968, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 73.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata a contrarre prestiti fino a concorrenza di un ricavo netto di lire 32.072.147.240 da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione stessa.

(È approvato).

Art. 74.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, per l'anno finanziario 1968, a favore dei quali è data facoltà al Ministro

del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(È approvato).

Art. 75.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1968, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

(È approvato).

Art. 76.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1968, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

Art. 77.

Alle spese di cui al capitolo n. 296 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 78.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

(È approvato).

Art. 79.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1968, le seguenti spese:

lire 125.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 844.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione delle convenzioni per la delimitazione dei nuovi confini e per i cippi di frontiera;

lire 73.213.200.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonchè per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori d'infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonchè per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare; per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle in-

infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni, serie di riserva del vestiario e del casermaggio, scorte viveri, lubrificanti e combustibili — acquisizione di armi e munizioni, di nuove armi, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio — infrastrutture demaniali); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzioni, acquisto e trasformazioni di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese, infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo, materiali speciali e parti di ricambio); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, nuove armi, servizio automobilistico, combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico, telecomunicazioni e assistenza al volo, viveri, vestiario e casermaggio, materiali e dotazioni sanitarie, servizi meccanografici, infrastrutture demaniali radioelettriche e di bordo, materiali speciali e parti di ricambio); per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni.

(È approvato).

Art. 80.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 81.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla

ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968, della somma di complessive lire 73.213.200.000 autorizzata con l'articolo 79 della presente legge.

(È approvato).

Art. 82.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate per l'anno finanziario 1968 come segue:

Esercito	L.	4.750.000.000
Marina	»	4.250.000.000
Aeronautica	»	2.250.000.000
Arma dei carabinieri	»	2.750.000.000

(È approvato).

Art. 83.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato per l'anno finanziario 1968 come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n.	21.000
Marina	»	16.500
Aeronautica	»	32.000

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n.	36.000
Marina	»	12.000
Aeronautica	»	13.200

(È approvato).

Art. 84.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15 e stabilito per l'anno finanziario 1968 in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.100 per l'Amministrazione della Marina militare e in 3.200 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 85.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1 — comma secondo — della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito per l'anno finanziario 1968 in 300 unità.

(È approvato).

Art. 86.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenerne in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito per l'anno finanziario 1968 come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti	n.	50
guardiamarina	»	120

(È approvato).

Art. 87.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito per l'anno finanziario 1968 in 70 unità.

(È approvato).

Art. 88

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma per l'anno finanziario 1968 è fissata, a norma dell'articolo 9 — ultimo comma — della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa	»	5.000

(È approvato).

Art. 89.

Il numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1968, a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 7.314 unità.

(È approvato).

Art. 90.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1968, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	3.500
sergenti raffermati di leva	»	400
sottocapi e comuni volontari	»	7.042
sottocapi raffermati di leva	»	1.000

(È approvato).

Art. 91.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1968, come appresso:

sergenti	n.	11.300
graduati e militari di truppa	»	5.500

(È approvato).

Art. 92.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946 n. 324 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonché delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

(È approvato).

Art. 93.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1968, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(È approvato).

Art. 94.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968 (Elenco n. 3).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

Art. 95.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 13).

(È approvato).

Art. 96.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 5551 e 5603 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 97.

Alle spese di cui al capitolo n. 1874 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440.

(È approvato).

Art. 98.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1968, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 99.

Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, è autorizzato a provvedere, nell'anno finanziario 1968, alla ripartizione ed alla conseguente iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 45, lettera *dd*), per gli oneri di carattere generale derivanti dall'applicazione della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

(È approvato).

Art. 100.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1968, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative)

Art. 101.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

(È approvato).

Art. 102.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 5131 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle

produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(È approvato).

Art. 103.

Alle spese di cui al capitolo n. 1542 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 104.

Ai sensi dell'art. 9 della legge 15 febbraio 1967, n. 38, è autorizzata, per l'anno finanziario 1968, la spesa di lire 2 miliardi per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

Art. 105.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

(È approvato).

Art. 106.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 100.000.000.

(È approvato).

Art. 107.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 20.000.000.000.

(È approvato).

Art. 108.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1968, a' termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

(È approvato).

Art. 109.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1968, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94 e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, modificato dalla legge 13 luglio 1965, n. 846.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1968, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del

personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

(È approvato).

Art. 110.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1968, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero)

Art. 111.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)

Art. 112.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

(È approvato).

Art. 113.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 300.000.000 per le sistemazioni difensive previste dalla legge 17 luglio 1954, n. 522, modificata dalle leggi 25 luglio 1956, n. 859, 24 marzo 1958, n. 328, 31 marzo 1961, n. 301, 18 febbraio 1963, n. 318, 21

giugno 1964, n. 462 e 29 novembre 1965, n. 1372.

(È approvato).

Art. 114.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata per l'anno finanziario 1968 in lire 30.000.000.

(È approvato).

Art. 115.

Alle spese di cui al capitolo n. 1174 dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali)

Art. 116.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)

Art. 117.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

(È approvato).

Art. 118.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 24.500.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

Art. 119.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, numero 932, è stabilito per l'anno finanziario 1968, in lire 8.140.000.000.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo)

Art. 120.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo 121 e del quadro riassuntivo generale come risulta dopo le modificazioni approvate dal Senato alle tabelle 1 e 2.

B O N A F I N I , Segretario:

(Quadro generale riassuntivo)

Art. 121.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 con le tabelle allegate.

ENTRATA			
TITOLO I. - ENTRATE TRIBUTARIE		8.322.466.000.000	
- Imposte sul patrimonio e sul reddito	2.393.370.000.000		
- Tasse ed imposte sugli affari	3.048.650.000.000		
- Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	2.041.904.000.000		
- Monopoli	692.050.000.000		
- Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco.	146.492.000.000		
	<u>8.322.466.000.000</u>		
 TITOLO II. - ENTRATE EXTRA - TRIBUTARIE		 426.332.319.000	
	 TOTALE TITOLI I E II	 8.748.798.319.000	 8.748.798.319.000
	 SPESE CORRENTI	 7.979.853.159.183	
	 DIFFERENZA	 <u>768.945.159.817</u>	
 TITOLO III. - ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			 56.503.526.000
	 TOTALE TITOLI I, II E III		 8.805.301.845.000
 ACCENSIONE DI PRESTITI			 21.694.155.000
	 TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		 <u>8.826.996.000.000</u>

SPESA

TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):

Tesoro		2.280.154.916.750	
Organi costituzionali dello Stato	28.410.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	37.535.201.300		
Amministrazione del Tesoro	992.164.174.350		
Altri Servizi	6.047.492.000		
Pensioni e danni di guerra	317.680.000.000		
Interessi sui prestiti	306.118.749.100		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	564.647.300.000		
Fondi di riserva	23.000.000.000		
Ammortamenti di beni mobili	4.552.000.000		
Finanze		1.113.763.291.000	
Servizi	1.104.488.291.000		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	9.275.000.000		
Bilancio e programmazione economica		2.164.500.000	
Grazia e giustizia		141.308.630.000	
Affari esteri		70.582.097.165	
Pubblica Istruzione		1.647.051.445.700	
Interno		429.383.841.723	
Pubblica sicurezza e protezione civile	258.425.945.300		
Assistenza e beneficenza	69.913.476.923		
Altri servizi	101.044.419.500		
Lavori pubblici		70.148.439.845	
Trasporti e Aviazione civile		70.636.456.000	
Poste e Telecomunicazioni		170.632.200	
Difesa		1.301.666.284.000	
Agricoltura e foreste		65.128.228.100	
Industria, commercio e artigianato		8.471.144.700	
Lavoro e previdenza sociale		559.015.980.000	
Commercio con l'estero		15.014.517.000	
Marina mercantile		77.908.852.000	
Partecipazioni statali		622.500.000	
Sanità		99.576.538.000	
Turismo e spettacolo		27.084.865.000	

7.979.853.159.183

7.979.853.159.183

TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):

Tesoro		1.094.182.866.950	
Organi e servizi generali dello Stato	40.850.000.000		
Amministrazione del Tesoro	702.936.266.950		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	350.396.600.000		
Finanze		3.112.100.000	
Grazia e giustizia		2.600.000.000	
Affari esteri		2.700.000.000	
Pubblica istruzione		6.537.729.400	
Interno		140.000.000	
Lavori pubblici		417.974.339.201	
Trasporti e Aviazione civile		6.162.000.000	
Difesa		9.257.542.000	
Agricoltura e foreste		147.926.372.500	
Industria, commercio e artigianato		61.681.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		20.300.229.400	
Commercio con l'estero		900.000.000	
Marina mercantile		15.326.000.000	
Partecipazioni statali		45.300.000.000	
Sanità		200.000.000	
Turismo e spettacolo		15.514.500.000	

1.849.814.679.451

1.849.814.679.451

TOTALE TITOLI I E II . . .

9.829.667.838.634

RIMBORSO DI PRESTITI . . .

147.118.279.233

147.118.279.233

TOTALE COMPLESSIVO SPESE . . .

9.976.786.117.867

9.976.786.117.867

TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE . . .

8.826.996.000.000

DIFFERENZA . . .

1.149.790.117.867

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1968 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Trasporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro	225.339,3	16.600 -	»	»	23.850 -	101.368,4	31.044,5	335.101,2	382.925,5	567.883,3	1.690.225,6	3.374.337,8
Finanze	282.554,4	»	»	»	»	87.075 -	107,1	372 -	12,1	2.700 -	744.054,8	1.116.875,4
Bilancio e programmazione economica	2.164,5	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2.164,5
Grazia e giustizia	110 -	»	143.473,6	»	»	»	»	325 -	»	»	»	143.998,6
Affari esteri	»	»	»	»	46.260,7	10.807,8	»	6.213,6	»	2.700 -	7.300 -	73.282,1
Pubblica istruzione	»	»	»	»	»	1.653.539,2	»	50 -	»	»	»	1.653.589,2
Interno	52.129 -	»	»	258.425,9	»	3.260,5	515,3	69.498,2	»	30 -	45.665 -	429.523,9
Lavori pubblici	5.825 -	»	»	1.000 -	»	45.853,8	83.853,5	42.684,3	»	159.093,8	»	488.122,8
Trasporti e aviazione civile	180 -	»	»	»	»	»	»	»	76.618,4	»	»	76.798,4
Poste e telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»	170,6	»	»	170,6
Difesa	»	1.106.517,1	»	198.516,3	»	»	890,4	»	5.000 -	»	»	1.310.923,8
Agricoltura e foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	»	213.054,6	»	213.054,6
Industria, Commercio e Artigianato	»	»	»	»	»	»	»	»	»	70.152,1	»	70.152,1
Lavoro e previdenza sociale	»	»	»	»	»	»	»	579.316,2	»	»	»	579.316,2
Commercio estero	»	»	»	»	»	»	»	»	»	15.913,3	»	15.914,5
Marina mercantile	»	»	»	»	1,2	»	»	1.700 -	91.055,6	479,3	»	93.234,9
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	45.922,5	»	45.922,5
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	99.776,5	»	»	»	99.776,5
Turismo e spettacolo	»	»	»	»	»	12.962,5	»	»	»	29.636,9	»	42.599,4
	568.302,2	1.123.117,1	143.473,6	457.942,2	70.111,9	1.914.867,2	116.410,8	1.135.037 -	705.594,6	1.107.565,8	2.487.245,4	9.829.667,8

(milioni di lire)

(a) di cui milioni 915.043,9 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1968 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	S P E S E C O R R E N T I								Somme non attribuibili	TOTALE
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste corrette e compensative delle entrate	Ammortamenti		
Tesoro	28.410 -	60.071,6	10.515 -	70.715,6	1.049.528,1	436.757 -	200 -	4.552 -	(a) 619.405,6	2.280.154,9
Finanze	»	178.654,4	47.580 -	49.849,7	419.529,4	426,5	408.109,3	9.275 -	339 -	1.113.763,3
Bilancio e programmazione economica	»	960 -	2,9	950,5	251,1	»	»	»	»	2.164,5
Grazia e Giustizia	»	86.933,1	26.552 -	24.719,2	3.099,3	»	»	»	5 -	141.308,6
Affari Esteri	»	31.457,4	2.393 -	12.390,4	12.946,3	92 -	4.000 -	»	7.303 -	70.582,1
Pubblica Istruzione	»	1.340.657,9	144.897 -	67.946,7	93.538,9	»	1 -	»	10 -	1.647.051,5
Interno	»	209.427 -	39.209 -	64.364,5	115.353,1	415,3	600 -	»	15 -	429.383,9
Lavori Pubblici	»	33.449,5	6.925 -	16.984,5	12.645 -	»	89,4	»	55 -	70.148,4
Trasporti e Aviazione Civile	»	13.152,8	675 -	3.763,6	53.045 -	»	»	»	»	70.636,4
Poste e Telecomunicazioni	»	146,6	2,5	21 -	0,5	»	»	»	»	170,6
Difesa	»	515.116,5	223.592,6	528.675 -	8.615,8	»	14.000 -	»	11.666,4	1.301.666,3
Agricoltura e Foreste	»	35.506,7	6.650 -	12.712,6	9.939,6	»	14,3	»	305 -	65.128,2
Industria, Commercio e Artigianato	»	5.501,6	1.101 -	1.012,9	846,6	»	7 -	»	2 -	8.471,1
Lavoro e Previdenza Sociale	»	27.660,9	1.542 -	4.528,3	525.284,3	»	»	»	0,5	559.016 -
Commercio Estero	»	1.816,4	293 -	5.643 -	7.261,8	»	»	»	0,3	15.014,5
Marina Mercantile	»	4.351,4	1.586,6	1.755,7	70.184,7	»	30 -	»	0,5	77.908,9
Partecipazioni statali	»	472,8	11,5	136,2	1,5	»	»	»	0,5	622,5
Sanità	»	9.672,4	857,5	26.139,5	62.900,1	»	1 -	»	6 -	99.576,5
Turismo e Spettacolo	»	1.379,9	229 -	1.853,2	23.622 -	»	»	»	»	27.084,9
	28.410 -	2.556.388,9	514.614,6	894.162,1	2.468.593,1	437.690,8	427.052 -	13.827 -	639.114,6	7.979.853,1

(milioni di lire)

(a) di cui milioni 564.647,3 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 22.000.- un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	SPESA IN CONTO CAPITALE						TOTALE
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	
Tesoro	6,5	100 -	636.234,8	18.765 -	27.750 -	21.580 -	1.094.182,9
Finanze	3.005 -	»	107,1	»	»	»	3.112,1
Grazia e Giustizia	»	»	2.600 -	»	»	»	2.600 -
Affari Esteri	»	»	2.700 -	»	»	»	2.700 -
Pubblica Istruzione	560 -	»	5.977,7	»	»	»	6.537,7
Interno	»	»	130 -	»	»	10 -	140 -
Lavori Pubblici	128.911,7	100 -	293.962,7	»	»	»	417.974,4
Trasporti e Aviazione Civile	2.950 -	12 -	3.200 -	»	»	»	6.162 -
Difesa	»	8.037 -	1.220,5	»	»	»	9.257,5
Agricoltura e Foreste	1.410 -	»	88.476,4	»	58.040 -	»	147.926,4
Industria, Commercio e Artigianato	»	113 -	61.568 -	»	»	»	61.681 -
Lavoro e Previdenza Sociale	»	»	20.300,2	»	»	»	20.300,2
Commercio Estero	»	»	900 -	»	»	»	900 -
Marina Mercantile	»	59 -	14.967 -	»	300 -	»	15.326 -
Partecipazioni statali	»	»	800 -	44.500 -	»	»	45.300 -
Sanità	»	200 -	»	»	»	»	200 -
Turismo e Spettacolo	»	»	15.514,5	»	»	»	15.514,5
	131.843,2	8.621 -	1.148.658,9	63.265 -	86.090 -	21.590 -	1.849.814,7

(milioni di lire)

(a) di cui milioni 350.396,6 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

P R E S I D E N T E . Il seguente emendamento presentato dai senatori Gigliotti, Maccarrone, Fortunati, Pirastu, Bertoli e Cipolla è precluso:

Spesa.

Aumentare di 995.000.000.000 il fondo per i provvedimenti legislativi in corso (da 398.647.300.000 a 1.393.647.300.000) e conseguentemente aumentare dello stesso importo il totale del Titolo I, il totale dei titoli I e II e il totale complessivo spese.

Metto pertanto ai voti l'articolo 121. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

B O N A F I N I , Segretario:

(Disposizioni diverse)

Art. 122.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1968 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Detti buoni poliennali — il cui ammontare non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza medesima — possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo anticipato dei buoni del Tesoro poliennali di scadenza 1° aprile 1969 e per essi pure si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 123.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1967-68 e 1968-69, restano stabilite per l'anno finanziario 1968, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

Art. 124.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1968, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

(È approvato).

Art. 125.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1968, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai di ruolo, non di ruolo e giornalieri adibiti a mansioni non salariali.

(È approvato).

Art. 126.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli con-

cernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(È approvato).

Art. 127.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

(È approvato).

Art. 128.

I residui risultanti al 1° gennaio 1968 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1968 soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Dobbiamo ora riprendere in esame l'articolo 2 che era stato accantonato. Detto articolo, dopo le modifiche approvate e alla stregua della nota di variazioni, risulta così formulato:

Art. 2.

È approvato in lire 9.976.786.117.867 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1968.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, anche a nome della mia parte politica annuncio il nostro voto contrario al bilancio, voto contrario che è conseguenza logica di tutte le ragioni, di tutte le critiche, di tutte le osservazioni e amare considerazioni da noi liberali esposte, denunciate e formulate durante la non breve discussione a cui abbiamo massicciamente partecipato. Critiche e rilievi, onorevoli colleghi, che oggi non ripetiamo, ma che debbono essere tutti, nessuno escluso, integralmente ribaditi.

Vi sono, però, altre ragioni di fondo oltre a quelle già esposte ed ora accennate che ci determinano a votare contro il bilancio. Tali ragioni, che si riassumono nella mancanza di una chiara politica estera in chiave europea, postulerebbero un'adeguata esposizione. Ho detto « postulerebbero » e non senza motivo, onorevole Presidente. Infatti vorrei in sede di dichiarazione di voto risparmiare all'Assemblea un lungo discorso, ove il signor Presidente consenta che vengano inserite nel resoconto stenografico le considerazioni condensate in alcune cartelle, di cui farei soltanto una rapida sintesi.

P R E S I D E N T E . Acconsento e ringrazio.

B A T T A G L I A . Le sono grato, signor Presidente. Ella è d'accordo, io ne prendo atto e, non mancando di ringraziarla, vengo alla promessa sintesi.

Dicevo che la ragione di fondo della sfiducia di noi liberali nell'attuale politica governativa, anche relativamente ai problemi di politica estera, sta nell'assenza di una politica e di ogni iniziativa in tema di integrazione europea.

Esiste, e non da oggi, un preciso e organico programma di un'Europa così detta delle patrie, volta a minare lo spirito dei trattati e a sostituirvi sempre più una unione di tipo intergovernativo, con la speranza di stabilire in questa una egemonia francese: ne è la riprova, onorevoli colleghi, la recente conferenza stampa del generale De Gaulle, da cui traspare assai chiaramente con quanta coerenza e con quanta tenacia tale piano venga

perseguito. È pertanto sempre più indispensabile che ad esso si contrapponga un programma di una Europa democratica e sovranazionale, un programma prudente e realistico, ma al tempo stesso organico, per la progressiva realizzazione di una Europa politica. Ed è mia ferma convinzione che solo l'Italia potrebbe prendere questa iniziativa e che se essa lo facesse non potrebbe, sia pure a lungo termine, mancarle il successo. La tenacia premiata dai risultati conseguiti al riguardo da De Gasperi e da Gaetano Martino ne è nel contempo strumento e prova. Ci si ricordi con il Carducci che « passan le glorie come — fiamme di cimiteri, come scenari vecchi — crollano regni ed imperi »; verrà quindi il giorno, onorevoli colleghi, in cui in Francia si aprirà la successione al generale De Gaulle. Vi sarà in quel preciso momento, con il probabile cambiamento di regime, un periodo breve, ma forse decisivo, di disponibilità europea della Francia; e quella occasione favorevole potrà essere colta solo se nel frattempo il progetto che dicevo sarà stato sufficientemente maturato, discusso ed approfondito.

Quale questo progetto debba essere non ho qui bisogno di ripetere nei suoi particolari. Esso è chiaramente e ampiamente esposto nel testo della mozione europea alla cui elaborazione anche noi abbiamo partecipato e che si sarebbe dovuta discutere in occasione dell'ultimo dibattito di politica estera che ha avuto luogo in quest'Aula nell'ottobre scorso.

Tale dibattito ha costituito invece per me la conferma definitiva della radicale assenza nel Governo e in tutta la maggioranza non solo di qualsiasi coerente disegno di politica europea, ma anche di qualsiasi volontà di opporsi in qualche modo all'attuale crisi comunitaria. Infatti, in quella occasione, da un lato il ministro Fanfani invitò i presentatori a ritirare la mozione, con il pretesto inconsistente che la sola cosa da fare per il momento sarebbe quella di favorire ad ogni costo e a qualsiasi condizione l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune, quasi che un progetto coerente di sviluppo politico della Comunità in senso sovranazionale non costi-

tuisse il miglior contributo e il miglior presupposto alla realizzazione di quegli obiettivi e, rendendo irreversibile e sempre più solida l'unione, non giovasse parallelamente a indirizzare anche l'azione dell'Inghilterra, una volta ammessa, verso un ulteriore rafforzamento e democratizzazione della Comunità. Il presentatore ufficiale della mozione, dal canto suo, cedendo senza combattere al Ministro degli esteri, dichiarò che rinunciava ad illustrare detta mozione per la ragione che il Governo si era dichiarato d'accordo e più tardi sotto banco la ritirava, confermando così l'inesistenza di una linea di politica europea nel Governo e nella maggioranza.

La recente conferenza stampa del Capo dello Stato francese rafforza particolarmente questa nostra critica. Mentre, dopo le ultime dichiarazioni del generale De Gaulle, si parla da più parti, tanto in Italia quanto in Europa, della necessità di un fronte comune dei Cinque, di un piano da contrapporre a quello francese, non vi è chi non veda quale sarebbe il vantaggio e l'utilità di una iniziativa italiana già in atto, quale si avrebbe se la ricordata mozione fosse stata approvata e il Governo l'avesse fatta propria.

Le stesse carenze, le stesse deficienze, la stessa incapacità di esprimere una politica coerente e tanto meno una politica europea, si notano nel campo militare. Quanto al Patto atlantico, mi limiterò soltanto a ricordare che il disagio che da più parti, non di rado artificiosamente, si mostra relativamente all'alleanza, e che ha dato luogo a diverse proposte, quasi tutte immaginose, di riforma del Patto, tale disagio, dicevo, può essere superato solamente, sottolineo l'avverbio, affiancando alla soverchiante potenza dell'alleanza americana non già una polvere di piccoli Stati europei di dimensioni e di peso inadeguati, ma una salda unità politica continentale. Il *Kennedy round* ha dimostrato quanto l'Europa possa contare per far valere la sua volontà se sa presentarsi con una voce sola.

Quanto al trattato di non proliferazione, riassumerò il mio punto di vista con le parole di una risoluzione recentemente approva-

ta all'Assemblea dell'Europa occidentale. « L'Assemblea (si legge in quella relazione) richiama l'attenzione del Governo degli Stati Uniti sulla necessità di mantenere in ogni trattato di non proliferazione nucleare una clausola che faccia salvo il diritto dei Paesi europei di porre, se essi un giorno così decideranno, le loro forze nucleari e classiche sotto il controllo di un'autorità politica europea ».

Ciò detto, onorevole Presidente, credo di poter affermare che, poichè l'ora dell'unione politica è suonata, una sola è la soluzione: affrontare il duplice e fondamentale compito di realizzare, insieme alla fusione delle Comunità, l'estensione dei poteri della nuova unica Comunità al campo politico, non affidandosi al consueto metodo delle consultazioni e al gioco delle cancellerie e degli esperti, ma ricorrendo ad un sistema nuovo, politicamente ben più dinamico e democraticamente ben più legittimo. E tale sistema può essere solo quello dell'attribuzione del compito di redigere questo nuovo statuto, vera e propria costituzione della nuova Europa, al Parlamento europeo, il quale, investito di un potere costituente di tale peso, di tale dimensione, non potrà non essere eletto a suffragio universale e diretto.

Per fare tutto questo occorre però una volontà, una fantasia politica e una tenacia che era lecito attendersi dai De Gasperi, dagli Einaudi e dai Martino; tenacia che ci auguriamo possa al più presto pervadere i nostri governanti. Per tale iniziativa, che noi liberali difendiamo, continueremo certamente a batterci, nella speranza — speranza che vorrebbe essere certezza — di riuscire. È questa infatti, onorevoli colleghi, la nostra vocazione.

Ciò detto, onorevole Presidente, dovrei avviarmi a concludere, ma non posso lasciare il microfono senza avere accennato ad una ultima ragione che si è inserita nel processo di approvazione del bilancio, come ragione nuova del nostro dissenso al bilancio medesimo. Intendo riferirmi alla nota di variazione presentata dal Ministro del tesoro per far fronte al voto espresso dalla maggioranza di questa nostra Assemblea il 7 dicembre scorso. E al riguardo non è superfluo ripe-

tere che, nel momento in cui noi liberali decidemmo, in conformità a specifiche nostre proposte di legge, di dire sì per il conferimento di un assegno vitalizio in favore dei combattenti delle guerre 1911-1912 e 1915-18 e per l'adeguamento delle pensioni ai mutilati di guerra, eravamo, come siamo, perfettamente convinti che sarebbe stato possibile reperire tra certe voci del bilancio i fondi necessari, o quanto meno la maggior parte dei fondi necessari per tali spese.

Ma il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, posti alle corde e indi battuti su una questione di tanta profonda sensibilità sociale, hanno creduto opportuno reagire; ed hanno reagito scompostamente, come peggio non potevano, scagliandosi soprattutto contro noi liberali, confessando l'inconfessabile, ricorrendo al mantenimento di un inasprimento fiscale e cadendo nelle più paradossali contraddizioni per giustificare siffatto atteggiamento.

Ho detto che il Governo e la sua maggioranza parlamentare hanno finito col confessare l'inconfessabile non a torto. Invero, quando noi, nel significare la situazione economica e finanziaria in cui il centro-sinistra aveva ridotto il Paese, dicevamo che l'allegria politica della spesa pubblica di questo Governo ci aveva portato al limite di rottura dell'equilibrio monetario, con un crescente e insopportabile indebitamento, venivamo denunciati all'opinione pubblica come se fossimo noi strumentalizzatori di rischi di catastrofi in realtà inesistenti, come speculatori di immaginari pericoli.

Ora, di fronte ad una maggiore spesa di 75 miliardi, spesa i cui motivi di fondo e le cui finalità possono rispettivamente dirsi sacri e sante, il Governo ha dovuto confessare uno stato di necessità, e facendo leva su di esso ha strumentalizzato tale suo stato, giunto quasi al limite della decozione, servendosi come se si trattasse di una spoletta a doppio effetto, e cioè per infierire da un lato contro gli autori di un'azione parlamentare che si può paragonare ad una crociata contro la insensibilità del Governo, e dall'altro per crearsi maggiori entrate di quante non fossero necessarie per dare concretezza alla volontà espressa dal Senato.

E così il ministro Colombo, dopo il voto del 7 dicembre, non ha esitato a dichiarare di non poter accedere ad un aumento del disavanzo il cui ammontare deve ritenersi appena compatibile con l'equilibrio monetario e finanziario del nostro sistema; non ha esitato cioè ad ammettere certe verità che sempre erano state sconfessate; e più tardi ha aggiunto che si rende necessaria una nuova entrata fiscale mediante la proroga della addizionale delle imposte dirette istituite con l'articolo 80, primo comma, della legge 18 novembre 1966, emanata per far fronte al danno delle alluvioni di quell'autunno.

L'atteggiamento del Governo è chiaro, onorevoli colleghi; di fronte al voto di giovedì scorso, esso non ha saputo incassare il colpo e ha tentato di reagire, passando al contrattacco contro gli argomenti di quel voto e soprattutto contro noi liberali, denunciando all'opinione pubblica una nostra pretesa incoerenza con i principi su cui affonda la nostra dottrina e la nostra azione, trincerandosi dietro il comodo paravento di uno stato di necessità che si era venuto a determinare: per cui, se il fisco dovrà continuare a premere con la sua mano pesante sul contribuente italiano, la colpa non è del Governo, ma di coloro che hanno voluto ciò che non avrebbero dovuto pretendere in favore dei combattenti del secondo decennio del secolo e dei mutilati di guerra.

Ma non vi ha chi non veda, onorevoli colleghi, quanta finalistica capziosità si contenga in siffatto atteggiamento, che vuol essere nel contempo difensivo, offensivo e strumentale; e, vorrei dire, più volte strumentale: difensivo dall'accusa che le categorie interessate hanno mossa al Governo di tanto chiara quanto riprovevole insensibilità; offensivo contro gli autori del voto di giovedì scorso che con la loro azione avrebbero determinato il permanere di un certo aggravio fiscale; strumentale in quanto, mentre tende ad attribuire ad altri la responsabilità della proroga dell'addizionale, finisce col portare al mulino governativo più acqua di quanto non fosse necessario per far girare le ruote onde dare concretezza al voto del 7 dicembre; ancora strumentale, onorevoli colleghi, perchè l'insistenza nell'aggravio fiscale neutralizza i

suggerimenti della nostra parte politica circa altre possibilità di reperimenti di fondi.

Ho detto che non v'ha chi non veda quanto siffatto atteggiamento sia chiaro, e credo di essere nel vero: infatti lo stesso ministro Colombo ha finito con l'ammettere che era già sua intenzione prorogare l'addizionale per i danni dell'alluvione dell'anno scorso aggiungendo che il Governo, avendo già allo studio provvedimenti validi per le pensioni INPS, ha ritenuto di dover provvedere alla proroga dell'addizionale con l'intera aliquota del 10 per cento.

È chiaro quindi che la proroga dell'addizionale era già in incubazione nella mente del Governo e, se così è, non ci si venga a dire ciò che si è detto, cioè che noi saremmo stati gli scardinatori del bilancio dello Stato, e non ci si accusi come soggetti attivi del perdurare di una certa pressione fiscale.

Che dire poi, quando si pensi che il Governo, per salvarsi la faccia nei confronti dei combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18, per poter cioè sostenere di non aver pensato a loro per non averlo potuto, non ha fatto propri i nostri suggerimenti di reperire i fondi necessari a sostenere la spesa? (Si pensi che si trattava di suggerimenti ed emendamenti che, in parte almeno, onorevole Ministro, facevano precisa eco a certi propositi più volte manifestati da autorevoli suoi colleghi, membri del Governo, di ridimensionare certe spese che sono veramente sconsiderate, come, per esempio, quelle per incarichi e studi speciali per il personale di Gabinetto delle segreterie particolari dell'ufficio Commissioni, non ben qualificate, e altre destinate al fondo di dotazione di enti parastatali, fondi che servono prevalentemente a coprire il crescente *deficit* di tali enti).

Ma il Governo e la maggioranza che lo sorregge non potevano dare ascolto a questi nostri suggerimenti; infatti sarebbe stato confessare che, mentre l'indebitamento dello Stato ha raggiunto limiti non valicabili, tuttavia si continua a fare, quanto meno, un po' di finanza allegra, e così i nostri emendamenti — con una decisione che ci ha lasciato, onorevoli colleghi, molto perplessi e, vorrei dire, sommamente preoccupati — sono stati dichiarati superati, in quanto neutralizza-

zati dalla proposta di variazione del Governo. Eppure siffatti emendamenti, onorevoli colleghi, avrebbero potuto — ripeto — quanto meno in parte essere idonei a reperire i fondi necessari alla realizzazione concreta del voto espresso da questa nostra Assemblea il 7 dicembre e avrebbero potuto servire a rendere più sopportabile la mano del fisco.

È per tutto ciò, onorevoli colleghi, per quanto ho ricordato ed enunciato all'inizio ed ancora per siffatto atteggiamento capzioso e strumentale del Governo e per la tanto diffusa insensibilità dallo stesso dimostrata, che noi liberali, onorevole Presidente, daremo voto contrario al bilancio nel suo complesso. Grazie. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

(*Il senatore Battaglia ha successivamente fatto pervenire all'Ufficio dei resoconti il seguente testo*).

Onorevoli colleghi, svilupperò ora in modo più ampio quanto ho detto più brevemente nella mia dichiarazione di voto.

Nella sessione di giugno scorso del Parlamento europeo, l'onorevole Pleven — ex Presidente del Consiglio francese ed attuale Presidente del Gruppo liberale di quell'Assemblea — parlando della situazione generale delle Comunità e della totale impotenza e disunione politica dimostrata dall'Europa in occasione della crisi del Medio Oriente, ebbe ad esprimere alcuni pensieri che credo opportuno ricordare:

"Riflettete — egli disse — sulla situazione paradossale cui siamo giunti. L'Europa è la parte del mondo che dipende, per circa il 60 per cento del suo consumo di energia, da approvvigionamenti derivanti da petrolio importato. Questo petrolio, indispensabile alla vita delle nostre popolazioni, proviene, per circa l'80 per cento, dai Paesi del Medio Oriente. Orbene, i due Paesi il cui dialogo e le cui disposizioni stabiliranno se potremo o no, entro un limite di tempo sicuro, approvvigionarci di nuovo di petrolio, sono la Unione delle Repubbliche Sovietiche e gli Stati Uniti d'America, per i quali il petrolio del Medio Oriente ha solo un'importanza secondaria.

"... Il paradosso è altrettanto straordinario quando si considera la situazione del Canale

di Suez. La nostra Europa comunitaria utilizza il Canale per il 38 per cento delle sue esportazioni ed importazioni. Eppure la pace nel Medio Oriente dipenderà, lo ripeto ancora una volta, dall'accordo, dalle disposizioni, dagli umori degli Stati Uniti e della Russia, che sono i due Paesi le cui flotte non hanno praticamente bisogno del Canale di Suez, come le statistiche largamente dimostrano".

E constatando che il vertice di Roma, pur essendosi occasionalmente riunito proprio nei giorni in cui il conflitto arabo-israeliano stava divampando, non lo aveva preso in alcuna considerazione, aggiungeva: "... Quando la neutralità è spinta al punto che i Sei Capi di Governo ed i Ministri degli esteri, riuniti per caso a Roma nel momento in cui la crisi si produceva, hanno deciso che il problema non doveva essere iscritto all'ordine del giorno, allora la neutralità diventa abdicazione".

Non vi ha chi non veda, onorevoli colleghi, quanto tale giudizio sia sufficiente a condannare il "Vertice" romano senza appello, ed a condannare con esso anche il nostro Governo che nulla ha saputo fare in questi lunghi anni per contrapporre qualcosa di serio e di concreto alle sempre più invadenti posizioni e pretese golliste.

Giudizi altrettanto drastici quanto incisivi sono stati pronunziati dall'onorevole Del Bo in un suo scritto pubblicato sul Giornale di Italia del 17-18 luglio 1967, e dall'onorevole Spaak nel "Le Monde" del 4-5 giugno 1967.

L'onorevole Del Bo, riferendosi al problema dell'Università europea, ma svolgendo considerazioni largamente generalizzabili, ha detto: « La lunga crisi europea, sanzionata dai protocolli del Lussemburgo che misero a verbale la permanenza di troppo differenti punti di vista, ha dato l'impressione di avere definitivamente eliminato anche le prospettive, sia pure limitate e precarie, che ancora restavano, nè sembra, oggi come oggi, che la riunione avvenuta nella Capitale italiana abbia potuto servire da efficace rilancio, nel senso di una ripresa del dibattito, di una accentuazione della ricerca delle soluzioni più idonee, di una più aperta disposizione degli Stati membri a rintracciare una ragione positiva d'incontro. Sorge allora l'inter-

rogativo se, in un quadro così sconcertante, la Repubblica italiana non abbia interesse ad assumere essa stessa, ed anche senza l'adesione di tutti, una propria iniziativa ».

Inutile dire che questa iniziativa italiana, anche limitatamente all'Università europea, non c'è stata.

Seguendo lo stesso ordine di idee, Spaak ha aggiunto: « Non desidero associarmi, nella circostanza della celebrazione del trattato che ho firmato con una sì grande fede europeista, a certuni fra coloro che lo violano e nel testo e nello spirito. A ciò si aggiunge l'incredibile commedia che si è svolta per allontanare Hallstein dalla presidenza della Commissione unica. E ancora una volta i *partners* della Francia si sono inchinati davanti ad un capriccio ingiustificato ed ingiustificabile. Il Governo tedesco è altrettanto colpevole quanto il Governo francese. Il Governo tedesco è del tutto deludente e quello italiano inafferrabile. Per questo non sono andato a Roma. Troppo presenti sono ancora, nel mio spirito, la nostra fede ed il nostro entusiasmo del 1957. Non voglio sciupare uno dei più bei ricordi della mia vita, fingendo di credere che quest'anno sarà celebrato lo stesso ideale e che non vi è differenza tra l'Europa egoista, ripiegata su sé stessa, che ci si offre, e quella aperta e generosa per la quale combattiamo da dieci anni ».

A queste parole di Spaak, per restare ancora un momento al problema israeliano, vi è solo da aggiungere che si ingannerebbe chi pensasse che l'assenza di una politica comune, rivelata in modo clamoroso e fallimentare in quell'occasione, potrebbe essere superata realizzando una politica estera fra i Sei attraverso le consultazioni periodiche che ci si è impegnati, sulla carta, a tenere, appunto nel detto Vertice romano, e che poi, regolarmente, non sono venute, così come non furono a suo tempo realizzati gli impegni del vertice estivo di Bonn del 1961 (ivi compresa, appunto, l'Università europea).

Invero l'unità della politica estera, così come di qualsiasi altra politica, è qualcosa di difficile a realizzarsi, anzi direi che non può

esistere nemmeno all'interno di uno Stato nazionale, essendo del tutto fisiologico che, in conformità dei principi democratici, si manifestino, relativamente a quest'ordine di problemi — così come a tutti gli altri — opinioni diverse e non coincidenti: l'unità delle politiche estere statali essendo assicurata, nell'ambito nazionale, dall'esistenza di meccanismi istituzionali capaci di esprimere e, per così dire, di selezionare una maggioranza omogenea e convergente, e non potendo questa formarsi in una conferenza di Ministri in rappresentanza di Stati sovrani, e perciò automaticamente portatori di interessi contrastanti, e comunque votanti alla unanimità.

Ciò è quanto dire che si può sperare, non dico di realizzare una politica estera europea comune — questa si avrà solo quando si realizzerà uno Stato federale — ma che si può avviare la realizzazione di essa, o almeno la definizione, solo se si adotterà anche in questo campo il metodo comunitario, e cioè se si incaricherà un Esecutivo europeo con competenze allargate di definire le grandi direttive della politica estera europea da presentare in forma di proposte al Consiglio dei ministri comunitario, secondo il sistema, appunto, che ha già fatto compiere lusinghieri progressi in campo economico, nell'ambito del Mercato comune.

Mi premeva sottolineare fin dall'inizio questo punto per dar maggior forza e per meglio evidenziare un altro, e altrettanto fondamentale, passo del discorso dell'onorevole Plevin, che, dopo aver criticato l'"abdicazione" del Vertice romano, ha così proseguito:

"... È pertanto opportuno richiamare solennemente l'attenzione dei governi sulla responsabilità che su di essi ricade quando lasciano l'Europa senza istituzione politica permanente che sia capace di mettere in azione certi meccanismi in momenti di crisi. Non si deve infatti ritenere che un affare come quello del Medio Oriente sia destinato a restare un caso isolato. Via via che l'Europa Occidentale progredisce verso la sua integrazione economica è evidente che ci troviamo di fronte a problemi politici sempre più nume-

rosi. Fin d'ora non si può più discutere dell'Euratom senza parlare del trattato di non disseminazione delle armi nucleari, e non è possibile trattare dell'estensione territoriale delle Comunità e della candidatura della Gran Bretagna senza prendere in considerazione tutti i problemi politici che essa implica. Una crisi come quella del Medio Oriente, che mette in discussione gli interessi vitali dell'Europa, ci obbliga anch'essa a parlare. E se più tardi il discorso si trasferisce sulle relazioni tra Est e Ovest e si vorrà seriamente discutere del grande problema della riunificazione tedesca, non appare già chiaro che la linea che separa l'economia dalla politica sarà tanto tenue da divenire una linea immaginaria?

” Siamo, in realtà, davanti una sorta di necessità storica; è un'ora che è stata lunga a venire, ma essa è giunta: è il momento in cui i governi devono dire se sono disposti o no a fare il passo avanti che ci darebbe una istituzione politica ”.

Nello stesso ordine di idee si è espresso Hallstein, nel suo discorso di addio al Parlamento europeo — anch'esso pronunciato nel corso della sessione dell'estate scorsa — dopo che De Gaulle aveva chiesto il suo allontanamento come prezzo per acconsentire alla fusione degli Esecutivi — e gli altri avevano, anche in questo caso, passivamente aderito, con la temuta conseguenza che siamo pervenuti all'appiattimento e non alla accentuazione dei poteri dell'Esecutivo unico e cioè al loro adeguamento a quelli previsti nella meno sovranazionale delle Comunità (la CEE), e non, invece, a quelli contemplate nella CECA, in cui l'elemento sovranazionale, e quindi la posizione dell'Esecutivo — l'Alta Autorità — aveva più rilievo.

Hallstein ha fatto, in quell'occasione, un elenco impressionante delle realizzazioni che ancora restano da compiere: completamento dell'unione doganale; mercato europeo dei capitali; creazione di società e brevetti europei; armonizzazione dei regimi tributari; progressi più rapidi nella politica sociale; decisioni definitive, entro il 1969, sui finanziamenti agricoli e le entrate proprie delle Comunità; politica comune dell'energia e dei

trasporti; moneta comune; sviluppo tecnologico e scientifico, nonché politica commerciale comune e, infine coordinamento vincolante di tutte le politiche economiche. Ed ha sottolineato i riflessi politici di materie così complesse ed in così stretto rapporto con lo esercizio, anzi con l'essenza stessa delle sovranità nazionali.

Ebbene, onorevoli colleghi, — e vengo con ciò al punto centrale del mio intervento che vuole esprimere anche il pensiero della mia parte —: è questo, è il problema così chiaramente messo in luce da Hallstein e da Plevén, il vero punto centrale della politica europea dei prossimi mesi e dei prossimi anni, e cioè il vero punto centrale della politica estera italiana, e non, come il Governo vorrebbe farci credere, l'ingresso della Gran Bretagna, per nascondere dietro un comodo alibi il suo immobilismo, il sostanziale cedimento a De Gaulle, o, come direbbe Plevén, la sua piena e totale ” abdicazione ”.

Questo è il nodo centrale della politica europea, che è anche il nodo centrale della politica italiana: perchè i Paesi che hanno definitivamente cessato di essere, ove mai lo fossero stati, grandi potenze, e possono tutt'al più dirsi potenze di medio rango, nulla hanno da guadagnare tentando, come la rana della favola, passi e politiche più grandi della loro forza, gesti di dimensioni, per dir così, intercontinentali: quali certe non facilmente qualificabili mediazioni nel Vietnam attraverso pittoreschi personaggi toscosiculi, e non meno indefinibili e vani conati di mediazioni, altrettanto poco richieste, ed altrettanto poco prese in considerazione, nel Medio Oriente. È questa una politica che non è riuscita alla Francia di De Gaulle, come non è riuscita alla Gran Bretagna: che sono, l'una e l'altra, Stati in grado di influenzare gli avvenimenti medio-orientali altrettanto poco quanto gli altri Stati europei (tutto l'essenziale essendo stato deciso da un lato dall'esito del conflitto, dall'altro dall'atteggiamento della Russia e dell'America e dal Vertice di Glasboro) e non si vede perchè dovrebbe riuscire a noi.

Una potenza come l'Italia, diciamo subito, ha invece tutto l'interesse a svolgere una politica di integrazione europea, che consenta, a lei come agli altri, di ritrovare nell'unione quel peso e quell'influenza politica a livello europeo e internazionale — così come, per altro verso, quella prosperità e quel progresso economico, tecnico e scientifico — che altrimenti, nella disunione, sono irrimediabilmente perduti, perchè lo Stato nazionale ormai non ha più, ed avrà sempre meno, dimensioni adeguate ai compiti, ai pesi, alle responsabilità, agli sforzi di una grande potenza, la quale non può, nel nostro secolo, avere dimensioni altro che continentali. E la mai smentita esperienza di questi ultimi anni di faticoso progresso — e di molti regressi — dell'integrazione europea conferma, senza eccezione, che ove la politica europea dell'Italia sia manifestazione, non già di velleità momentanee subito abbandonate (intendo riferirmi alla proposta " comunità scientifica ", o di " Piano Marshall " tecnologico), ma, invece, una costante profonda dell'indirizzo politico governativo, allora l'Italia — che non ha le ipoteche di grandezza che ha attualmente la Francia; che non ha i vincoli extra europei che ancora inceppano una chiara presa di posizione, nonostante i progressi innegabilmente compiuti, della Gran Bretagna; che non ha il pesante *handicap* della riunificazione, come la Germania; che ha, infine, dimensioni e peso maggiori dei Paesi del Benelux —; allora l'Italia, dicevo, può svolgere un'efficace opera non solo e non tanto di mediazione, ma di propulsione e di stimolo, fatto senza certe inutili iattanze, ma con la tenacia e la coerenza e soprattutto la serietà e lo sguardo fermo sia agli obiettivi, sia ai mezzi adeguati per realizzarli.

Ricordate, onorevoli colleghi, la politica di Sforza e di De Gasperi: questa non era una politica da mezzani o da sensali che trovano il punto medio, il minimo comune denominatore: era una politica di iniziative coraggiose, che cercava la soluzione nell'andare oltre, e non nell'accordare il passo su quello del più tardivo e del più recalcitrante: e l'iniziativa di De Gasperi per la Comunità politica, elaborata a suo tempo dall'Assemblea

ad hoc, restò una delle intuizioni più chiare e veggenti di un uomo a cui anche la mia parte ha sempre reso sincero omaggio. Analogamente il rilancio di Martino, e poi di Spaak, trovò il suo successo non nello spirito maneggevole, e nel desiderio di dare ragione a tutti, ma proprio nell'aver saputo tener ferma — per mesi ed anni di negoziati — l'esigenza di una organizzazione sovranazionale e comunitaria, di una precisa struttura istituzionale senza la quale il compromesso facile di ieri sarebbe stato il fallimento ed il nulla di oggi.

E non è un caso che — nella prima ipotesi, meno fortunata, così come nella seconda, che fu invece coronata da successo — l'Italia abbia saputo trovare ascolto e le sue tesi siano state favorevolmente accolte e fatte proprie dai suoi *partners*, anche se non subito, anche se dopo insistenza, anche se è stato necessario mostrare prima che si trattava, come dicevo, di una costante, di una linea di fondo della politica estera italiana, e non di una volontà, anzi velleità precaria ed occasionale. Il che conferma che la sola politica estera che l'Italia può fare è la politica di integrazione europea, e non il micro-gollismo, e che questa ha successo ogni volta che l'Italia sa identificare, e difendere poi come proprio, l'interesse comunitario.

È questo, onorevoli colleghi — consentitemi di ripeterlo — e cioè il problema della integrazione politica al di sopra ed a completamento di quella economica, e non già quello dell'adesione della Gran Bretagna, che costituisce il tema di fondo e di attualità della nostra politica estera.

Due valide ragioni suffragano questa mia affermazione. La prima si concreta nella ovvia considerazione che, quando anche non esistesse l'opposizione gollista e la crisi che attualmente travaglia la sterlina venisse rapidamente risolta, le difficoltà obiettive da superare, perchè l'adesione britannica abbia luogo, restano tali che sarebbero necessari almeno alcuni anni perchè questa avesse luogo. Ed è forse opportuno, è bene aver il coraggio di dirlo, che detto ingresso non sia immediato, per consentire da un lato alla Gran Bretagna un ulteriore ripensamento per " convertirsi " definitivamente all'Euro-

pa, "conversione" che è assai avanzata ed ha compiuto progressi veramente notevoli presso l'opinione pubblica ed in particolare presso quella più qualificata e responsabile, ma che non può ancora dirsi definitiva e del tutto genuina nella classe dirigente e nella burocrazia, l'una e l'altra interessate al mantenimento della sovranità nazionale e l'europeismo delle quali, pertanto, non è ancora, sostanzialmente, diverso da quello di De Gaulle, e può riassumersi nella formula "unirsi per restare meglio divisi": cioè marciare verso un'unione economica, pur nel rispetto sostanziale delle sovranità nazionali, per acquistare maggior prosperità e quindi poter meglio continuare a condurre, in tutti gli altri campi, politiche indipendenti.

La seconda ragione è che l'adoperarsi per consolidare e rafforzare l'attuale unione dei Sei, fornendo ad essa le strutture ed il respiro politico che ancora le mancano — e che, come ci ha ricordato l'onorevole Pleven, sono invece sempre più indispensabili — non significa affatto (e sarebbe cervellotico il pensarlo) far qualcosa in contrasto, o anche solo di diverso dall'attività che si dovrebbe svolgere per favorire l'adesione britannica: significa invece favorirla.

I più illuminati uomini politici inglesi — alla testa dei quali si trova il liberale lord Gladwynn (che si è fatto promotore di un nuovo movimento per l'unità europea ed ha scritto sull'argomento un libro di particolare interesse) — hanno acutamente avvertito che il compito essenziale, la sola funzione sana e proficua che la Gran Bretagna potrà compiere in seno al Mercato comune non sarà già quella di allearsi con De Gaulle — questa è forse, in fondo, la segreta intenzione di Wilson — per perfezionare insieme quell'Europa delle patrie, castrata di ogni elemento sovranazionale, che, assai prima di De Gaulle, gli inglesi hanno sempre sostenuto. La funzione proficua che la Gran Bretagna dovrà svolgere — continuo ad esprimere il pensiero di lord Gladwynn — dovrà essere invece quella di riconoscere la irreversibilità delle strutture comunitarie esistenti; e di fare allora valere, in seno a queste, il tradizionale principio democratico britannico — *no taxation without representation* —

che tradotto in termini moderni ed elevato a livello europeo suona: non è ammissibile che organi europei prendano misure economiche decisive per la nostra vita di oggi e per il nostro destino di domani senza un controllo ed una legittimazione democratici, cioè senza un Parlamento europeo con poteri reali che legiferi e controlli l'Esecutivo europeo: cioè, in ultima istanza, senza un Governo e uno Stato federale europeo.

Orbene, perchè quell'irreversibilità non sia solo una parola più o meno vuota; o, meglio, perchè il ragionamento di lord Gladwynn possa reggersi, è necessario che le strutture politiche della Comunità Europea siano intanto rafforzate.

Al riguardo ricordo che, alcuni anni fa, il compianto senatore Granzotto Basso proponeva al Parlamento europeo che si costituisse subito, fra i Sei, una unione politica di tipo federale, e che questa poi negoziasse con la Gran Bretagna e con gli altri Stati della Zona di libero scambio, desiderosi di aderire, un Mercato comune in cui essa, la Unione politica, sarebbe figurata come unico *partner*. Ma anche senza voler spingere le cose fino a tal punto, occorre almeno dar ragione ad Hallstein quando, nel suo discorso di Strasburgo, ha detto: « Abbiamo oggi qualcosa che mancava nel passato: " un modello reale di unione " ». Con il perfezionamento della Comunità economica europea viene nel contempo concretata la condizione più importante per ciò che costituisce l'obiettivo finale di tutti gli sforzi europeistici: la Comunità politica, nel primo significato del termine, cioè comprensiva della politica di difesa e della politica estera, basata su una organica costituzione federale. Questa unificazione, ne abbiamo la certezza, è possibile; nessuno tra i responsabili, quindi, ha più alcun pretesto per giustificare l'inattività ». (Queste ultime parole dell'ex Presidente della CEE sembrano proprio fatte su misura per noi).

Il fatto che la Comunità economica sia il primo grande modello di unione, proseguiva Hallstein, non significa necessariamente, è ovvio, che essa debba essere copiata pedissequamente. Ma una cosa, certo, la nostra esperienza ci ha insegnato: affinché l'unione sia

effettiva, occorre un organo responsabile, autonomo, europeo, in grado di condurre il dialogo con i rappresentanti degli interessi nazionali.

Questa, onorevoli colleghi, è senza dubbio la strada buona verso la quale occorre spingersi, ed in essa si concreta la ragione per cui ritengo che è un puro pretesto, volto solo a mascherare l'immobilismo, l'insipienza, la mancanza di ogni politica o la nessuna volontà di averne, mettere avanti il problema dell'ingresso della Gran Bretagna come motivo valido per risparmiarsi lo sforzo mentale di elaborare un piano valido di unione europea sovranazionale da contrapporre all'Europa degli Stati ed intergovernativa di De Gaulle, e per risparmiarsi soprattutto lo sforzo pratico di promuovere — con pazienza, ma con tenacia — la sua realizzazione.

Non è del resto un mistero per nessuno che la Francia — ove giudichi impossibile continuare ad opporsi all'ingresso britannico — cercherà di barattare il suo cedimento in proposito con un revisione dei trattati di Roma, in sede di fusione delle Comunità, in modo da eliminare definitivamente anche quel poco di spirito sovranazionale che ancora vi sopravvive, e non è improbabile che l'ottenga, potendo contare, per le cennate ragioni, sull'adesione britannica in proposito.

Da qui la responsabilità del Governo italiano per la sua colpevole inerzia, specie al cospetto degli esempi luminosi di Sforza, di De Gasperi, di Gaetano Martino. Da qui il rischio che, in assenza di un piano di una Europa democratica, che continua a non esserci, il piano dell'Europa delle patrie — che invece, purtroppo, è presente ed operante — finisca per avere definitivamente il sopravvento.

Ebbene, che cosa fa il Governo italiano, che si proclama democratico, ma che — notiamolo di sfuggita — non ha nemmeno compiuto il gesto fatto dagli Stati scandinavi e dall'Olanda, e cioè di denunciare la Grecia alla Corte europea dei diritti dell'Uomo (e tanto meno di adottare le sanzioni economiche decise dalla Danimarca) per quanto la Grecia sia un po' più vicina all'Italia che non all'Olanda, alla Danimarca o alla Norvegia,

e per quanto una condanna generale, se possibile di tutti gli Stati europei liberi aderenti al Consiglio d'Europa, avrebbe potuto e potrebbe esercitare ben altra pressione sul Governo dei colonnelli di Atene che non quella solo di alcuni Stati europei, che non sono nè fra i più prossimi per distanza nè fra i più grandi per popolazione e per importanza?

Per comprendere quello che il Governo dovrebbe fare e non fa, è particolarmente utile ricordare la non gloriosa sorte toccata, nell'ottobre scorso, (nel corso dell'ultimo dibattito di politica estera) alla mozione sull'unione politica europea presentata con le firme di 68 senatori.

Essa era stata elaborata, per iniziativa del senatore Santero, dal Gruppo per l'Unione europea, e aveva avuto l'adesione di tutti i partiti della maggioranza, nonché del nostro. Era perfino stata soppressa, in essa, ogni allusione ad una soluzione europea del problema della non proliferazione, quale suggerita dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale e ciò per fare piacere ai socialisti ed in particolare al senatore Battino Vittorelli, che avrebbero altrimenti rifiutato la loro firma; e avevamo buona ragione, quindi, di ritenere che si trattasse di una cosa seria, e proprio per questo abbiamo dato la nostra adesione e la nostra firma, e contribuito anche noi, via via, alla impostazione di quella mozione ed alla sua elaborazione e perfezionamento, nell'attesa — che sembrava ragionevole — che essa venisse illustrata e discussa, che il Governo si pronunciasse su di essa, e che finalmente si addivenisse alla sua approvazione.

Ma, ahimè, nulla con l'attuale maggioranza e con l'attuale Governo sembra essere possibile. E così è stato anche in questo caso.

A questo punto però, data l'importanza della mozione ed il valore globale del suo contenuto, desidero darne lettura integrale, per far meglio comprendere fino a che punto possa giungere certa diffusa insensibilità. Essa così recita:

« Il Senato,

presa visione della Relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica per il 1958-

1965 e di quella per il 1966, presentate dal Ministro degli affari esteri a norma dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 871;

profondamente preoccupato per le difficoltà ed i ritardi che, nonostante i non pochi progressi compiuti, ancora intralciano il cammino verso una piena integrazione economica, così come quello, ancora nemmeno iniziato, verso l'unione politica del Continente;

invita il Governo, prendendo occasione dalla prossima Conferenza romana dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi » (è, questo, un inciso ormai caduco della mozione, e sta a sottolineare un'altra occasione mancata) « a farsi promotore ed a sostenere, quindi, con coerenza e tenacia, un Piano organico di progressiva realizzazione di una Europa sovranazionale e democratica, nella convinzione che solo tale Europa può servire, con i più profondi interessi europei, anche i più veri interessi italiani. Solo essa infatti potrà, da un lato, arrestare la degenerazione in atto dello spirito comunitario ed il ritorno alla vecchia prassi intergovernativa, e, dall'altro, consentire che la eventuale adesione britannica ad una Comunità, già chiaramente avviata verso forme di unione sovranazionale sempre più solide, abbia come conseguenza un ulteriore approfondimento e democratizzazione delle istituzioni comunitarie, come fin d'ora auspica la parte più illuminata dell'opinione pubblica inglese.

Tale Piano dovrà comprendere:

1) Nel campo istituzionale:

— la rapida realizzazione, ormai da troppo tempo attesa, della fusione degli Esecutivi, con l'invito all'Esecutivo unificato di:

a) studiare le grandi linee di una politica commerciale lungimirante ed aperta verso i Paesi terzi, che i Sei si sono impegnati a realizzare entro il 1970;

b) predisporre, conseguentemente, una politica monetaria comune fino alla rapida costituzione di una moneta europea;

c) dare un vigoroso impulso alla politica sociale della Comunità, ivi compresi i

suoi aspetti previdenziali, assistenziali e sanitari;

d) provvedere che il lavoro divenga il protagonista ed il principale beneficiario dei vantaggi dell'integrazione europea, conservando la sua rappresentanza nell'Esecutivo;

— una politica energetica realmente comune, fondata sul principio della competitività e del più basso prezzo delle fonti energetiche;

— una politica comune dei trasporti e delle relative infrastrutture.

Tale Piano dovrà altresì prevedere:

la trasformazione a breve termine dell'Euratom, conformemente anche alle proposte italiane in questo campo, in una nuova struttura a più vaste competenze nell'intero settore della ricerca scientifica e della tecnologia, ivi compreso anche il settore spaziale, alla quale la Gran Bretagna apporterà il contributo indispensabile delle proprie realizzazioni e della propria capacità;

l'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento Europeo con poteri aumentati. Nell'attesa che si verifichino le condizioni propizie per l'approvazione unanime da parte del Consiglio dei Ministri della Comunità del progetto di Convenzione approvato dal Parlamento europeo, il Senato invita le Commissioni competenti (1ª e 3ª), a cui è stato assegnato il disegno di legge numero 989 per la elezione a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento europeo, a prenderlo in esame;

l'immediata realizzazione dell'Università europea di Firenze, realizzazione alla quale la Gran Bretagna potrà fin dall'inizio associarsi e che intanto testimonierà concretamente, e quasi simboleggerà, la precisa volontà dei Sei, riuniti in occasione del X Anniversario dei Trattati di Roma, di procedere oltre nell'opera intrapresa.

2) Quanto agli obiettivi politici:

tale Piano dovrà prevedere una progressiva definizione di una politica estera e difensiva europea comune, da realizzare affidando il compito di formulare precise pro-

poste in argomento all'Esecutivo unificato delle tre Comunità, le competenze del quale dovranno essere in tal senso adeguatamente ampliate. Esso dovrà esprimere suggerimenti concreti intorno alla riforma dell'Alleanza atlantica e alla realizzazione di un'equal partnership e alla struttura ed organizzazione della difesa europea, come più volte suggerita da organi parlamentari europei ed in particolare dall'Assemblea dell'UEO. Esso dovrà altresì formulare proposte intorno alla politica comune dell'Europa verso l'America, verso l'Est e verso il terzo mondo, così come intorno al problema della riunificazione tedesca, anche qui tenendo conto di quanto le Assemblee europee, ed in particolare quella del Consiglio d'Europa, hanno suggerito e suggeriscono.

Il Senato invita altresì il Governo, al fine di dare un impulso unitario e coerente alla politica sopra indicata:

a costituire nel proprio seno un Comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione europea svolte presso i diversi Ministeri, che dovrà preludere alla successiva istituzione di una corrispondente Commissione parlamentare speciale degli affari europei;

a tenere ampiamente conto degli sviluppi e delle prospettive dell'integrazione europea anche nella Relazione economica generale sulla situazione del Paese;

a unire, nei prossimi anni, alle due parti della Relazione al Parlamento, concernenti rispettivamente la CEE e l'Euratom — che attualmente il Governo è tenuto a presentare in forza dell'articolo 2 della citata legge 13 luglio 1965 — altre parti relative alla CECA, al Consiglio d'Europa e all'Unione europea occidentale, in attesa che una modifica di detto articolo dia un più preciso fondamento giuridico a questa innovazione ». Nella carenza, anche su questo punto, come su quello successivo, della maggioranza, è stato il Gruppo liberale a presentare quel disegno di legge, così come la proposta di modifica del Regolamento del Senato a cui subito dopo si allude nel testo della mozione, che così prosegue:

« Ciò consentirà — grazie anche ad una esplicita disposizione da introdurre nei Regolamenti delle due Camere, in analogia a quanto già fatto in altri Parlamenti di Paesi europei — una generale discussione annuale alla Camera dei deputati e al Senato su tutti gli aspetti della politica di integrazione europea; discussione resa necessaria dall'incidenza crescente che il processo di unificazione del Continente ha sugli orientamenti di tutta la politica, interna ed estera, italiana, e dalle competenze sempre maggiori, anche in campo legislativo, assunte dalle istituzioni comunitarie; discussione, pertanto, che, data la sua importanza, dovrà negli anni successivi essere non solo introdotta dalla Relazione governativa ampliata nel senso indicato, ma anche da una controrelazione parlamentare, particolarmente centrata sull'attività delle Assemblee europee e delle Delegazioni italiane in esse operanti ».

Ebbene, che cosa è avvenuto nel corso della discussione di questa mozione?

È avvenuto qualcosa che parrebbe incredibile se non fosse vera. Il Ministro degli esteri dichiarò che apprezzava moltissimo il contenuto della mozione ed era favorevole ad essa su ciascun punto, ma che per ciò stesso... egli era contrario, non potendosi, per il momento, pensare se non all'ingresso della Gran Bretagna.

Il presentatore ufficiale, prendendo la parola dopo il Ministro, dichiarò — e sarebbe veramente incredibile, se non fosse scritto in tutte le lettere nel resoconto — che rinunciava ad illustrarla perchè il Governo aveva già dichiarato di accettarla: quando, invece, aveva detto esattamente il contrario.

Terzo atto di questo inglorioso lavoro parlamentare: la mozione veniva senz'altro e sottobanco ritirata.

Converrete, onorevoli colleghi, che quel giorno si scrisse una brutta pagina per l'Europa. E si scrisse altresì una brutta pagina per il Parlamento e per il Senato italiano, che si rivelava così succube e prono, nella sua maggioranza, alla volontà ed alla mancanza di risorse e di decisione dell'Esecutivo.

Non vi ha, infatti, chi non veda, in questo momento in cui tanto in Italia che in Europa si parla, dopo l'ultima conferenza stampa del generale De Gaulle, della necessità di un fronte comune dei Cinque e di un piano da contrapporre a quello francese, non è chi non veda — dicevo — quale sarebbe il vantaggio e l'utilità di una iniziativa italiana già in atto, quale si avrebbe se la ricordata mozione fosse stata approvata e il Governo l'avesse fatta propria.

Ecco perchè, nonostante tutto, la verità resta quella che l'onorevole Pleven ha tratteggiato con così toccanti parole: « È un'ora che è stata lunga a venire, ma che finalmente suonata: siamo davanti ad una sorta di necessità storica ». È l'ora dell'unione politica, e finchè l'Italia non elaborerà e non farà proprio un piano analogo a quello che i 68 senatori avevano segnalato — e che poi, forse perchè impauriti dal loro stesso coraggio, hanno ritirato — si potrà dire a buon diritto che il nostro Paese non tiene conto di quest'ora storica e degli interessi dell'Europa stessa e della stessa Italia.

Ho già parlato delle ragioni di tale esigenza, che peraltro si deducono dalla logica stessa del processo di sviluppo comunitario. Ma desidero ancora riassumerli in tre punti:

1. — Una volta che il Mercato comune passi dalla fase dell'abbattimento delle frontiere e quindi dell'unione doganale a quella costruttiva delle politiche comuni, una solidarietà economica è sempre più difficile da svilupparsi senza una contemporanea solidarietà politica, senza che si crei cioè, parallelamente, una « Comunità di destini » democraticamente legittimata e con poteri assai estesi. Come, altrimenti, affidare ad organi comunitari, solo settorialmente organizzati ed a strutture tecnocratiche — ad eurocrati cioè irresponsabili ed esperti solo in singoli settori — materie così decisive come la moneta, la fiscalità, il commercio con lo estero, la politica di sviluppo economico e regionale, i trasporti?

2. — La seconda ragione attiene alle dimensioni stesse dell'azienda e dell'unità produttiva. Nell'epoca in cui i grandi colossi industriali americani hanno dimensioni ta-

li, che il bilancio di taluni di essi si avvicina a quello dell'intero bilancio italiano, il problema fondamentale non è tanto nè solo quello di creare un Mercato comune senza barriere doganali (cioè quello che l'America ha già raggiunto più di 150 anni fa), sibbene quell'altro di creare imprese di dimensioni europee, con capitali europei, insomma di respiro continentale. E questo — l'esperienza lo prova — non è stato possibile realizzarlo, nè nel campo delle imprese private, nè, tanto meno, in quello delle imprese pubbliche, perchè a ciò il Mercato comune non basta: occorre un'opera di attiva promozione, una energica e costante politica in tal senso di un'autorità europea, fornita di poteri ben più vasti e concreti di quelli, inesistenti, della Commissione oggi presieduta dal signor Rey, e di una legittimazione che le consenta in concreto di esercitarli.

3. — La terza ragione concerne il settore di particolare attualità, è quasi di moda, della ricerca scientifica e tecnologica. Tutto, in questo campo, è stato detto (e cioè: che l'Europa rischia di divenire un continente sottosviluppato; che, se non si sviluppa la ricerca e la tecnologia, la fuga dei cervelli sarà inarrestabile, crescerà il divario con la America, perderemo il posto che ci spetta nel mondo e saremo sempre più dei satelliti e delle potenze di secondo e terzo rango, senza più peso nei destini della storia, oggetto e non soggetto della politica internazionale, e così via); ma tutto, purtroppo, resta ancora da fare. E non a caso i campi essenziali delle scienze e della tecnica, i cosiddetti settori di punta (l'elettronica, i calcolatori e infine l'industria spaziale, con le sue straordinarie possibilità di uso pacifico, dai satelliti televisivi e quelli meteorologici, e così via), sono tutti strettamente connessi con le industrie belliche, e non ha senso pertanto mettere in comune gli uni senza mettere in comune le altre, cioè senza creare un esercito europeo integrato.

Del resto questa, e solo questa, è la ragione di fondo che ha fatto fallire l'Euratom (e che farebbe fallire un'altra comunità tecnologica o scientifica, se venisse anch'essa concepita settorialmente): esso cioè è stato,

se non minato, certo sminuito sin dall'inizio e radicalmente, dal fatto che le ambizioni francesi « a far da sè », in tema di *force de frappe*, hanno imposto che gli aspetti militari dell'atomo — praticamente inscindibili, anche in questo settore, da quelli civili — restassero fuori dalla cooperazione comunitaria; ed ha ricevuto poi, in un secondo momento, il colpo di grazia, quando nessuno degli Stati ha voluto rinunciare al proprio programma di reattori veloci — quelli che saranno decisivi da qui a 15 o 20 anni —, cosicchè il programma comune di ricerche ha a poco a poco perduto importanza, rispetto ai programmi nazionali, ed ha finito col naufragare.

Ed è bene dire che anche in questo campo l'Italia ed il Governo italiano non hanno saputo svolgere nessuna opera di « rilancio » europeo, limitandosi a tirare, come gli altri, l'acqua al proprio mulino, e quindi favorendo ulteriormente il decadimento di una costruzione a suo tempo così faticosamente messa in piedi, senza suggerire, senza tenacemente sostenere di fronte agli altri la necessità non di retrocedere, ma di andare avanti, in una superiore sintesi politica, di cui l'Euratom e la ricerca scientifica e tecnologica costituiscano solo una parte.

Ciò detto, onorevoli colleghi, mi resta ancora da aggiungere qualcosa circa gli aspetti militari della questione.

Tutti conoscono l'attuale campagna, per gran parte artificiosa, che si è voluta accendere intorno al rinnovo dell'Alleanza atlantica, e tutti conoscono quale è il punto di vista liberale in materia.

Al riguardo, dichiaro subito che ferme restando l'utilità e l'indispensabilità del patto al suo sorgere, per fermare l'espansionismo staliniano, e soprattutto per ridare ai Paesi europei liberi quella base psicologica di sicurezza su cui fondarono la ricostruzione e lo sviluppo economico e l'avvio dell'integrazione continentale, sta di fatto che, proprio per i successi stessi della politica atlantica, gli Stati europei hanno riacquisito un peso economico, una prosperità, un livello di vita che fa apparire anacronistica, o per lo meno non più del tutto adeguata, la loro situazione militare di completa dipen-

denza all'alleato maggiore per tutte le questioni decisive concernenti la difesa. Ed è allora che taluni hanno cominciato a pensare ad una possibile riforma dell'Alleanza atlantica, o di una diversa partecipazione degli europei alle responsabilità ed alle supreme decisioni politiche e strategiche della NATO, quasi che tale genere di partecipazione non fosse ferreamente determinato dal grado di forza e di peso di ciascuno Stato aderente al patto: a questo, come a qualsiasi altro trattato o accordo internazionale.

È vano, quindi, sperare che i rapporti interni dell'Alleanza possano essere mutati con modifiche giuridiche o tecniche nelle strutture e negli organi o nella forma delle consultazioni, se il rapporto fra una grande potenza di dimensioni continentali e a vocazione mondiale e una polvere di alleati, il cui peso è assai meno che proporzionale alla loro ridotta entità, rimane sostanzialmente inalterato. La prova decisiva di questa mia affermazione si è avuta in campo economico. È bastato che, in ordine ad un determinato problema — quello che va sotto il nome di *Kennedy round* — gli europei riuscissero a far fronte comune e ad avere una autorità comunitaria pienamente legittimata, a parlare in nome di tutti, perchè il rapporto di forze si sia modificato e l'Europa abbia potuto trattare da pari a pari con l'alleato d'oltre Oceano, come quell'*equal partnership* di cui parlava Kennedy.

Sul piano militare il problema si pone in termini identici, e le stesse cause produrrebbero gli stessi effetti. Ed è questo un ulteriore argomento che suggerisce di prendere subito, da parte italiana, l'iniziativa del piano di costruzione di una Europa democratica.

Tale è, a mio avviso, la sola via su cui ci si deve mettere, se si vuole una seria riforma del Patto atlantico, e non velleitaria e fatta solo di parole (un'*equal partnership* è, prima di tutto, eguaglianza nelle dimensioni e nelle capacità); sola riforma che è anche il solo modo per consolidare l'alleanza e, dando in essa una voce ed una corresponsabilità effettiva all'Europa, il solo modo per prevenire il malessere ed il disagio — in parte non artificioso — che oggi da qualche parte

si manifesta in ordine a detta alleanza, e che ha appunto la sua causa nella debolezza organica dell'Europa divisa e nella sua incapacità attuale di parlare da pari a pari con l'alleato americano.

È in questo stesso contesto, onorevoli colleghi, che va visto il problema della non proliferazione. Certo, l'obiettivo che esso si prefigge è nobile e va condiviso. Ma anche qui è da chiedersi se i mezzi siano adeguati allo scopo, e se il trattato non celi soprattutto il desiderio delle due grandi potenze — che per proprio conto continueranno la corsa agli armamenti a colpi di missili antimissili e di atomiche più o meno orbitali — di istituzionalizzare l'attuale squilibrio a loro beneficio.

Certo non si sottolineerà mai abbastanza che la causa prima di quello squilibrio e di quella disuguaglianza non sta nella volontà egemonica delle grandi potenze, ma nella nostra piccolezza e disunione. E proprio per questo sarebbe opportuno che, nel quadro di quel piano di unione europea di cui ho parlato, il Governo italiano facesse proprio quanto raccomandato dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale, in una risoluzione nella quale si legge:

« L'Assemblea richiama l'attenzione del Governo degli Stati Uniti sulla necessità di mantenere, in ogni trattato di non proliferazione nucleare, una clausola che faccia salvo il diritto dei Paesi europei di porre, se essi un giorno così decideranno, le loro forze nucleari e classiche sotto il controllo di una autorità politica europea ».

Infatti a mio avviso aveva ragione Hallstein quando, nel suo citato discorso di congedo dal Parlamento europeo, affermava:

« L'Europa non può contentarsi di constatare quale spettatore impotente che talune potenze di dimensioni continentali sono esposte alla tentazione di dividersi cielo e terra, nè può alla lunga sopportare di farsi garantire da altri la propria sicurezza, per giunta in un periodo in cui la situazione dell'Alleanza atlantica ed altri eventi giustificano sempre meno questa pretesa degli europei a una simile garanzia da parte dei loro

alleati extra-europei. Ogni europeo deve sentirsi umiliato per il fatto che sulla soglia di questo continente accadano drammatici eventi ai quali egli deve assistere passivamente, mentre altri vi intervengono per mettere ordine.

« Nessuno in Europa può essere disposto a rinunciare per sempre a far sentire la voce europea nel teatro politico mondiale; nessuno in questo continente è disposto a firmare l'abdicazione dell'Europa ».

Belle e nobili parole, senza dubbio, che si apparentano idealmente a quelle prima citate dell'onorevole Pleven. Ma il nostro Governo non le ha certamente sentite.

E per queste ragioni, onorevoli colleghi, che noi liberali ci impegniamo fin d'ora a riproporre nelle sue grandi linee la mozione europea che è stata lasciata cadere nell'aprile scorso, convinti che una iniziativa europea dell'Italia — se seria e tenace, e non velleitaria e momentanea — potrà essere decisiva.

Base e fulcro di essa, come è chiaramente accennato nel testo della mozione, dovrà essere una impostazione radicalmente diversa dal problema della fusione delle Comunità, che è quella, come ho già avuto occasione di dire, su cui si giocherà la sorte futura dell'integrazione europea, e cioè il suo definitivo sviluppo, in senso sovranazionale e federale, o la sua definitiva involuzione voluta da De Gaulle ed il ritorno ai metodi di semplice cooperazione intergovernativa.

E poichè l'ora dell'unione politica — torniamo alla fondamentale formula di Pleven — è suonata, una sola è la soluzione: affrontare il duplice fondamentale compito di realizzare insieme la fusione delle Comunità e l'estensione dei poteri della nuova unica Comunità al campo politico, non affidandosi al consueto metodo delle consultazioni ed al gioco delle cancellerie e degli esperti, ma ricorrendo a un sistema nuovo, politicamente ben più dinamico e democraticamente ben più legittimato. E tale sistema può essere solo quello dell'attribuzione del compito di redigere quel nuovo statuto — vera e propria costituzione della nuova Europa — al Parlamento europeo, il quale, investito di un

potere costituente di tanto peso, non potrà non essere eletto a suffragio universale e diretto.

È intorno ad una iniziativa del genere che si potrebbe e dovrebbe discutere; è su tale iniziativa che si potrebbe e dovrebbe mobilitare una volontà politica europea in Italia; si potrebbero stringere rapporti e dare un contributo galvanizzatore all'opposizione in Francia; si potrebbe riaccendere l'europesmo ormai latente ed in letargo delle forze politiche in Germania, aiutandole ad impostare in questi nuovi termini i problemi della politica estera tedesca, anche per quel Paese insolubile in termini nazionali; si potrebbe fornire un punto di appoggio allo europeismo, altrimenti senza appigli concreti, dei Monnet, dei Luns, degli Spaak; si potrebbe offrire alla Gran Bretagna una prospettiva lungo la quale operare per rafforzare la credibilità del suo atteggiamento di neofita dell'europesmo.

Ma per fare tutto questo occorre una volontà e una fantasia politica ed una tenacia ed una serietà che era lecito attendersi dai De Gasperi, dai Martino, ma che mancano purtroppo ai nostri attuali governanti.

Per questo noi liberali continueremo a batterci da soli per questa nobile iniziativa che noi difendiamo, nella speranza, che vorrebbe essere certezza, di riuscire. È questa, onorevoli colleghi, la nostra incrollabile vocazione europea.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avrò il buon gusto di non tediare con la lettura di una dichiarazione di voto che del resto sintetizza in chiave politica il no del nostro Partito. Pertanto, se il Regolamento me lo consente e con la licenza del Presidente, io consegnerò la dichiarazione di voto all'Ufficio dei resoconti (*applausi*) non tanto con la pretesa di consegnarla alla storia del Parlamento, quanto con quella di consegnarla alla cronistoria del Parlamento stesso.

Però, onorevole ministro Colombo, questo mi dà veramente il diritto di leggerle almeno le ultime cinque o sei pagine di questa dichiarazione di voto. (*Proteste*). Capisco che sia rientrato il vostro entusiasmo, onorevoli colleghi, ma io devo fare una dichiarazione di voto, come fanno tutti i Partiti, il che è un'incombenza piuttosto impegnativa.

Lei sa, onorevole ministro Colombo, quanto mi sia cara la sua attenzione e spero quindi che lei mi consenta di tediare con la lettura delle ultime paginette di questa dichiarazione di voto.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Sarà per me un piacere.

R O D A . Il nostro voto negativo investe, onorevoli signori del Governo, anche la vostra attuale politica monetaria in campo internazionale che, neglignendo financo i chiari moniti che da anni va ripetendo lo stesso Governatore della Banca d'Italia (il che è tutto dire), si ostina in un autentico vassallaggio, anche nel campo economico, all'imperialismo statunitense, convertendo, tra l'altro, le sudate rimesse dei nostri lavoratori all'estero in una moneta, il dollaro, che, chiamata compiacentemente a far la parte del leone nelle nostre riserve valutarie, attraverso una sua continua ed inarrestabile tosatura, tende a rovesciare su quei Paesi, che a detta moneta riservano, come il nostro, credito cieco ed illimitato, il costo abbinato e della conquista, da parte americana, delle principali industrie chiave dei Paesi dell'alleanza atlantica (non dimentichiamo che il disavanzo della bilancia dei pagamenti americana è dovuto precisamente alla somma investita dalla finanza americana in Paesi extra americani) e, quel che è peggio, il costo della sporca guerra di aggressione nell'Estremo Oriente.

E noi ripetiamo il nostro no a questa politica deleteria che, per usare le parole di Carli, Governatore della Banca d'Italia, « tende a finanziare indefinitamente i disavanzi della bilancia dei pagamenti americana » (31 maggio 1967). Ed è in questo stato di cose, ove è in gioco la stessa nostra stabilità mo-

netaria, che il nostro Governo si rifiuta, unico al mondo, di discutere apertamente, in Parlamento, sulle indicazioni delle nostre recenti interpellanze la sua politica monetaria.

Ed il nostro no travalica il pur importante settore della politica economica e finanziaria, di cui il bilancio in votazione è la sintesi, per investire, nel suo giudizio negativo, tutta quanta la politica di centro-sinistra. Ad essa noi muoviamo un rimprovero di fondo che va al di là della cronaca per collocarsi — mi si perdoni una volta tanto il peccato dell'immodestia — in sede storica.

Noi viviamo oggi in un mondo completamente nuovo e diverso, in cui il settore economico è dominato da una vitalità particolarmente aggressiva ed impetuosa di nuove forme di capitalismo, condizionate — è vero — da esigenze ieri sconosciute e che muovono particolarmente dai nuovi rapporti di scambio fra Paesi e continenti, ma a loro volta portate a dominare e condizionare l'intera collettività, quindi lo Stato che la dovrebbe rappresentare, antepoendo agli interessi collettivi in forma sostanzialmente più brutale che nel recente passato — seppure meno palesemente — il proprio tornaconto settoriale.

Ebbene, in questo fatale contesto di cose o lo Stato si rinnova, si ammoderna, oppone nuove forze, nuove mete, nuove soluzioni allo strapotere incombente del neo-capitalismo, o è destinato a diventarne lo strumento passivo contrapposto agli interessi della collettività, che esso avrebbe il dovere irrinunciabile di rappresentare e di difendere.

Ma un partito di classe quale vuole essere il Partito socialista unificato, quando entra, come ha fatto, nell'interno di un sistema conservatore e si impegna alla riforma dall'interno delle strutture sociali, economiche e politiche, o riesce nello scopo o rischia di finire, esso partito di classe, integrato e sucube del sistema qual è, nelle sue finalità conservatrici e abdicatarie.

A noi sembra, col conforto e la testimonianza irrefutabile dell'attuale esperimento di centro-sinistra, che lo slancio di rinnovamento, seppure all'interno del sistema, sia non solo totalmente mancato da parte del

nuovo alleato del partito di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana; ma addirittura, se slancio vi fu, esso venne rivolto unicamente nel tentativo di tenere in piedi istituzioni e strutture di tipo levantino, condannate dalla storia; tentativo, ho precisato, perciò vano, poichè la storia anche nel nostro Paese marcia in avanti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

(*Il senatore Roda ha successivamente trasmesso all'Ufficio dei resoconti il seguente testo della prima parte della sua dichiarazione di voto*).

Noi oggi, da questi banchi, ripetiamo il nostro no all'approvazione richiestaci del bilancio preventivo 1968 in forma, se possibile, ancora più perentoria che nel passato, poichè questo è appunto il bilancio le cui espressioni numeriche, a ben vedere, costituiscono la più tangibile prova del fallimento di una politica economica, sociale, internazionale di una legislatura, l'attuale, ormai al suo tramonto, perchè è sorta all'insegna capziosamente inalberata del centro-sinistra, cioè del rinnovamento del Paese, cioè della stanza dei bottoni aperta alla classe lavoratrice, cioè di una maggiore e più autentica democrazia, che lascia invece le cose allo squallido punto di partenza.

Basterebbero, a convalidare tale negativo giudizio sull'ennesima legislatura, le promesse mancate, che via via con l'avvicinarsi della consultazione elettorale si infittiscono, da parte governativa e dei partiti che ne compongono e ne guidano l'irrazionale coalizione, di fare domani e cioè nei prossimi cinque anni quel che, benchè categoricamente annunciato, non si è voluto fare nel corso della presente legislatura; basterebbe rileggere i punti programmatici dei diversi Governi Moro-Nenni avvicendatisi in questi ultimi quattro anni per documentare, al lume del consuntivo attuale, quanto fallaci furono le promesse della vigilia e quanto mendace sia l'adempimento fattone. Basterebbe por mente ad uno dei problemi vitali del nostro Paese, quello del Mezzogiorno, per toccare con mano, attraverso l'inasprito e maggiore divario nelle condizioni sociali, economiche, di reddito fra il cittadino del Sud e quello del Nord, per toccare con ma-

no, dicevo, il nullismo del Governo di centro-sinistra, che niente ha fatto, malgrado gli enormi sperperi di migliaia di miliardi a tale scopo erogati attraverso le varie casse e cassette, per avvicinare le lame di questa simbolica forbice che costituisce la peggiore ipoteca sospesa sull'avvenire del nostro Paese. E la confusione sulle ricette da adottare è oggi, malgrado le esperienze del passato, più annebbiata che mai, nell'ambito dello stesso Governo che vide Colombo contro Pastore criticare la politica dei poli di sviluppo, senza tuttavia indicare che un generico appello associativo alla economia privatistica.

Basterebbe chiedersi cosa si è fatto per allontanare la bancarotta ormai incombente sulle nostre finanze comunali, oggidì in condizioni di dissesto assai più paurose di quel che non lo fossero all'inizio del centro-sinistra (problema sempre rinviato, mai affrontato, malgrado la sua drammatica perentorietà). Basterebbe chiedersi, per rimanere nel tema, cosa si è fatto in concreto per rimontare le nefaste conseguenze sul nostro sistema impositivo del clamoroso fallimento della riforma tributaria Vanoni che, prendendo le mosse nel 1952 da una politica di riduzione delle aliquote e di abbattimento alla base, per favorire i redditi di lavoro, ha addirittura registrato il suo capovolgimento, negli anni sessanta, con un indiscriminato aumento di aliquote e, peggio, con una pioggia di addizionali irrazionali che, intensificatasi proprio con il Governo di centro-sinistra, ha peggiorato sensibilmente, a danno dei lavoratori e dei redditi certi e minimi, il rapporto impositivo.

Basterebbe ricordare il nulla di fatto nel settore delicato e scabroso degli enti sovvenzionati dallo Stato per ricondurli agli inoblivi precetti dell'ordinata e morale amministrazione (e certamente non valgono a tale proposito le troppo tardive iniziative legislative del ministro Colombo, che del resto ripetono e si rifanno alle altrettanto inutili proposte di legge di don Sturzo del lontano 1952). Come basterebbe ricordare l'accoglienza ostile di sempre che il Governo ha costantemente riservato alle accorate proteste, agli ammonimenti, alle indicazioni, ai

moniti, ai consigli che la Corte dei conti periodicamente indirizza al Governo perchè almeno la gestione del denaro pubblico, che in molti casi ha travalicato financo i confini del tollerabile per dilagare nel campo penalistico, sia fatta alla luce del sole e sotto l'insegna del buon costume.

Ennesima illusione che il centro-sinistra aveva alimentato, al suo sorgere: moralizzazione della gestione pubblica; case di vetro; precetti rimasti purtroppo allo stato di promesse!

Ed è al lume di tale consuntivo che vanno inquadrare ed intese le nostre critiche che da molti anni muoviamo da questi banchi, sempre inutilmente, perchè esse hanno il torto di essere permeate da un'ansia di ricerca di un minimo comune denominatore inteso al rinnovamento del Paese, e il torto di essere mosse da una civile ambizione, quella della trasformazione radicale di strutture produttive superate, di un tessuto sociale anacronistico, di uno Stato arcaico, di una burocrazia arrestata su posizioni feudali, rimasta, a cento anni e più dall'unità risorgimentale, la squallida somma delle burocrazie borbonica del Meridione e confessionale e papista del centro Italia. Ebbene, questa nostra ricerca appassionata di una nuova dimensione, di una nuova veste, di un volto nuovo per il nostro Paese è sempre stata da voi pretestuosamente respinta come vuota espressione protestataria.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nel concludere questo dibattito, mi sembra si debba innanzitutto sottolineare il grande valore politico del voto del Senato di giovedì scorso che costituisce un fatto nuovo nella storia dei dibattiti parlamentari sul bilancio.

Per la prima volta è stata respinta la teoria, sempre affermata dal Governo, della intangibilità del bilancio. Secondo questa

teoria, che non ha alcun fondamento nè giuridico nè costituzionale, spetterebbe al Governo il compito di formulare il bilancio, che dovrebbe essere considerato come un complesso unitario di entrate e di spese da accettarsi o da respingersi in blocco. Al Parlamento spetterebbe soltanto il compito di ratificare il bilancio, senza apportarvi modifica alcuna. Questa teoria è stata respinta, come ha ricordato anche il collega Bertoli, proprio in un settore di fondamentale importanza, quello del fondo globale. Nè si tratta di cosa di poco conto, se si considera che il fondo globale per il 1968 prevede la spesa di 765 miliardi e 297 milioni, cifra che in un bilancio assai rigido rappresenta la parte che può essere utilizzata per la copertura finanziaria di nuove leggi.

Finora il Governo ha sempre sostenuto con forza che i capitoli del fondo globale, il 3523, il 5381, il 6066, erano riservati esclusivamente al Potere esecutivo per permettergli di realizzare la sua politica mediante la copertura finanziaria delle proposte di legge che lo stesso Governo si proponeva di presentare nel corso dell'esercizio finanziario.

Ora, per la prima volta, saranno incluse nel fondo globale proposte legislative di iniziativa del Parlamento.

Di fronte a questa decisione del Senato, il Governo ha reagito in modo rabbioso e intollerante, dimostrando chiaramente che attribuisce al Parlamento soltanto una funzione subordinata di ratifica delle sue decisioni. Il Governo ha cercato di mettere sotto stato di accusa dinanzi all'opinione pubblica il Senato, suscitando anche un violento attacco contro il Parlamento, accusato di compiere un attentato alle finanze pubbliche per motivi elettoralistici. Si è scatenata una violenta ed allarmistica campagna di stampa contro il Parlamento, accusato dai giornali cosiddetti di informazione di irresponsabilità, di leggerezza, di aggressione a danno dell'economia italiana e della stabilità monetaria.

Il giornale della borghesia milanese è giunto fino a parlare di scippo legislativo e di patologia del sistema. Questa furibonda campagna di stampa ha trovato i suoi argo-

menti nelle dichiarazioni dell'onorevole Colombo ed ha attinto la sua violenza dai discorsi del ministro Preti il quale, parlando in un paese del bolognese, ha affermato addirittura che siamo arrivati alla barriera del suono al di là della quale vi è solamente l'avventura. A proposito del ministro Preti si può osservare che questa campagna da lui condotta nel tentativo di riversare sul Senato la responsabilità di un nuovo gravame fiscale è priva di qualsiasi validità perchè certamente egli stesso e lo stesso Governo stavano preparando un provvedimento di aumento delle imposte per dare un regaliccio natalizio ai pensionati con la revisione dei trattamenti pensionistici della Previdenza sociale. E che questo fosse il proposito del Governo lo dimostra lo stesso decreto-legge che ha previsto una somma ben superiore ai 74 miliardi votati dal Senato.

Il nostro Gruppo respinge con forza l'attacco contro il Parlamento e ritiene che tutte le forze democratiche, innanzitutto i compagni socialisti, avrebbero dovuto unirsi a noi nell'affermare che il Senato con il suo voto non ha compiuto un atto irresponsabile, bensì un atto di giustizia verso gli ex combattenti, i mutilati, gli orfani e le vedove di guerra sui quali peraltro, nelle feste d'obbligo, si sparge tanta retorica governativa. Il nostro Gruppo — possiamo dirlo — è orgoglioso di avere preso l'iniziativa di proporre gli emendamenti approvati dal Senato e non per motivi di carattere elettorale. Non è questa infatti la prima volta che noi presentiamo emendamenti al bilancio dello Stato proprio in favore degli invalidi, degli ex combattenti, delle vedove e degli orfani di guerra; anche nel 1965, nel 1966, nel 1967, quando la stagione elettorale era ben lontana, il Gruppo comunista presentò emendamenti analoghi e si battè per la loro approvazione.

Che cosa è avvenuto giovedì scorso? Il Senato, approvando il nostro emendamento, aveva deciso l'aumento della spesa del bilancio da 9.810 miliardi a 9.885 miliardi, con un conseguente incremento del disavanzo da 1.149 miliardi a 1.223 miliardi circa. Di fronte a questa decisione del Senato il Governo poteva correttamente seguire due stra-

de: o prenderne atto oppure dimettersi. Invece ha deciso di sostituire la sua volontà a quella del Senato proponendo un aumento dell'onere tributario per mezzo della proroga a tempo indeterminato dell'addizionale pro-alluvionati, la quale così segue lo stesso destino di tutti i tributi provvisori che in Italia finiscono sempre col diventare tributi definitivi.

La decisione del Senato e l'aumento di 74 miliardi del disavanzo non contenevano alcun pericolo di avventura inflazionistica. Io non voglio a questo proposito ripetere le giustissime osservazioni del collega Bertoli sulla natura e sul carattere del disavanzo e neppure rilevare, come è stato fatto dal collega Terracini, l'incidenza irrilevante dei 74 miliardi sul disavanzo del bilancio e su quello effettivo globale della spesa pubblica. Voglio soltanto sottolineare che l'aumento di 74 miliardi avrebbe portato il disavanzo percentualmente agli stessi livelli previsti dal Governo per il 1967; e se non si correva alcun pericolo di inflazione, se non si ponevano in pericolo le finanze pubbliche nel 1967, non capisco per quale motivo con un disavanzo percentualmente uguale avremmo dovuto correre questi pericoli nel 1968. Soprattutto non si deve dimenticare la natura particolare del fondo globale che non rappresenta un impegno di spesa fondato su leggi sostanziali, ma soltanto su proposte di legge che si trovano ancora nella fase dei propositi e delle elaborazioni. Si sarebbe potuto procedere ad un nuovo esame dei circa 170 disegni di legge indicati nei tre elenchi del fondo globale per rinviare quelli non urgenti e non rispondenti a profondi motivi di carattere sociale ed economico. Infatti, tra questi 170 disegni di legge — me lo consenta il Governo — ve ne sono alcuni certamente utili e necessari, ma molti non urgenti, inutili, per non dire dannosi.

Un Governo che non ha esitato ha reperire oltre 721 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali, ricorrendo, per la maggior parte, al mercato finanziario, un Governo che non ha esitato a privare l'Erario di centinaia di miliardi per la legge in favore delle concentrazioni e fusioni dei grandi gruppi industriali, questo stesso Gover-

no afferma che è in gioco la stabilità monetaria per colpa del Senato che ha stanziato 75 miliardi per i combattenti, invalidi, vedove ed orfani di guerra. Le finanze pubbliche andrebbero in rovina perchè dopo 56 anni si concede un modestissimo attestato di riconoscenza nazionale agli ex combattenti della guerra di Libia e dopo 40 anni a quelli della prima guerra mondiale!

In effetti il Governo, con la sua decisione di ricorrere ad un nuovo gravame tributario per coprire la spesa di 75 miliardi, ha voluto compiere quasi un atto punitivo nei confronti del Senato e nei confronti degli ex combattenti e invalidi di guerra che vengono posti sotto stato di accusa dinanzi ai contribuenti come i responsabili del nuovo aggravio tributario. Nessuna necessità di carattere economico e finanziario sta, quindi, alla base di questa decisione del Governo.

Il Governo ha fatto una scelta politica, che è stata anche una scelta di classe; ha voluto confermare e ribadire l'indirizzo che sta alla base del bilancio per il 1968; ha voluto riaffermare la cosiddetta politica dei redditi che è diretta a comprimere la dinamica salariale e a limitare i consumi delle categorie popolari.

Il nostro Gruppo, anche nel corso di questi dibattiti, ha indicato una diversa politica, una politica fondata sull'allargamento della domanda interna, sulla utilizzazione di tutte le risorse italiane per risolvere i drammatici problemi del Paese, i problemi degli squilibri settoriali e regionali, dell'arretratezza delle strutture civili, delle condizioni di vita delle grandi masse dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati.

In questi giorni un grande movimento scuote il nostro Paese; tutti i lavoratori, gli operai, i disoccupati, i pensionati, i contadini manifestano la loro profonda insoddisfazione e chiedono un radicale mutamento della politica governativa. Grandi città come Napoli, intere regioni come la Liguria, la Sardegna, sono scosse da grandi scioperi generali di protesta contro i bassi salari, i licenziamenti, la disoccupazione, per rivendicare una politica di sviluppo economico e di progresso sociale. Il 15 dicembre tutti i lavoratori scenderanno in un grande sciopere-

ro generale indetto dalle tre confederazioni sindacali per chiedere la riforma delle pensioni e dell'assistenza sanitaria.

Il Gruppo comunista in questo dibattito ha portato le rivendicazioni delle masse popolari, le loro legittime attese, proponendo una diversa politica economica e finanziaria che potrebbe avviare a soluzione i problemi del Paese.

Con profonda soddisfazione possiamo constatare che la nostra azione ha avuto risultati positivi: su nostra iniziativa contro il volere del Governo il Senato ha votato lo stanziamento di 75 miliardi in favore degli ex combattenti, invalidi, orfani e vedove di guerra ed anche su nostra iniziativa ed in seguito alle pressioni e alle lotte dei lavoratori il Governo è stato costretto ad abbandonare la sua primitiva posizione contraria a qualsiasi aumento in favore dei pensionati della Previdenza sociale per i quali non era previsto alcun stanziamento nel bilancio per il 1968.

Certo la somma stanziata è del tutto insufficiente e inadeguata ma questo passo in avanti è stato ottenuto grazie alla iniziativa e all'azione del nostro Gruppo. Si deve però dire che l'impostazione fondamentale del bilancio è restata quella voluta dal Governo, è stata ancorata sostanzialmente alla politica della compressione della spesa pubblica, soprattutto nei riguardi dei pensionati e della categoria popolare, ed alla limitazione della dinamica salariale.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista riafferma il suo voto negativo al bilancio proposto dal Governo, sicuro di interpretare in questo modo la profonda volontà delle masse popolari, certo di tutelare i diritti ed il ruolo del Parlamento, convinto della necessità di una politica nuova di sviluppo economico e di progresso sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

C E N I N I . Il Gruppo democratico cristiano darà il proprio voto all'approvazione

del progetto di bilancio per l'anno finanziario 1968. I motivi del nostro voto favorevole sono già stati ampiamente svolti negli interventi di membri del nostro Gruppo fatti in sede di discussione nelle Commissioni e in Aula. Essi comunque si possono riassumere: primo, nella corrispondenza delle entrate a quelle che possono considerarsi le possibilità attuali in rapporto ai decisi miglioramenti verificatisi nell'andamento economico generale; secondo, nella impostazione della spesa, che consente di vedere chiaramente un indirizzo di contenimento nella parte corrente ed una maggiore dilatazione in quella di investimento. E ciò in coerenza con gli obiettivi del piano economico quinquennale e con le esigenze inderogabili di carattere monetario e finanziario.

Ritiene il Gruppo democratico cristiano, inoltre, che debba essere sottolineato anche in questa sede che l'impostazione del bilancio, insieme a notevoli somme per investimento, tiene nel massimo conto il fatto che, in un momento in cui l'economia si sta assestando ed è anzi in fase di ripresa, venga controllato rigidamente il ricorso da parte dello Stato e da parte di altri enti pubblici al mercato finanziario. E ciò proprio perchè non siano sottratti in questo momento mezzi aggiuntivi alla disponibilità delle imprese. È appena da ricordare, infatti, che anche in tale senso il bilancio è certamente positivo ed il complesso del ricorso al mercato finanziario segna una diminuzione sul complesso del 1967.

Il Gruppo democratico cristiano ha accettato lo strumento proposto dal Governo per provvedere alla maggiore spesa derivante dall'emendamento approvato giovedì scorso dal Senato. La scelta fatta dal Governo ci ha trovati perfettamente consenzienti, proprio per le considerazioni che si riferiscono all'impostazione generale del bilancio.

Neppure noi riteniamo che potessero essere apportate variazioni nella spesa o che venisse aumentato il disavanzo.

Abbiamo cioè approvato la scelta fatta dal Governo con la nota di variazioni perchè essa non porta modificazioni a quell'equilibrio tra entrate, spese e disavanzo che il Governo, giustamente, ha ritenuto di difendere e

che anche noi siamo dell'avviso non debba venire modificato.

È motivo di soddisfazione, comunque, che l'insorta difficoltà sia stata felicemente superata e siano stati fatti finanziamenti del fondo globale anche per le le pensioni della Previdenza sociale e sia stata superata, appunto, senza che venissero compromessi — nemmeno in parte — quei presupposti che Governo e maggioranza ritengono indispensabili per una rigida e sana politica di bilancio e per una rigida e seria politica di programmazione.

Per le ragioni, che io ho brevemente riassunto, noi daremo voto favorevole al progetto di bilancio 1968. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'ultimo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione sul bilancio noi socialisti abbiamo creduto opportuno di limitare i nostri interventi allo stretto necessario. Perciò questo mio discorso voleva essere qualcosa di più di una dichiarazione di voto ed era mia intenzione affrontare, seppure in forma sintetica, alcuni problemi fondamentali. L'ora tarda e il dovere di cortesia verso i colleghi mi pongono nella condizione di tralasciare gran parte di questo mio intervento e prego il Presidente di volerlo accettare e porlo agli atti dello stenografico.

Mi sia però permesso di fare alcune constatazioni che sono al tempo stesso delle contestazioni.

Il 1967 può essere definito senz'altro un anno di ripresa. Nell'andamento dell'economia nazionale gli aspetti positivi appaiono chiaramente prevalenti: l'incremento del reddito annuo è, per il secondo anno, superiore al 5 per cento; la bilancia dei pagamenti è in attivo di oltre 400 miliardi; la produzione industriale si trova in una fase ascendente. La nostra economia dunque è in netta ripresa e questa constatazione è, come dicevo, anche una contestazione poichè confuta ancora una volta le apocalittiche previsioni

di parte liberale e di altri settori della destra, nonché della stessa opposizione di sinistra, di quanti insomma, appena pochi mesi or sono, trovavano che la situazione era « disastrosa » e pronosticavano un avvenire buio per il nostro Paese.

L'economia italiana è uscita da un periodo congiunturale assai delicato durante il quale gli squilibri territoriali, settoriali e sociali, da lungo tempo presenti nel sistema, si erano aggravati in maniera preoccupante. Il Governo ha fatto fronte alla « crisi » con una serie di provvedimenti che avevano l'intendimento di sollecitare il rilancio delle attività economiche, senza peraltro tralasciare ogni sforzo per il controllo della stabilità monetaria.

Contemporaneamente, fu elaborata una politica per il lungo periodo che è culminata nella formulazione del piano economico e dei relativi strumenti, con l'obiettivo di eliminare alla radice gli squilibri esistenti nel Paese. Il prezzo che si è dovuto pagare per stabilizzare il sistema non è stato lieve: riduzione delle attività produttive, quindi dell'occupazione; contrazione degli investimenti; regime di relativa *austerità*.

I mezzi adoperati dal Governo per far fronte alla situazione congiunturale sono stati aspramente criticati, sia da destra che da sinistra. Ma troppo spesso si è dimenticato che gli strumenti a disposizione non offrivano una vasta gamma di scelta. Occorre operare, e operare tempestivamente, e talvolta è stato necessario ricorrere a provvedimenti — come l'inasprimento di alcune imposte indirette — impopolari. Ma, ripeto, non c'era scelta. Anzi, bisogna dare atto al Governo che, malgrado le difficoltà che la situazione presentava e la scarsa efficacia di molte delle leve anticongiunturali a disposizione, è riuscito a portare avanti una politica economica abbastanza efficace, se è vero, come è vero, che la recessione è stata superata e la crisi si trova alle spalle del Paese.

Durante il periodo congiunturale è apparso evidente che il punto critico dell'economia italiana, quello che condiziona l'ulteriore sviluppo del sistema, era l'inadeguatezza

del volume degli investimenti. Questa deficienza ha reso lenta e faticosa la ripresa e ha ritardato la realizzazione degli obiettivi fondamentali fissati dalla politica di piano e tra questi anche quelli di cui abbiamo discusso in questa giornata in Aula. Per colmare questa lacuna del sistema la Pubblica Amministrazione ha operato nel senso di sostenere la spesa pubblica e, nei limiti del possibile, aumentare il volume degli investimenti.

Per queste ragioni noi consideriamo positivamente l'aumento delle spese in conto capitale che da 1596 miliardi passano a 1895 e che nel prossimo anno si aggireranno intorno ai 2.300 miliardi.

(Il senatore Zannier ha successivamente trasmesso all'Ufficio dei resoconti il testo della seguente parte del suo intervento):

Per gli stessi motivi non coglie nel segno la critica mossa al Governo di voler ridurre le spese correnti a tutto vantaggio delle spese per investimenti. Prima di tutto non è vero che il Governo considera le spese correnti come irrilevanti ai fini della stabilizzazione e della crescita del sistema, tanto è vero che, durante la recessione, sono state in notevole misura proprio queste spese quelle che hanno sostenuto la domanda, attenuando in tale modo gli effetti della crisi. Ma i problemi da risolvere nei prossimi anni sono di natura diversa da quelli anticongiunturali. Non si tratta soltanto di sostenere genericamente la spesa, bensì si tratta di operare quegli investimenti e di realizzare quelle spese che sono state fissate dal piano. Ora, se noi non aumentiamo la quota destinata alle spese in conto capitale, non potremo mai realizzare il piano. L'aumento degli investimenti pubblici si pone, quindi, come una necessità improcrastinabile. Nè, poi, risponde a verità la valutazione che il senatore Bertoli trae dall'aumento della spesa per investimenti, previsto dal bilancio, secondo la quale esso nascerebbe dal disegno di voler portare avanti una politica di contrazioni salariali e di sacrifici popolari.

Ciò che i comunisti non vogliono capire è che la politica dei redditi, così come l'in-

tendiamo noi socialisti, è una politica globale e democratica: globale, poichè intende disciplinare, oltre ai salari, i profitti e ogni altra forma di reddito; democratica, poichè vuole giungere a questa disciplina attraverso la discussione con le organizzazioni sindacali, dunque attraverso il libero consenso dell'opinione pubblica. È solo in questo senso che noi socialisti — e il concetto è stato già ribadito dal senatore Bonacina in quest'Aula — concepiamo la politica dei redditi.

Ma ritorniamo al bilancio. Si è detto che è un fatto positivo che il bilancio preveda un continuo aumento delle spese in conto capitale, sia per attenuare una delle deficienze più gravi del nostro sistema — il basso livello degli investimenti — sia per consentire al Governo di realizzare gli obiettivi del piano.

Ciò vuol dire che si deve passare dalla concezione del bilancio come semplice documento contabile a quella del bilancio inteso come proiezione annuale di una politica di più vasto respiro: la politica di piano, appunto. Il bilancio deve essere legato alla logica del piano, ai suoi obiettivi e ai suoi strumenti. Fino a quando il bilancio resterà avulso dal contesto della programmazione economica, il Paese continuerà ad essere governato senza una visione a lungo termine e unitaria dei problemi da risolvere. La politica di piano è nata come tentativo di sottrarre la politica del Governo alla frammentarietà che l'ha contraddistinta sino ad oggi. Essa è lo sforzo di considerare in un tutto organico l'azione pubblica e legarla a obiettivi fondamentali con scadenza pluriennale e mezzi adeguati.

Quello degli strumenti della programmazione è uno dei problemi fondamentali in quanto condiziona la realizzazione del piano a come e quando esso sarà concretamente realizzato. In questi ultimi anni la lentezza della macchina burocratica ha rappresentato uno dei più gravi ostacoli alla soluzione sia dei problemi legati alla particolare fase congiunturale della nostra economia, sia di quelli connessi con la realizzazione del piano. Insomma, come il ministro Pieraccini ha sottolineato a più ri-

prese e con estremo vigore, è apparsa l'inadeguatezza della legge di contabilità dello Stato e la scarsa manovrabilità del sistema tributario. La rigidità di questi strumenti è stato uno degli ostacoli maggiori della politica economica governativa. Infatti il meccanismo della spesa pubblica non sempre ha consentito che alle decisioni corrispondesse con tempestività la loro attuazione. Si è creato, insomma, uno *hiatus* fra le decisioni e la concreta attuazione che ha condizionato l'intera politica economica anti-congiunturale e che oggi minaccia la possibilità di realizzare nei tempi fissati gli obiettivi del piano. Per questi motivi, noi consideriamo che sia necessario e urgente riformare la legislazione della spesa pubblica e il sistema tributario. Si tratta di semplificare al massimo il modo con cui questi strumenti operano e di renderli moderni e funzionali. Rimandare a tempi migliori queste riforme significa differire la realizzazione del piano o, comunque, comprometterne il significato e l'efficacia.

Questo ci porta a trattare di un fenomeno di notevole rilievo che potrebbe seriamente compromettere la realizzazione del piano quinquennale e della stessa politica di programmazione: quello, già messo più volte in evidenza in quest'Aula, dell'altissimo livello raggiunto dai residui passivi che, al 31 dicembre 1966, avevano superato i 4 mila miliardi (esattamente 4.039 miliardi e 640.009.260 lire).

Quest'aspetto non trascurabile del bilancio, sul quale andiamo a votare, rende opportuna almeno una considerazione e cioè la precisazione che, dei 4.000 miliardi di residui passivi, circa 1.200 riguardano il Ministero dei lavori pubblici e sono conseguenza del mancato coordinamento tra il sistema contributivo dei Lavori pubblici ed il sistema creditizio della Cassa depositi e prestiti e di altri Istituti mutuanti.

Ingenti disponibilità finanziarie per la realizzazione di opere pubbliche restano congelate per l'incapacità dell'organismo preposto al finanziamento di far fronte alle richieste di mutui e prestiti. Per eliminare tale situazione basterebbe abilitare, entro determinati limiti, all'esercizio del credito a

medio e lungo periodo, la Cassa di risparmio ed altri Istituti bancari in analogia a quanto è già stato fatto con i provvedimenti di legge per la ripresa edilizia. Questa semplice operazione consentirebbe, tra l'altro, e non vi è chi non ne veda l'importanza, di favorire e accelerare l'espansione anche del settore edilizio che le più recenti note dell'ISCO sulla congiuntura ci dicono già in atto, ma con una tendenza ascensionale ancora piuttosto lenta.

Un tale volume crescente di residui non può che comportare un graduale slittamento di fatto delle spese previste dal piano in tempi successivi con tutte le conseguenze che si possono facilmente immaginare. Si tenga presente, inoltre, la possibilità che quote rilevanti di tali residui vengano liquidate in un breve lasso di tempo con il risultato di inevitabili ripercussioni sulla stabilità monetaria.

La soluzione di questo delicato problema, oltre che in un nuovo sistema creditizio, deve ricercarsi con la riforma della revisione dei criteri di previsione del bilancio che dovrà tener conto della possibilità tecnico-amministrativa a tradurre gli impegni assunti in effettiva spesa nei tempi previsti.

L'inadeguatezza degli strumenti, la frammentarietà delle decisioni, la scarsa organicità degli interventi pubblici sono poi evidenti nella politica per il Mezzogiorno. Soprattutto l'industrializzazione dell'economia meridionale procede a rilento, non solo per l'inadeguatezza degli investimenti — che comunque per quello che riguarda il settore pubblico hanno superato la quota destinata al piano — ma soprattutto perchè finora piano e intervento straordinario nel Mezzogiorno non hanno proceduto con quel grado di omogeneità e di coordinamento che la programmazione richiede. Gli strumenti a disposizione dell'azione pubblica per una intensificazione dello sforzo industriale nel Sud sono il sistema degli incentivi, gli investimenti delle imprese pubbliche e gli interventi per la creazione di adeguate infrastrutture. Tuttavia questi strumenti risulteranno inadeguati sino a quando si procederà episodicamente, creando alla spiccio-

lata « nuclei » e « aeree » industriali spesso isolati fra loro e, comunque, non legati da un disegno organico di sviluppo. La stessa « Relazione previsionale e programmatica per il 1968 » sottolinea la necessità di una più intensa collaborazione fra la Cassa per il Mezzogiorno e i Consorzi, riconoscendo implicitamente che finora si è proceduto con una coordinazione di interventi e di azioni inadeguata e senza una visione unitaria dei problemi più urgenti da risolvere per accelerare l'industrializzazione del Sud.

A nostro vedere, si tratta di operare seguendo direttive che discendano da un piano unitario di sviluppo. Gli interventi pubblici nel Mezzogiorno devono condurre alla creazione di « poli o direttrici di sviluppo », cioè di combinazioni di attività industriali che, integrandosi armonicamente tra loro, siano in grado di vivere autonomamente e, soprattutto, di stimolare le iniziative private. Inoltre è necessaria un'articolazione territoriale del piano, cioè una progettazione degli interventi pubblici che tenga conto delle peculiari caratteristiche di ciascuna regione del meridione e dei suoi particolari problemi.

Qui dobbiamo riprendere il discorso sulla necessità di procedere secondo direttrici capaci di coordinare la selva degli interventi, delle spese, dei provvedimenti governativi, cioè il discorso sulla necessità di legare il bilancio alla logica della politica di programmazione, di farne il suo strumento principale, dato che è tramite il bilancio che le direttive del piano prendono corpo. Certo, indicazioni positive non mancano in questo senso, se si tiene conto del carattere inorganico che in genere l'azione pubblica ha avuto negli anni passati. Ma non possiamo cullarci in un facile ottimismo. Dobbiamo renderci conto che la macchina statale che siamo costretti a utilizzare è vecchia di cent'anni e che era stata creata per un tipo diverso di politica economica. Allo Stato semplice « controllore », ora succede lo Stato « operatore » con nuove responsabilità e nuovi compiti. Ora, se vogliamo che la macchina statale non scricchioli sotto il peso delle nuove, complesse funzioni di cui negli ultimi anni l'abbiamo sovraccaricata, dob-

biamo provvedere quanto prima è possibile, senza indugi, a modificarla cioè ad adattarla per il nuovo tipo di azione che deve svolgere.

Naturalmente, una riforma globale della pubblica Amministrazione non può essere attuata nel giro di pochi anni; ma almeno si deve cominciare a snellire e rendere più funzionali quei Ministeri — quello del Bilancio e quello dei Lavori pubblici ad esempio — sui quali grava maggiormente il peso della concreta realizzazione del piano.

Il discorso che noi facciamo è chiaro e semplice ad un tempo: abbiamo creato nuovi compiti per la macchina statale; dobbiamo modificare le strutture dello Stato se vogliamo che svolga le sue funzioni con un minimo di efficacia. Nel caso contrario, senza un razionale potenziamento di tali strutture, si corre il rischio di mettere in discussione la realizzazione della politica di piano. Nè è concepibile — come paiono ancora credere i liberali — un ritorno ad una mentalità « pre-piano »; cioè a un tipo di Stato controllore, e quindi a un bilancio espressione di una politica episodica e frammentaria. Si può discutere sulla bontà di questo o quel tipo di programmazione, ma pensare di farne a meno è un non senso. Noi ormai siamo impegnati a fare tutti gli sforzi possibili per disciplinare lo sviluppo economico e sociale del Paese secondo una visione d'insieme e secondo una ottica pluriennale. Solo operando in questo senso sarà possibile risolvere alla radice i problemi che da troppo tempo sono rimasti sul tappeto, tra i quali quelli che hanno formato oggetto degli emendamenti relativi all'aggiornamento delle pensioni di guerra e la concessione di un assegno vitalizio agli ex combattenti e più in generale il problema delle pensioni della Previdenza sociale.

Noi socialisti in merito a questi problemi — per la responsabilità che ci deriva dal far parte della maggioranza di Governo — poichè nel campo pensionistico non sono ammissibili decisioni improvvisate, come quella presa recentemente dal Senato, avremmo preferito che tutto questo complesso problema venisse esaminato, come stava avvenendo, dal Governo che intendeva ed

intende operare, per dichiarazioni qui rese, anche in tale settore. È evidente però che questi problemi, proprio perchè sollevano questioni finanziarie di rilevante entità, dovevano trovare graduale soluzione nello spirito del programma quinquennale di sviluppo economico e senza far correre il rischio di rallentare l'attuale ripresa economica, di ledere la stabilità monetaria o ridurre la produttività in atto con la contrazione degli investimenti. Il recente voto congiunto delle opposizioni di destra e di sinistra dimostra ormai chiaramente, se ancora ce ne fosse bisogno, l'azione sabotatrice che esso persegue, non solo contro il Governo di centro-sinistra, ma soprattutto contro una politica di programmazione dalla quale sola possono derivare, con le maggiori possibilità di lavoro, una conseguente espansione del reddito e quindi il perseguimento degli obiettivi sociali del piano.

Concordiamo, e lo ha dichiarato ieri il senatore Bonacina per il nostro Gruppo, con il provvedimento adottato dal Governo, che assicura i mezzi per far fronte alla nuova spesa deliberata dal Senato, e per dare graduale avvio al problema delle pensioni della previdenza sociale che in più occasioni il Gruppo socialista ha sollecitato soprattutto per quanto riguarda i minimi delle predette pensioni.

Chiuso questo argomento, certi che il Governo saprà affrontare questi problemi con la massima attenzione e responsabilità, secondo valutazione di priorità, ritorniamo al bilancio.

Le considerazioni critiche che abbiamo fatto non intaccano il giudizio sostanzialmente favorevole che noi socialisti diamo sul bilancio di previsione per l'anno 1968.

(Il senatore Zannier ha così proseguito il suo intervento in Aula):

Prima di tutto, lo abbiamo già messo in rilievo, noi consideriamo con estremo favore l'aumento previsto dal bilancio delle spese in conto capitale, le quali offrono alla politica di piano concrete possibilità di conseguire a scadenze più o meno vicine i suoi grandi obiettivi.

Un secondo dato positivo è che l'aumento delle spese in conto capitale non è stato ottenuto, come da qualche parte è stato af-

fermato, contraendo le spese correnti. Anzi, se badiamo ad una delle voci più significative di questa parte, notiamo che un notevole impegno di spesa è stato riservato alla scuola, con uno stanziamento che in sei anni è passato da 600 a 1.650 miliardi. Il che conferma che il Governo ha considerato con la dovuta attenzione la necessità di fare posto nella ripartizione della spesa pubblica ad uno dei fondamentali « impieghi sociali ».

Ma l'impegno del Governo per la scuola trova ulteriore rilievo con l'approvazione del piano quinquennale per l'edilizia scolastica ed universitaria che, prevedendo una spesa di 1.200 miliardi, ha affrontato per la prima volta con mezzi adeguati il problema dell'edilizia scolastica nel quadro della programmazione economica ed in una visione urbanistica che ha lo scopo di definire i rapporti posizionali tra i vari edifici scolastici, nei diversi gradi e ciò in relazione alle esigenze socio-economiche del Paese.

Questo ingente impegno finanziario nel settore della scuola rappresenta per noi socialisti il più qualificato investimento produttivo, essendo certamente la scuola uno dei principali fattori per il progresso economico, sociale ed umano.

Inoltre, ci sembra oltremodo positivo il fatto che per la prima volta è stato realizzato il principio della « universalità del bilancio », con l'abolizione delle gestioni fuori bilancio, e che il Parlamento ha dedicato una ordinata discussione sul controllo degli Enti pubblici, permettendo di vedere con chiarezza il reale andamento della spesa pubblica nella sua globalità.

Infine, si deve riconoscere che, seppure non ancora in forma compiuta, il bilancio di previsione per il 1968 deriva dalla logica del piano; nasce cioè dal tentativo di superare i limiti e le deficienze che hanno contraddistinto l'azione pubblica del passato. In questo senso noi dobbiamo considerare questo bilancio come un primo, se pur limitato, passo verso quell'integrazione fra bilancio e piano che consideriamo indispensabile per condurre avanti la politica di programmazione e realizzare i suoi obiettivi di fondo.

Concludendo, e tralasciando quindi i numerosi aspetti che avevo intenzione di illustrare in maniera compiuta, possiamo dire che i risultati conseguiti negli ultimi anni non possono non essere considerati nel complesso più che positivi, soprattutto se si tiene conto delle non poche difficoltà che il Governo si è trovato ad affrontare. Infatti, oltre alla crisi economica, che ha attardato la realizzazione degli obiettivi programmatici, non si deve dimenticare l'incidenza che ha avuto sulla politica economica l'alluvione dello scorso anno, nè la poco favorevole situazione internazionale venutasi a creare in questi ultimi tempi con le sue non certo positive ripercussioni sull'economia del Paese.

Perciò dobbiamo guardare con soddisfazione ai risultati ottenuti durante questa legislatura, anche se le carenze e gli squilibri ereditati dal passato non sempre sono stati superati e non hanno consentito di con-

seguire pienamente gli obiettivi che erano stati fissati.

Ed è alla luce di queste considerazioni che il Gruppo del Partito socialista unificato esprime il voto favorevole al bilancio al nostro esame. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 2394 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2395: « Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1966 », nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura degli articoli.

B O N A F I N I , Segretario:

ART. 1

Il rendiconto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1966 è approvato con le risultanze degli articoli seguenti.

(*È approvato*).

ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1966

ART. 2

Le entrate tributarie, extra tributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio in

L. 9.542.840.760.996

delle quali:

furono versate L. 8.645.637.504.322

rimasero da versare » 357.676.999.386

» 9.003.314.503.708

e rimasero da riscuotere

L. 539.526.257.288

(*È approvato*).

ART. 3

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio, in

bilancio, in	L.	9.516.539.003.239
delle quali furono pagate	»	7.505.503.270.522
e rimasero da pagare	L.	<u>2.011.035.732.717</u>

(È approvato).

ART. 4

Il riepilogo generale delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1966 risulta stabilito dal conto consuntivo come segue:

Entrate tributarie ed extra-tributarie	L.	7.453.596.104.664
Spese correnti	»	7.032.100.855.496
Differenza	L.	<u>421.495.249.168</u>
Entrate complessive	L.	9.542.840.760.996
Spese complessive	»	9.516.539.003.239
Differenza	L.	<u>26.301.757.757</u>

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1965
ED ESERCIZI PRECEDENTI

ART. 5

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in

dei quali nell'esercizio 1966:		
furono versati	L.	928.908.032.269
rimasero da versare	»	247.721.272.023
		<u>1.176.629.304.292</u>
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966	L.	<u>520.248.675.299</u>

(È approvato).

ART. 6

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in

dei quali furono pagati nel 1966	»	1.619.540.394.270
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966	L.	<u>2.028.604.276.543</u>

(È approvato).

**RESIDUI ATTIVI E PASSIVI
ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1966**

ART. 7

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti, dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 2)	L. 539.526.257.288
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5)	» 520.248.675.299
Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna p del riasunto generale)	» 605.398.271.409
Residui attivi al 31 dicembre 1966 . . .	L. <u>1.665.173.203.996</u>

(È approvato).

ART. 8

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 3)	L. 2.011.035.732.717
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 6)	» 2.028.604.276.543
Residui passivi al 31 dicembre 1966 . . .	L. <u>4.039.640.009.260</u>

(È approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA

ART. 9

Il disavanzo finanziario del conto del tesoro alla fine dell'esercizio 1966 è accertato nella somma di lire 6.733.304.215.476, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Entrate dell'esercizio finanziario 1966	L. 9.542.840.760.996
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1965:	
Accertati:	
al 1° gennaio 1966	L. 1.692.852.621.440
al 31 dicembre 1966	» 1.696.877.979.591
	» <u>4.025.358.151</u>
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1965:	
Accertati:	
al 1° gennaio 1966	L. 3.770.922.403.324
al 31 dicembre 1966	» 3.648.144.670.813
	» <u>122.777.732.511</u>
Totale dell'attivo . . .	L. 9.669.643.851.658
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1966 . . .	» <u>6.733.304.215.476</u>
Totale a pareggio del passivo . . .	L. <u>16.402.948.067.134</u>

750ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1967

Passivo:

Disavanzo finanziario al 1° gennaio 1966	L.	6.886.408.640.140
Spese dell'esercizio finanziario 1966	»	9.516.539.003.239
Discarichi amministrativi a favore dei tesoriери per casi di forza maggiore ai sensi dell'articolo 194 del regolamento di contabilità generale	»	423.755
Totale del passivo		<u>L. 16.402.948.067.134</u>

(È approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI

ART. 10

Sono stabiliti nella somma di lire 423.755 i discarichi consentiti, nell'esercizio 1966, ai tesoriери per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(È approvato).

ART. 11

È approvata la eccedenza di impegni per lire 8.719.318.730, risultata in sede di consuntivo sul conto della competenza al capitolo n. 3241 « Somme da riscuotere direttamente dalla Regione siciliana sui cespiti erariali, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, numero 507, salvo conguaglio a norma dell'articolo 4 del decreto medesimo » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1966.

(È approvato).

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME

AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

ART. 12

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio 1966 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in	L.	11.370.011.865
delle quali:		
furono versate	L.	7.388.024.967
rimasero da versare	»	359.587.100
		7.747.612.067
e rimasero da riscuotere	L.	<u>3.622.399.798</u>

(È approvato).

ART. 13

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	11.370.011.865
delle quali furono pagate	»	1.620.559.738
e rimasero da pagare	L.	<u>9.749.452.127</u>

(È approvato).

ART. 14

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in	L.	1.143.829.207
dei quali nell'esercizio 1966:		
furono versati	L.	796.140.376
rimasero da versare	»	1.493.215
		<u>797.633.591</u>
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966	L.	<u>346.195.616</u>

(È approvato).

ART. 15

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in	L.	13.940.805.197
dei quali furono pagati nel 1966	»	3.286.067.665
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966	L.	<u>10.654.737.532</u>

(È approvato).

ART. 16

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 12)	L.	3.622.399.798
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14)	»	346.195.616
Somme rimosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata)	»	361.080.315
Residui attivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>4.329.675.729</u>

(È approvato).

ART. 17

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 13)	L.	9.749.452.127
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15)	»	10.654.737.532
Residui passivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>20.404.189.659</u>

(È approvato).

ART. 18

La situazione finanziaria dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1966, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio finanziario 1966	L.	11.370.011.865
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1965:		
Accertati:		
al 1º gennaio 1966	L.	13.951.027.556
al 31 dicembre 1966	»	13.940.805.197
		10.222.359
Totale dell'attivo . . .	L.	11.380.234.224

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1966	L.	11.370.011.865
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1965:		
Accertati:		
al 1º gennaio 1966	L.	1.154.051.566
al 31 dicembre 1966	»	1.143.829.207
		10.222.359
Totale del passivo . . .	L.	11.380.234.224

(È approvato).

ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

ART. 19

Le entrate correnti dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1966, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dello Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari

esteri per l'esercizio finanziario predetto, in	L.	125.109.235
delle quali furono rimosse e versate	»	119.109.235
e rimasero da riscuotere	L.	6.000.000

(È approvato).

ART. 20

Le spese correnti dell'Istituto predetto, accertate nell'esercizio finanziario 1966, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

delle quali furono pagate	»	113.697.625
e rimasero da pagare	L.	11.411.610

(È approvato).

ART. 21

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in	L.	7.213.325
dei quali nell'esercizio 1966 furono riscossi e versati	»	7.213.325
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966	L.	—

(È approvato).

ART. 22

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in	L.	29.081.387
dei quali furono pagati nel 1966	»	21.336.620
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966	L.	7.744.767

(È approvato).

ART. 23

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:		
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 19)	L.	6.000.000
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21)	»	—
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	—
Residui attivi al 31 dicembre 1966	L.	6.000.000

(È approvato).

ART. 24

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:		
Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 20)	L.	11.411.610
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 22)	»	7.744.767
Residui passivi al 31 dicembre 1966	L.	19.156.377

(È approvato).

ART. 25

Sono approvate le eccedenze d'impegno risultate in sede di consuntivo sul conto dei residui dello stato di previsione della spesa dell'Istituto agronomico per l'Oltremare per l'esercizio finanziario 1966, come dal dettaglio che segue:

Art. n. 133 - Spese per illuminazione, forza motrice, gas, acqua, riscaldamento e pulizia dei locali	L.	33.060
Art. n. 173 - Gestione speciale dell'azienda agraria	»	3.285

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

ART. 26

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1966, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero delle finanze, in	L.	172.294.449.061
delle quali furono riscosse e versate	»	166.727.331.916
e rimasero da riscuotere	L.	<u>5.567.117.145</u>

(È approvato).

ART. 27

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in	L.	172.294.449.061
delle quali furono pagate	»	155.085.949.647
e rimasero da pagare	L.	<u>17.208.499.414</u>

(È approvato).

ART. 28

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965, risultano stabiliti in	L.	36.508.893.963
dei quali nell'esercizio 1966 furono riscossi e versati	»	20.777.167.841
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966	L.	<u>15.731.726.122</u>

(È approvato).

ART. 29

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in	L.	20.818.979.934
dei quali furono pagati nel 1966	»	16.120.853.527
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966	L.	<u>4.698.126.407</u>

(È approvato).

ART. 30

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 26)	L.	5.567.117.145
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28)	»	15.731.726.122
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	—
Residui attivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>21.298.843.267</u>

(È approvato).

750ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1967

ART. 31

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 27)	L.	17.208.499.414
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 29)	»	4.698.126.407
Residui passivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>21.906.625.821</u>

(È approvato).

ART. 32

La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio finanziario 1966, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1966	L.	<u>172.294.449.061</u>
---------------------------------------	----	------------------------

Passivo:

Spese dell'esercizio 1966	L.	<u>172.294.449.061</u>
-------------------------------------	----	------------------------

(È approvato).

ARCHIVI NOTARILI

ART. 33

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1966, nelle risultanze seguenti:

Entrate	L.	8.577.512.152
Spese	»	7.769.768.437
Avanzo	L.	<u>807.743.715</u>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

ART. 34

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio medesimo risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in L. 19.098.996.554 delle quali:

furono versate	L.	18.131.155.809
rimasero da versare	»	665.028
		<u>18.131.820.837</u>
e rimasero da riscuotere	L.	<u>967.175.717</u>

(È approvato).

ART. 35

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in L. 19.098.996.554
 delle quali furono pagate » 16.410.640.242
 e rimasero da pagare L. 2.688.356.312

(È approvato).

ART. 36

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in L. 1.127.348.502
 dei quali nell'esercizio 1966:
 furono versati L. 1.055.768.909
 rimasero da versare » 592.894
 e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966 L. 70.986.699

(È approvato).

ART. 37

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in L. 1.883.221.058
 dei quali furono pagati nel 1966 » 1.179.398.186
 e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966 L. 703.822.872

(È approvato).

ART. 38

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 34) . . . L. 967.175.717
 Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 36) » 70.986.699
 Somme rimosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata) » 1.257.922
 Residui attivi al 31 dicembre 1966 . . . L. 1.039.420.338

(È approvato).

ART. 39

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 35) L. 2.688.356.312
 Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 37) » 703.822.872
 Residui passivi al 31 dicembre 1966 . . . L. 3.392.179.184

(È approvato).

ART. 40

Il saldo passivo del conto finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il Culto alla fine dell'esercizio 1966, è accertato nella somma di lire 288.691,70, come risulta dei seguenti dati:

Attivo:

Entrata dell'esercizio finanziario 1966	L.	19.098.996.554,—	
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1965:			
Accertati:			
al 1º gennaio 1966	L.	1.955.383.053	
al 31 dicembre 1966	»	1.883.221.058	
		<u>72.161.995,—</u>	
Saldo passivo al 31 dicembre 1965	»	288.691,70	L. 29.171.158.549,—
Totale a pareggio del passivo	L.	<u>19.171.447.240,70</u>	

Passivo:

Saldo passivo al 1º gennaio 1966	L.	288.691,70	
Spese dell'esercizio finanziario 1966	»	19.098.996.554,—	
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1965:			
Accertati:			
al 1º gennaio 1966	L.	1.199.510.497	
al 31 dicembre 1966	»	1.127.348.502	
		<u>72.161.995,—</u>	
	L.	<u>19.171.447.240,70</u>	

(È approvato).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

ART. 41

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio 1966, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo di detta Amministrazione, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in L. 434.184.035

delle quali:

furono versate	L.	404.308.352	
rimasero da versare	»	25.768	
		<u>404.334.120</u>	
e rimasero da riscuotere	L.	<u>29.849.915</u>	

(È approvato).

750ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1967

ART. 42

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1966, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . L. 434.184.035

delle quali furono pagate . . . » 310.908.125

e rimasero da pagare . . . L. 123.275.910

(È approvato).

ART. 43

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in . . . L. 23.614.603

dei quali nell'esercizio 1966:

furono versati . . . L. 23.496.755

rimasero da versare . . . » 312

» 23.497.067

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966 . . . L. 117.536

(È approvato).

ART. 44

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in . . . L. 117.580.794

dei quali furono pagati nel 1966 . . . » 104.702.364

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966 . . . L. 12.878.430

(È approvato).

ART. 45

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 41) . . . L. 29.849.915

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 43) . . . » 117.536

Somme riscosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata) . . . » 26.080

Residui attivi al 31 dicembre 1966 . . . L. 29.993.531

(È approvato).

ART. 46

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 42) . . . L. 123.275.910

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 44) . . . » 12.878.430

Residui passivi al 31 dicembre 1966 . . . L. 136.154.340

(È approvato).

ART. 47

Il saldo attivo del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1966, è accertato nella somma di lire 10.390.588,58, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1966	L.	4.926.709,58
Entrate dell'esercizio finanziario 1966	»	434.184.035 —

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1965:

Accertati:

al 1° gennaio 1966	L.	22.982.364
al 31 dicembre 1966	»	23.614.603
		632.239 —

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1965:

Accertati:

al 1° gennaio 1966	L.	122.412.434
al 31 dicembre 1966	»	117.580.794
		4.831.640 —

Totale dell'attivo . . .	L.	444.574.623,58
--------------------------	----	----------------

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1966	L.	434.184.035 —
Saldo attivo al 31 dicembre 1966 . . .	»	10.390.588,58
		444.574.623,58
Totale a pareggio dell'attivo . . .	L.	444.574.623,58

(È approvato).

PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI

ART. 48

Le entrate correnti ed in conto capitale dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, accertate nell'esercizio finanziario 1966, per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione medesima, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in

delle quali:

furono versate	L.	359.435.432
rimasero da versare	»	3
		359.435.435
e rimasero da riscuotere	L.	5.049.969

(È approvato).

ART. 49

Le spese correnti ed in conto capitale dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite, dal conto consuntivo, in . . . L. 379.501.371
 delle quali furono pagate . . . » 294.758.064

e rimasero da pagare . . . L. 84.743.307

(È approvato).

ART. 50

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965, risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in . . . L. 39.581.807
 dei quali nell'esercizio 1966 furono riscossi e versati . . . » 35.789.252

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966 . . . L. 3.792.555

(È approvato).

ART. 51

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in . . . L. 104.466.364
 dei quali furono pagati nel 1966 . . . » 87.159.935

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966 . . . L. 17.306.429

(È approvato).

ART. 52

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966, risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 48) . . . L. 5.049.969
 Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 50) . . . » 3.792.555
 Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna p del riepilogo dell'entrata) . . . » 3

Residui attivi al 31 dicembre 1966 . . . L. 8.842.527

(È approvato).

ART. 53

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 49) . . . L. 84.743.307
 Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 51) . . . » 17.306.429

Residui passivi al 31 dicembre 1966 . . . L. 102.049.736

(È approvato).

ART. 54

Il saldo attivo del conto finanziario dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici, alla fine dell'esercizio 1966, è accertato nella somma di lire 41.282.577,88, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1966	L.	15.574.287,88
Entrate dell'esercizio finanziario 1966	»	364.485.404 —

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1965:

Accertati:

al 1° gennaio 1966	L.	13.558.920
al 31 dicembre 1966	»	39.581.807
		<u>26.022.887 —</u>

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1965:

Accertati:

al 1° gennaio 1966	L.	119.167.734
al 31 dicembre 1966	»	104.466.364
		<u>14.701.370 —</u>

Totale dell'attivo . . . L. 420.783.948,88

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1966	L.	379.501.371 —
Saldo attivo al 31 dicembre 1966	»	41.282.577,88

Totale a pareggio dell'attivo . . . L. 420.783.948,88

(È approvato).

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

ART. 55

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, in

	L.	313.971.258.435
delle quali furono rimosse e versate	»	172.348.520.425

e rimasero da riscuotere L. 141.622.738.010

(È approvato).

ART. 56

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

	L.	313.971.258.435
delle quali furono pagate	»	74.581.217.743

e rimasero da pagare L. 239.390.040.692

(È approvato).

ART. 57

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in	L.	185.412.241.471
dei quali nell'esercizio 1966 furono riscossi e versati	»	4.808.409.167
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966	L.	<u>180.603.832.304</u>

(È approvato).

ART. 58

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in	L.	324.016.305.931
dei quali furono pagati nel 1966	»	115.963.105.531
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966	L.	<u>208.053.200.400</u>

(È approvato).

ART. 59

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 55)	L.	141.622.738.010
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 57)	»	180.603.832.304
Somme rimosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	—
Residui attivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>322.226.570.314</u>

(È approvato).

ART. 60

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1966 (articolo 56)	L.	239.390.040.692
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 58)	»	208.053.200.400
Residui passivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>447.443.241.092</u>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

ART. 61

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, accertate nell'esercizio 1966 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario predetto, in

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, accertate nell'esercizio 1966 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario predetto, in	L.	459.326.184.018
delle quali furono rimosse e versate	»	329.504.697.147
e rimasero da riscuotere	L.	<u>129.821.486.871</u>

(È approvato).

750ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1967

ART. 62

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio 1966 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in delle quali furono pagate

L. 459.326.184.018
» 339.434.257.571

e rimasero da pagare

L. 119.891.926.447

(È approvato).

ART. 63

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in dei quali nell'esercizio 1966 furono riscossi e versati

L. 206.323.435.378
» 131.144.542.346

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966

L. 75.178.893.032

(È approvato).

ART. 64

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in dei quali nell'esercizio 1966 furono pagati

L. 177.882.615.121
» 135.501.668.903

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966

L. 42.380.946.218

(È approvato).

ART. 65

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 61)

L. 129.821.486.871

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 63)

» 75.178.893.032

Residui attivi al 31 dicembre 1966

L. 205.000.379.903

(È approvato).

ART. 66

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 62)

L. 119.891.926.447

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 64)

» 42.380.946.218

Residui passivi al 31 dicembre 1966

L. 162.272.872.665

(È approvato).

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

ART. 67

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dello esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio predetto in

L. 120.545.383.050

delle quali:

furono versate L. 100.830.640.737
 rimasero da versare » 10.003.851.415

» 110.834.492.152

e rimasero da riscuotere

L. 9.710.890.898

(È approvato).

ART. 68

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1966 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

L. 120.545.383.050

delle quali furono pagate

» 57.420.721.231

e rimasero da pagare

L. 63.124.661.819

(È approvato).

ART. 69

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in

L. 63.322.667.738

dei quali nell'esercizio 1966:

furono versati L. 35.770.342.384
 rimasero da versare » 22.987.778.365

» 58.758.120.749

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966

L. 4.564.546.989

(È approvato).

ART. 70

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in

L. 142.616.588.665

dei quali nell'esercizio 1966 furono pagati

» 91.144.324.532

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966

L. 51.472.264.133

(È approvato).

ART. 71

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1966, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 67)	L.	9.710.890.898
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 69)	»	4.564.546.989
Somme rimosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	32.991.629.780
Residui attivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>47.267.067.667</u>

(È approvato).

ART. 72

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 68)	L.	63.124.661.819
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 70)	»	51.472.264.133
Residui passivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>114.596.925.952</u>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

ART. 73

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1966, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio predetto, in

delle quali furono rimosse e versate	»	1.553.173.827.608
e rimasero da riscuotere	L.	<u>483.496.925.917</u>

(È approvato).

ART. 74

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome accertate nell'esercizio finanziario 1966, risultano stabilite in

delle quali furono pagate	»	1.676.563.211.591
e rimasero da pagare	L.	<u>360.107.541.934</u>

(È approvato).

ART. 75

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di competenza dell'esercizio finanziario 1966 risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	998.199.871.534
Entrate delle gestioni speciali e autonome	»	1.038.470.881.991
	L.	<u>2.036.670.753.525</u>
Spese (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	998.199.871.534
Spese delle gestioni speciali ed autonome	»	1.038.470.881.991
	L.	<u>2.036.670.753.525</u>

(È approvato).

ART. 76

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in	L.	448.382.506.461
dei quali nell'esercizio 1966 furono riscossi e versati	»	414.484.730.447
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1966	L.	<u>33.897.776.014</u>

(È approvato).

ART. 77

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1965 risultano stabiliti in	L.	461.944.770.002
dei quali nell'esercizio 1966 furono pagati	»	297.568.986.219
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1966	L.	<u>164.375.783.783</u>

(È approvato).

ART. 78

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 73)	L.	483.496.925.917
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 76)	»	33.897.776.014
Residui attivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>517.394.701.931</u>

(È approvato).

ART. 79

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1966 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1966 (articolo 74)	L.	360.107.541.934
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 77)	»	164.375.783.783
Residui passivi al 31 dicembre 1966	L.	<u>524.483.325.717</u>

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

ALBARELLO, LUSSU, SCHIAVETTI, DI PRISCO, TOMASSINI, RODA, PASSONI, PREZIOSI, MASCIALE, GATTO SIMONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in presenza delle gravissime e radicalmente contrastanti dichiarazioni rese in sede giudiziaria da tre alti ufficiali delle Forze armate, i generali De Lorenzo, Gaspari e Zinza, su una serie di fatti di eccezionale gravità che investono la vita e l'ordinamento democratico dello Stato e lo stesso giuramento da essi prestato alla Repubblica e alla Costituzione, non ritenga, anche in base ai molti rapporti in suo possesso, di iniziare un procedimento, per il momento di carattere disciplinare, con le relative opportune misure cautelative, che valga a tutelare presso l'opinione pubblica nazionale il decoro delle Forze armate.

Gli interpellanti chiedono inoltre se, nel frattempo, l'onorevole ministro non ritenga doveroso ed urgente di sciogliere ogni riserva comunicando al Parlamento tutti quei documenti in suo possesso, la cui conoscenza, a prescindere da ogni pretestuoso motivo relativo al segreto militare o di Stato, è reclamata dalla allarmata opinione pubblica colpita dal deterioramento dei corretti rapporti che dovrebbero intercorrere tra potere esecutivo e cittadini.

In particolare gli interpellanti chiedono formalmente di conoscere l'esatto elenco delle persone che avrebbero dovuto essere prelevate nel cuore della notte nel luglio 1964, con una patente violazione di ogni garanzia costituzionale e senza nemmeno vi fosse il benchè minimo pretesto di un turbamento dell'ordine pubblico in atto o in potenza.

Gli interpellanti confidano che l'onorevole Ministro vorrà finalmente fare luce completa sulla base delle richieste suesposte, anche per evitare che possa essere formulata nei suoi confronti l'accusa di aver seguito una linea di condotta contraria ai doveri inerenti alla sua alta carica e al giuramento prestato solennemente davanti al Presidente della Repubblica. (677)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) se esso non ritenga di dover esprimere l'opinione del Governo nel senso che esiste manifesta incompatibilità tra il preambolo del trattato istitutivo dell'Alleanza atlantica — in cui è scritto che scopo dell'Alleanza è quello di « salvaguardare la libertà dei popoli, il loro retaggio comune e la loro civiltà, fondata sui principi di democrazia, le libertà individuali e la prevalenza del diritto » — e la partecipazione all'Alleanza stessa della Grecia ove si è instaurata una dittatura militare;

2) se esso non ritenga di dover pubblicamente esprimere l'opinione del Governo nel senso che esiste manifesta incompatibilità tra il disposto dell'articolo 1 comma B, del trattato istitutivo del Consiglio d'Europa — il cui dichiarato scopo è, insieme alla realizzazione dell'unità politica europea, « la salvaguardia e lo sviluppo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali » — e la partecipazione al Consiglio d'Europa della Grecia ove si è instaurata una dittatura militare.

Ritiene l'interrogante che tali dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio debbano indurre i superstiti membri italiani del Consiglio d'Europa a chiedere che tale consesso formalmente inviti la Grecia a ritirarsi dal Consiglio a sensi dell'artico-

lo 8 del trattato ratificato con legge 23 luglio 1949, n. 433. (2119)

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritiene opportuno e urgente far conoscere gli orientamenti del Governo in ordine ai problemi che si pongono alla nostra bieticoltura, specie dopo le note vicende che hanno impedito il regolare svolgimento della campagna saccarifera decorsa e in relazione allo stato di preoccupazione e d'incertezza esistente tra i produttori nell'effettuare le semine della bietola per la prossima annata agraria.

Per sapere inoltre se è nelle intenzioni del Governo:

1) convocare le parti interessate per la definizione di un nuovo contratto di cessione delle barbabietole all'industria zuccheriera;

2) organizzare una conferenza con la collaborazione delle associazioni dei produttori bieticoli e degli industriali zuccherieri allo scopo di dibattere i problemi e di indicare gli obiettivi da conseguire per mezzo della programmazione del settore. (2120)

D'ANDREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda intervenire per un più normale funzionamento dell'Amministrazione di Roma. Da circa un mese essa non riesce a esprimere un nuovo Sindaco e una nuova Giunta per i contrasti sempre più acuti esistenti fra i gruppi del centro-sinistra. Ma intanto tutti i problemi della città rimangono e si aggravano senza trovare un principio di soluzione con grave nocumento per circa tre milioni di cittadini. (2121)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SAMARITANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che taluni Istituti bancari di Ravenna, precisamente la Cassa di risparmio e il Credito romagnolo, ritengono in tutto o in parte la pensione di an-

zianità, erogata dall'INPS in base all'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, ai propri dipendenti, sia che siano in servizio o che siano andati in quiescenza prima di aver compiuto il 60° anno di età e con 40 anni di servizio.

Detti Istituti hanno stipulato accordi aziendali in base ai quali è previsto l'assorbimento di altro trattamento pensionistico a fronte dell'erogazione della prestazione interna, ma ciò non in riferimento alla pensione di anzianità.

Per sapere quali provvedimenti intende adottare ritenendosi l'assorbimento della pensione di anzianità una illegale decurtazione degli stipendi e delle pensioni. (7167)

Per lo svolgimento di una interpellanza

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Nel corso di questa seduta, signor Presidente, il nostro Gruppo ha avuto l'onore di presentare alla Presidenza un'interpellanza (677) che riguarda i nuovi fatti del SIFAR, non i vecchi fatti. A proposito della gravità delle cose che riguardano questo argomento, anche per l'ora tarda non è necessario che io intrattenga l'Assemblea; chiedo soltanto alla Presidenza di farsi interprete presso il Governo e presso l'onorevole Ministro della difesa della necessità di dire subito al Paese tutto intorno a un avvenimento che sta avvelenando l'opinione pubblica.

Essi debbono dire la verità al più presto perchè tutta l'Italia lo richiede.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, lei sa che l'onorevole Ministro della difesa è all'estero; comunque la Presidenza si farà carico di questa sua istanza.

Sull'ordine dei lavori

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, il problema che prospetto è di quadro generale. Noi abbiamo pendente da troppo tempo una lunga serie di mozioni, d'interpellanze e di interrogazioni; abbiamo notato che da qualche tempo a questa parte non viene dedicata più alcuna seduta per discuterle. Gradiremmo conoscere, signor Presidente, le sue decisioni in argomento perchè queste porteranno a delle conseguenze: fra le altre quelle di dovere trasformare parte di queste interrogazioni e interpellanze in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Gradiremmo che ci facesse conoscere le sue decisioni anche per decidere se presentare o meno le nuove interrogazioni e interpellanze, perchè sarebbe inutile depositare agli atti richieste che poi rimarrebbero senza risposta.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, lei sa che il calendario dei lavori è stato concordato. È impossibile, data la mole del lavoro, pensare alle interrogazioni. Tuttavia, se lei lo desidera, possiamo fissare la domenica mattina per lo svolgimento delle interrogazioni, sempre che sia a disposizione il Governo. Ad ogni modo terrò presente questa sua istanza.

L I M O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I . Vorrei pregarla, signor Presidente, se fosse possibile fissare per domattina una seduta dell'Assemblea, magari verso le 11,30, per poter portare innanzi il lavoro di discussione generale sul disegno di legge relativo alla riforma ospedaliera. Non sto ad esporre le ragioni della mia richiesta perchè mi pare che siano così ovvie che l'Assemblea le accetterà senza bisogno di spiegazioni.

V E R O N E S I . Signor Presidente, a me pare che domani tutte le Commissioni siano al lavoro e delle undici Commissioni ben otto, se non vado errato, sono convo-

cate in sede deliberante. Noi sappiamo che le Commissioni prima di mezzogiorno e mezzo non terminano mai, quindi credo che non sia possibile accettare la richiesta del senatore Limoni, perchè non vi è assolutamente possibilità, specialmente per i piccoli gruppi, di bipartirsi.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, le Commissioni potrebbero lavorare in sede deliberante nella prima parte della mattinata.

V E R O N E S I . Comunque sarebbe opportuno che anche qui venisse presa una decisione, poichè questa mattina, pur lavorando in Aula, abbiamo dovuto lavorare, per decisione della Presidenza, anche in Commissione in sede deliberante.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, lei conosce la mole di lavoro che abbiamo dinanzi.

V E R O N E S I . Ma la mole di lavoro non deve portarci a lavorare in termini incostituzionali.

P R E S I D E N T E . Non sono incostituzionali, senatore Veronesi.

V E R O N E S I . Questo è il suo parere.

Z A N N I E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, noi riteniamo opportuno incominciare fino da domani mattina a prevedere delle sedute serali, poichè il numero degli iscritti è veramente notevole. Pertanto, per avere la certezza di portare a termine prima di Natale, secondo i nostri desideri, la legge della riforma ospedaliera, penso che dovremo impegnarci in questa direzione.

L I M O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I . Onorevole Presidente, pur accettando la proposta delle sedute serali o notturne, ritengo che domani mattina si possa tenere seduta anche se ci sono le Commissioni.

P R E S I D E N T E . Le Commissioni potranno esaurire i loro lavori in sede deliberante, io penso, nelle prime ore della mattinata e pertanto l'Assemblea potrà essere convocata per le 11,30.

Se non vi sono osservazioni, rimane quindi stabilito che domani mattina si terrà seduta alle ore 11,30.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 dicembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (2275) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (2546).

2. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscri-*

to all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza pre-

visto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari